

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Crisi bloccata sul duro confronto Dc-Psi

Cossiga riceve i partiti Contrasti e ricatti sul reincarico a Craxi

La decisione sul mandato giovedì o venerdì - Il Pci: no a soluzioni «transitorie o balneari» - Violenta requisitoria di Visentini contro Gorla sui controlli finanziari

Alberoni, c'è un detto latino...

Quando è l'ultima volta che si è letto, parlando di comunisti italiani, l'espressione «servi dello straniero» (delle nazioni giudeo-democratiche, della Ferida Albino, di Mosca ecc.)? Parecchio tempo fa, essendo passato da qualche anno il fascismo e, poi, pure lo scelsimo.

Lo abbiamo però riletto ieri sulla prima pagina del Corriere della Sera di Ostello, a firma di un Francesco Alberoni distrattosi un attimo - Monsignor della Casa dei nostri tempi - dall'annuncio di Nuovi Rinascimenti e dalla scrittura dei nuovi Galatei dell'innamoramento.

Dice Alberoni che il Pci, in occasione delle recenti elezioni siciliane, ha vinto a Lampedusa perché è serva di Gheddafi, «simpatizzante del nemico» (proprio così, controllate), ed ha utilizzato gli ancestrali sentimenti delle antiche popolazioni europee abituate a placare occhi e mostri con offerte sacrificali di vergini. Mentre gli americani gli occhi li combattono con la spada e con la lancia (come San Giorgio), i lampedusani, sfiorati dai missili di Gheddafi, dovevano votare piuttosto per i partiti favorevoli alla rappresentanza americana, che voleva distruggere le rampe di missili libici con un uragano di fuoco (sta scritto proprio così: «uragano di fuoco»).

Alberoni non sa che, nonostante qualche comprensione del Pci per il fuoco effettivamente scatenato nella Sirta dagli Usa, nessun partito in Italia, a parte il Msi, si è dichiarato favorevole alla rappresentanza, né il governo italiano, né altri governi europei, i quali, eccetto quello inglese, hanno negato l'uso del proprio territorio alle forze armate Usa, né i sette occidentali al vertice di Tokio, tanto nelle loro dichiarazioni pubbliche, tanto, come ha reso noto Craxi, negli accordi più privati e segreti. Non sa Alberoni che il ministro Scalfaro, insieme ad altri suoi colleghi europei, ha teso ad escludere la responsabilità libica nel sequestro dell'Achille Lauro. Alberoni non sa che il Pci non ha esitato un solo momento nella critica ad atti e discorsi di Gheddafi, in modo particolare nella ferma condanna (espressa nazionalmente e da parte degli amministratori comunisti di Lampedusa) dell'azione scriteriata e inammissibile contro Lampedusa, ed ha sostenuto la necessità di una posizione ferma a garanzia della sicurezza di Lampedusa, della Sicilia e di tutto il territorio italiano. Infine, Alberoni non pare in grado di valutare il fatto che il Pci, rispetto ad altri partiti, si è distinto non solo per la ferma condanna del metodo della guerra e della rappresaglia, ma soprattutto per la sottolineatura del problema politico che sta al fondo delle tensioni mediterranee: la questione palestinese. Cosa che a modo loro pensano anche Craxi ed Andreotti, e l'hanno dichiarato in Parlamento.

È proprio vero: «Deus demeritatus quos vult perdere» Dio rincretinisca quelli di cui vuole la perdizione. Nel caso specifico, pare che non abbia però dovuto durare una grande fatica.

Fabio Mussi

ROMA — Con le delegazioni dei partiti Cossiga esaurisce quest'oggi il giro delle sue consultazioni, dopo aver visto ieri gli ex capi dello Stato Saragat, Leone e Pertini, e i presidenti del Parlamento, Jotti e Fanfani. Ma non è affatto detto che già domattina il presidente della Repubblica affidi l'incarico per la formazione del nuovo governo. Anzi, si dà come molto probabile che Cossiga protragga la sua riflessione fino a giovedì sera o venerdì, prima di decidere il nome della personalità a cui attribuire il mandato: anche se una serie di elementi spingono a prevedere che il progetto sarà ancora una volta Craxi. Al reincarico al presidente dimissionario il capo dello Stato sarebbe anche indotto dalla tattica della Dc che sembra disposta, per il momento, a non avanzare suoi candidati per Palazzo Chigi. Ciò che è certo, naturalmente, è che già non corrono i nomi dei democristiani possibili successori di Craxi. Ma per ora la Dc pare voler giocare sui tempi lunghi, e soprattutto «andare a vedere» quale gioco ha effettivamente in mano il leader socialista.

Con tutto ciò, nulla si può dire per scontato in questa crisi di incerta e difficilissima soluzione. Manovre e

giochi sono talmente tanti nell'alleanza spaccata pochi giorni fa che ancora qualcuno — il Psdi, soprattutto — continua a sostenere la possibilità di un rinvio alle Camere del governo dimissionario. Ipotesi che suscita una fiera avversione anche nel Psi, dove si è convinti che una soluzione rattoppata di questo tipo servirebbe solo a prolungare l'agonia del gabinetto appena caduto. Per i socialisti, come è noto, la soluzione auspicabile (e il liberale Altissimo sembra d'accordo) sarebbe solo quella di un nuovo accordo Craxi, rafforzato nella struttura, e senza alcun limite di tempo. Il disegno democristiano è esattamente contrario, e da questo stallo, Dc e Psi non appaiono ancora in grado di uscire. C'è da chiedersi anzi se qualcuno già non mediti di trovare nelle elezioni anticipate la via di soluzione (politica). Ed è significativo, da questo punto di vista, che la «Voce repubblicana» ammonisca fin d'ora i due principali partner del pentapartito, avvertendo che nessuno può pensare di «affrontare» una campagna elettorale anticipata, riproposta, per dopo, come se nulla fosse accaduto, l'alleanza a cinque.

L'iter formale della crisi è stato scandito ieri da tre av-

venimenti: le consultazioni al Quirinale, la seduta lampo della Direzione Dc e la riunione della Direzione comunista. Quali elementi hanno arrecato alle prospettive di soluzione della crisi? La delegazione comunista, composta da Alessandro Natta, Ugo Pecchioli e Renato Zangheri, porterà a Cossiga una precisa proposta del partito su cui si mantiene, come è ovvio, il dovuto riserbo: ma sin d'ora il Pci dichiara la sua contrarietà «a soluzioni transitorie o balneari o al rinvio alle Camere dell'attuale governo», così come alla riproposizione di una politica — quella del pentapartito — che appare ormai consumata al di là della crisi di un gabinetto.

La tesi democristiana è invece che proprio sulla linea dell'alleanza a cinque si debba continuare, ma — e la sottolineatura non è affatto priva di significato — secondo le indicazioni e i deliberati dell'ultimo congresso della Dc. Questo è ciò che ha detto ieri mattina De Mita in Direzione, ed è sufficiente per provocare durissime reazio-

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 2



BUENOS AIRES - L'esultanza degli argentini nelle strade

Morti, feriti, corteo trionfale

Nella calca di Buenos Aires pazza di Diego

Dal nostro inviato

BUENOS AIRES — «Non piangere per Germania», e poi «Dove sta la Thatcher, che la cerca Maradona», ma anche «Non è la stessa cosa, Argentina, essere un campione libero o essere un campione con gli assassini», ricordando i recenti e tristi tempi dei generali: è stata lunga la notte di follia delio «Argentina campione del mondo, e costellata da mille slogan». E durata fino a sera tarda, quando Maradona e i suoi compagni si sono affacciati dal balcone della Casa Rosada e per un'ora hanno cantato con la gente in tripudio. Alle 13.30

(Segue in ultima)

Maria Giovanna Maglie

ALTRI SERVIZI NELLO SPORT

Il discorso del leader sovietico alla tribuna del congresso del Poup a Varsavia

Gorbaciov, pieno appoggio a Jaruzelski e polemica sul disarmo con Usa e Nato

«Quando si giunge al concreto» gli europei finiscono per cedere alle pressioni Usa - Anche loro hanno «una parte di responsabilità per la corsa agli armamenti» - Discutibili valutazioni sulla situazione polacca

Nostro servizio
VARSAVIA — Il discorso che Mikhail Gorbaciov ha pronunciato ieri alla tribuna del decimo congresso del Poup è stato dedicato, per la prima parte, alla situazione polacca. Il segretario del Pcus ha colto l'occasione per esprimere, con valutazioni assai discutibili e con un frasario di vecchia maniera, la totale fiducia del Pcus e dell'Urss nel partito e nella Polonia del generale Jaruzelski. Di più, il leader sovietico

ha indirettamente respinto la tesi che la crisi che il paese ha attraversato negli ultimi anni sia stata soltanto il frutto di una specificità polacca ed ha anzi inquadrate le crisi nell'insieme dei problemi e delle difficoltà che il socialismo realizzato «incontra nell'attuale complessa e cruciale fase del suo sviluppo». Per questo, ha precisato, «le lezioni della crisi polacca sono importanti non soltanto per i comunisti di Polonia».

Nella seconda parte del discorso, Gorbaciov ha riconsiderato le posizioni sovietiche in tema di disarmo, rivolgendosi dure accuse all'amministrazione americana ed esprimendo rammarico per il fatto che gli altri paesi della Nato, «quando si giunge al concreto» cedono alle pressioni di oltreoceano assumendosi così «la loro parte di responsabilità per la corsa agli armamenti». Non è mancato infine, nel saluto del leader del Pcus, un accenno al disastro di Chernobyl che Jaruzelski, nel suo rapporto, aveva completamente ignorato. Nessun riferimento invece si è avuto alla estemporanea proposta avanzata domenica dal primo segretario del Poup di indire nel «prossimo futuro» un incontro dei «rappresentanti di tutti i partiti comunisti e operai per definire in comune gli orientamenti e i mezzi di lotta» per la difesa della pace.

La storia, ha iniziato Gorbaciov, renderà giustizia alla direzione del Poup che «utilizzando le proprie risorse, ha portato fuori il paese da una situazione drammatica». Per il dirigente sovietico, «la Polonia socialista è largamente grata al suo eminente leader, compagno Jaruzelski, alla sua energia e intuito politico, alla larghezza di vedute e all'abilità nel trovare

«una soluzione» alla crisi polacca. «La storia», ha iniziato Gorbaciov, renderà giustizia alla direzione del Poup che «utilizzando le proprie risorse, ha portato fuori il paese da una situazione drammatica». Per il dirigente sovietico, «la Polonia socialista è largamente grata al suo eminente leader, compagno Jaruzelski, alla sua energia e intuito politico, alla larghezza di vedute e all'abilità nel trovare

Romolo Caccavale

(Segue in ultima)

comunista francese organizzarono una conferenza dei partiti europei sulla pace: ma molti di questi partiti non vi parteciparono, e nessuna iniziativa è seguita ad essa. Il Pci non vi partecipò, perché ritiene che una presa di posizione dei partiti comunisti che avesse messo all'indice i «Pershing» e i «Cruise» senza parlare degli «Ss 20» o che avesse preteso di individuare le cause della tensione internazionale senza nemmeno accennare all'Afghanistan, sarebbe stata unilateralmente e non avrebbe suscitato nessuna eco nell'opinione pubblica. Rubbi conclude che «l'opportunità di una simile idea è ampiamente testimoniata dall'esperienza e confermata dallo stato dei rapporti oggi obiettivamente esistenti tra le varie espressioni del movimento operaio internazionale... Il Pci è dunque contrario a proposte del genere».

Rubbi: no alla proposta di una conferenza

I giudici fiorentini andranno ad interrogare l'assassino della prostituta di Asti

Nuova pista per i delitti di Firenze

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Si è aperta una nuova pista per il mostro che ha ucciso sedici persone in diciassette anni? Per il momento gli inquirenti fiorentini seguono con attenzione le indagini dei loro colleghi di Asti dove venerdì sera Giancarlo Giudice, 35 anni, è stato arrestato con l'accusa di aver ucciso Maria Rosa Paoli, una prostituta di 35 anni, assassinata con due colpi di pistola alla nuca dopo un incontro intimo nella campagna di Rocchetta Tanaro. La giovane età dell'assassino è un elemento che milita contro l'ipotesi di un

legame tra l'uomo in galera ad Asti e tutti i delitti di Firenze. Ma ci sono altri particolari, indizi per ora minuti, che hanno acceso l'interesse degli inquirenti. L'omicida arrestato mentre tornava a Torino è stato trovato in possesso di una «Derringer», un'arma giocattolo da lui stesso modificata caricata con quattro proiettili calibro 22, del tipo di quelli usati dai «mostri». Diversa è invece la pistola che fu trovata nei pressi di un altro delitto, quello di una trentina di coltelli, che saranno sottoposti ad una serie di esami per stabilire se recano tracce di sangue, e alcune ricevute

dell'autostrada con uscita a Firenze che coinciderebbero con la data dell'ultimo duplice delitto del mostro. L'omicida che si trova rinchiuso nel carcere di Alessandria potrebbe essere interrogato, qualora venissero confermati elementi di una certa consistenza, dai magistrati toscani alle prese da anni con il mostro di Firenze. Giancarlo Giudice, 34 anni, abitante a Torino, da alcuni giorni in libertà provvisoria dopo essere stato arrestato per aver sequestrato e picchiato un'altra prostituta (della quale aveva una serie di fotografie) che la ritraggono

nuda), venerdì sera aveva incontrato Maria Rosa Paoli, ex aderente ai nuclei armati proletari. Ha contratto sul prezzo per ottenere la sua compagnia (50mila lire) e l'ha fatta salire sull'auto in aperta campagna. Dopo il rapporto sessuale si è girato e dalla borsa sul sedile posteriore ha estratto la pistola ed ha sparato due colpi alla nuca dell'occasionale compagna. Maria Rosa Paoli è morta quasi subito. Dopo averci rapinato un paio di orecchini e collana, l'assassino l'ha avvolta in un asciugamano di spugna e poi in un coperta. L'uomo ha quin-

di diretto l'auto verso la provinciale che unisce Rocchetta a Nizza Monferrato ed è salito su una collina nel comune di Cortiglione, denominata la Cruse. Il luogo è coperto da vegetazione alta, quasi impenetrabile. Giancarlo Giudice ha raggiunto uno spiazzo e lì ha abbandonato il cadavere (non così si è invece comportato in passato il «mostro» che ha sempre deturpato i corpi delle vittime). Al ritorno una pattuglia della polizia stradale, casualmente, gli ha intimato l'alt per un controllo. Gli agenti, guardando nell'auto e nella borsa del sedile poste-



PARIGI — La Francia non esclude la possibilità di dotarsi della bomba N, la bomba al neutrone che uccide gli uomini risparmiando le installazioni civili e militari. Lo ha detto il presidente Mitterrand nel corso di una intervista a «Washington Post». La forma scelta è quella dell'avvertimento più che della minaccia. Mitterrand ha dichiarato infatti che «la Francia non sarà certo il paese che complicherà la situazione con una nuova arma. Ma se le due superpotenze non arrivano al successo» nel negoziato per la riduzione delle armi strategiche, allora il governo di Parigi si sentirà libero moralmente e psicologicamente di difendersi con i propri mezzi e «la bomba al neutrone fa parte della varietà di armi di cui possiamo disporre». Le affermazioni di Mitterrand hanno provocato due diverse interpretazioni. Alcuni mettono in evidenza l'implicito annuncio che la bomba N francese è ormai praticamente pronta. Altri leggono le parole del presidente come espressione della sua volontà di farsi mediatore fra Usa e Urss. Mitterrand infatti si reca negli Stati Uniti il 4 luglio per il centenario della Statua della Libertà e subito dopo andrà in Unione Sovietica per restituire la visita di Gorbaciov a Parigi. NELLA FOTO: François Mitterrand.

PARIGI — La Francia non esclude la possibilità di dotarsi della bomba N, la bomba al neutrone che uccide gli uomini risparmiando le installazioni civili e militari. Lo ha detto il presidente Mitterrand nel corso di una intervista a «Washington Post». La forma scelta è quella dell'avvertimento più che della minaccia. Mitterrand ha dichiarato infatti che «la Francia non sarà certo il paese che complicherà la situazione con una nuova arma. Ma se le due superpotenze non arrivano al successo» nel negoziato per la riduzione delle armi strategiche, allora il governo di Parigi si sentirà libero moralmente e psicologicamente di difendersi con i propri mezzi e «la bomba al neutrone fa parte della varietà di armi di cui possiamo disporre». Le affermazioni di Mitterrand hanno provocato due diverse interpretazioni. Alcuni mettono in evidenza l'implicito annuncio che la bomba N francese è ormai praticamente pronta. Altri leggono le parole del presidente come espressione della sua volontà di farsi mediatore fra Usa e Urss. Mitterrand infatti si reca negli Stati Uniti il 4 luglio per il centenario della Statua della Libertà e subito dopo andrà in Unione Sovietica per restituire la visita di Gorbaciov a Parigi. NELLA FOTO: François Mitterrand.

CORRISPONDENZA DI AUGUSTO PANCALDI A PAG. 8

Mitterrand al «Washington Post»

La Francia può produrre la bomba N

PARIGI — La Francia non esclude la possibilità di dotarsi della bomba N, la bomba al neutrone che uccide gli uomini risparmiando le installazioni civili e militari. Lo ha detto il presidente Mitterrand nel corso di una intervista a «Washington Post». La forma scelta è quella dell'avvertimento più che della minaccia. Mitterrand ha dichiarato infatti che «la Francia non sarà certo il paese che complicherà la situazione con una nuova arma. Ma se le due superpotenze non arrivano al successo» nel negoziato per la riduzione delle armi strategiche, allora il governo di Parigi si sentirà libero moralmente e psicologicamente di difendersi con i propri mezzi e «la bomba al neutrone fa parte della varietà di armi di cui possiamo disporre». Le affermazioni di Mitterrand hanno provocato due diverse interpretazioni. Alcuni mettono in evidenza l'implicito annuncio che la bomba N francese è ormai praticamente pronta. Altri leggono le parole del presidente come espressione della sua volontà di farsi mediatore fra Usa e Urss. Mitterrand infatti si reca negli Stati Uniti il 4 luglio per il centenario della Statua della Libertà e subito dopo andrà in Unione Sovietica per restituire la visita di Gorbaciov a Parigi. NELLA FOTO: François Mitterrand.

CORRISPONDENZA DI AUGUSTO PANCALDI A PAG. 8

Nell'interno

È scomparso un sovietico «Spy-story»?

Turi Veresigin, un giornalista sovietico di 45 anni, è scomparso mentre era in gita in Italia. Le sue tracce si sono perse a piazza del Pantheon a Roma. La polizia sta indagando, ma senza risultati. Questo nuovo «giallo» riporta alla memoria i casi recenti e clamorosi di Bitov e Yurcenko. Gli elementi per una nuova «spy-story» ci sono tutti. Finora non sono giunte richieste di asilo politico. L'ambasciata sovietica tace.

A PAG. 5

Si annunciano nuovi scioperi per treni, autobus e tram

Cessato il grasse degli scioperi nei trasporti altri se ne annunciano: gli autoferrovie minacciano un'agitazione nazionale mentre lo Sma Fisafs (macchinisti ferroviari) ha annunciato astensioni dal lavoro dal 13 al 17 luglio. La Cgil annuncia una «iniziativa straordinaria».

A PAG. 3

Urss: sono tutti illegali i redditi non da lavoro?

Da oggi in Unione Sovietica entrano in vigore nuovi provvedimenti contro i redditi non da lavoro per combattere la piaga delle truffe e della speculazione. Ma così si rischia anche di penalizzare il guadagno onesto e di non risolvere alla radice i mali denunciati da Gorbaciov.

UN ARTICOLO DI GIULIETTO CHIESA A PAG. 3

A PAG. 6

Manette al boss Vernengo accusato per Dalla Chiesa

Pietro Vernengo, 43 anni, capo emergente della mafia, manager delle raffinerie di eroina, accusato anche del delitto Dalla Chiesa, è stato catturato dalla polizia su una banchina dell'isoletta partenopea di Nisida, nel Napoletano. È uno degli imputati del maxiprocesso di Palermo.

ALTRO SERVIZIO A PAG. 7



La crisi del governo Craxi

Le scelte Cgil, Cisl, Uil

Sindacati uniti: «Dovranno sentirsi»

In un documento le priorità programmatiche: occupazione, Mezzogiorno e Stato sociale

ROMA — «Un governo balneare? No grazie. Noi siamo favorevoli solo alle vacanze balneari», ironizza Eraldo Crea, della Cisl. Avranno forse meno voglia di scherzare quei dirigenti sindacali che avevano organizzato le proprie vacanze, balneari o meno, per questo mese. Ora dovranno rinunciare. Ieri le segreterie Cgil, Cisl e Uil hanno, infatti, deciso di impegnare tutte le proprie strutture dall'inizio alla fine di questa crisi di governo. Per contrastare, appunto, quella soluzione balneare cui tanto si parla in certi settori del pentapartito. Ma, soprattutto, per riportare in primo piano le scelte che il sindacato considera essenziali per l'occupazione, il Mezzogiorno e lo Stato sociale.

«I problemi che abbiamo davanti», spiega Antonio Pizzinato «sono talmente complessi da sollecitare un governo dotato di un programma serio. Anzi, proprio le lacerazioni interne alla maggioranza hanno contribuito a far deteriorare la situazione». E il segretario generale della Cgil ricorda il documento consegnato a Craxi l'8 aprile. «Sarà sul tavolo della verifica governativa», assicura allora il presidente del Consiglio. Ma poi, il pentapartito ha semplicemente scelto di non sceglierlo.

Chissà quante altre «orecchie da mercanti» ci saranno nel corso della crisi politica in atto. Come farsi sentire e contare, allora? Oggi un gruppo di lavoro del sindacato rimetterà le mani sul vecchio testo così da far emergere le opzioni essenziali «per un programma di governo innovativo». Appena Cossiga avrà designato il presidente del Consiglio incaricato, il nuovo documento partirà all'indirizzo di Palazzo Chigi con la richiesta formale di un tempestivo confronto di merito. Analoga iniziativa sarà assunta rispetto ai partiti democratici. Anzi, la Cgil ha proposto a Cisl e Uil di promuovere un incontro con tutti i gruppi parlamentari assieme, così da evitare situazioni paradossali come quella verificatasi in occasione dell'ultima semicongressuale del pentapartito, quando (oltre Craxi) anche ciascuna forza politica della maggioranza si spartì in consensi e lodi alle spalle del presidente, salvo poi dimenticarsene strada facendo.

Pasquale Cascella

La Direzione ha esaminato ieri la crisi di governo e i problemi del Mezzogiorno

«Il pentapartito non ha prospettiva» Il Pci contro soluzioni transitorie o «balneari»

Macaluso informa i giornalisti sui lavori dell'organismo dirigente comunista - Essenziale superare vecchi schemi e metodi che hanno portato a maggioranze litigiose - Resta ferma la posizione che esclude appoggi esterni - Il problema non sta nel cambio della presidenza ma della politica

ROMA — «La situazione è tale che sarebbe irresponsabile pensare a soluzioni transitorie e a governi balneari. Occorre una svolta. E in questo senso muoverà l'iniziativa del Pci. La direzione ha accolto le indicazioni che, a questo proposito, il segretario generale del partito, Alessandro Natta, prospetterà questo pomeriggio al capo dello Stato».

Così ieri Emanuele Macaluso nella consueta conferenza stampa a Botteghe Oscure per informare i giornalisti sui lavori della direzione che aveva ascoltato una relazione di Natta sulla situazione politica. «Natta — ha riferito Macaluso — ha messo in evidenza come la crisi di governo è in effetti la crisi di una politica e di una prospettiva indicate dalle forze che nel 1981 diedero vita al pentapartito. Del resto, sono i comportamenti degli stessi partiti di governo a mettere in evidenza l'assenza di un giudizio comune sulle cause della crisi e sulle possibili soluzioni».

In questo quadro il Pci ritiene «essenziale superare vecchi schemi e metodi che in passato hanno messo insieme maggioranze e governi dilaniati dalla concorrenza paralizzante tra i loro componenti che hanno prospettive politiche diverse e interessi contrastanti nella gestione del potere» (e qui Macaluso ha citato a mo' d'esempio il perdurante scandalo della Rai). «Le contraddizioni e la paralisi di queste mag-



ROMA — Alessandro Natta alla riunione della direzione Pci

gioranze e di questi governi si sono scaricate nelle istituzioni parlamentari e sul funzionamento di tutti i meccanismi costituzionali, ha aggiunto ribadendo la necessità di una svolta e annunciando che la direzione aveva accolto le indicazioni che a questo proposito Natta illustrerà a Cossiga».

«Quali sono queste indicazioni?», ha chiesto un giornalista. «Sarebbe scorretto anticipare quel che Natta dirà al presidente della Repubblica».

«C'è stata concordanza di vedute, in direzione?», ha chiesto un altro giornalista. «Sì, tanto sull'analisi della situazione quanto sulle proposte».

«L'Unità» ha appena

scritto che i comunisti non appoggeranno un governo De-Fri. E così? «Già prima della crisi Natta aveva detto, nel corso di una conferenza stampa televisiva, che i comunisti non sono disposti ad appoggiare governi di cui non facciano parte. Quella posizione resta valida».

Il vostro rifiuto del pentapartito prescinde da chi sia il presidente del Consiglio? «Noi abbiamo apprezzato il fatto che ci sia stata prima una presidenza laica e poi una presidenza socialista. Tuttavia i fatti hanno dimostrato che questo dato non ha portato ad un mutamento degli indirizzi dei governi. Per noi, quindi, il problema non sta

nel cambio né nella conferma del presidente del Consiglio, ma è nel concetto stesso di pentapartito. «Il Pci ha una subordinata rispetto all'indicazione che farà al capo dello Stato».

«Sarebbe un assurdo, dal momento che il Pci è portatore di una concreta proposta».

Emanuele Macaluso ha infine annunciato che i lavori della direzione continueranno ad ascoltare e discutere una relazione di Alfredo Reichlin sulla situazione economica del Paese, con particolare riguardo al Mezzogiorno, «cioè uno dei punti-cardine della crisi».

Giorgio Frasca Polara



ROMA — Ciriaco De Mita e Arnaldo Forlani alla direzione Dc

Riunione lampo della Direzione dc De Mita non scopre ancora le carte

La seduta, durata mezz'ora, è servita a nominare la delegazione al Quirinale - Sfuggenti dichiarazioni di Galloni, Scotti, Piccoli, Mancino - Donat Cattin: «Vada il nostro segretario a guidare il nuovo governo»

ROMA — «Sì, credo stia per cominciare una lunga serie di riunioni, proprio lunga...». Il capogruppo dei deputati democristiani Virginio Rognoni si lascia scappare la previsione pessimistica sui tempi della crisi di governo, appena prima di entrare nella sala dove la Direzione di Piazza del Gesù sta per tenere una seduta, per la verità, molto rapida. Alla vigilia delle consultazioni al Quirinale, la Dc misura i suoi passi.

Ieri mattina, il vertice sudocrociato ha aperto e chiuso i lavori in una mezz'ora. La nomina della delegazione ufficiale per le trattative (con il segretario De Mita, il presidente del partito Forlani, lo stesso Rognoni e il collega del Senato Mancino) è accompagnata formalmente dalla sola indicazione politica di confermare l'alleanza a cinque. Per il momento, un'intenzione di cautela circonda le intenzioni reali e gli obiettivi della Dc.

In questa delicata fase d'avvio del dopo-crisi, la Democrazia cristiana — insistentemente — sarebbe pronta a scattare un fuoco di sbarramento preventivo verso l'eventuale reincarico presidenziale a Craxi.

Dal piano nobile di Piazza del Gesù, per l'initio della Direzione, scendono assieme le scale i vicesegretari Boradoro e Scotti, e pochi secondi dopo De Mita con Forlani. Tutti con le bocche cucite. Ma sul pianerottolo Forlani gira della parte opposta, sparisce per qualche minuto e ricompare con a fianco Donat Cattin. Il capo della corrente «Forze nuove» sarà protagonista di un polemico intervento nella riunione. Perché, che cosa ha detto alla Direzione il segretario dc? Così, nel racconto del suo portavoce Clemente Mastella, è espresso De Mita: «La delegazione dovrà muoversi in linea con le scelte ribadite al nostro recente congresso: l'indicazione è dunque per l'attuale alleanza di pentapartito. La crisi è frutto di un incidente, a cui hanno concorso un po' tutti. Risolverla non sarà semplice. Il passaggio è delicato. Il nostro impegno, comunque, è cercare di chiudere la crisi al più presto possibile».

De Mita non avrebbe agitato polemiche. Limitandosi a rinviare a una successiva seduta della Direzione un vero dibattito, e rimandando ai direttivi parlamentari (oggi si svolge la loro prima riunione) il compito di indicare i nominativi graditi per la guida del nuovo governo. A questo punto, l'unico intervento, di Carlo Donat Cattin, che ha cercato di fare un po' il provocatore, secondo il commento di Galloni ai giornalisti.

Per il leader forzanosista, la crisi «non è casuale», anzi trova «radici in un lungo periodo di conflittualità e di scontri» nella maggioranza. Il Psi avrebbe «caricato politicamente troppo» il significato delle elezioni italiane. Ma «anche da parte della Dc la polemica è diventata pesante». Le «conseguenze» che ne sono derivate — insiste e rivendica Donat Cattin — «corrispondono alla linea affermata al congresso del nostro partito: non già quella formale di riaffermazione del pentapartito, ma quella del celebre ritorno dc a Palazzo Chigi».

A De Mita, Donat Cattin ha quindi chiesto polemicamente di chiarire se lo Scudo crociato cerca ora «un'alternanza a sua volta reversibile» o se «è un'alternanza in sé, oppure se valga il principio che «la guida del governo spetta di norma a uomini del partito di maggioranza relativa e solo eccezionalmente ad altri». Donat Cattin chiama in causa direttamente il segretario dc: «Chi ha la re-

sponsabilità, e con una larghissima maggioranza, nel partito, non deve alimentare anche inconsapevolmente ritardi, con le solite schermaglie. Vada avanti per la linea voluta, senza battute intermedie, evitando soluzioni di basso o medio profilo».

In pratica, auspicando un immediato cambio della guardia a Palazzo Chigi con un presidente dc al più alto livello, Donat Cattin ha spronato De Mita a impegnarsi in prima persona. Lo pensa solo lui nel vertice dc? La replica del segretario, in ogni caso, ha liquidato una simile «offerta» come gesto dettato da una strumentale volontà di opposizione interna: «Caro Donat Cattin, ci sono momenti in cui dovrebbe prevalere la solidarietà di partito».

Comunque, la franchezza di Donat Cattin contrasta con le cautele, con la circospezione degli altri dirigenti. Fochi i punti che affiorano chiari. Giovanni Galloni, presidente dc al più alto livello, e così l'ira e la stizza del 10 agosto potranno andare in ferie, escluse l'ipotesi di governi «a mesi», di breve durata, ma si limita ad auspicare uno che «per lo meno faccia la finanziaria», e si pronuncia contro un rinvio alle Camere del gabinetto

Craxi. Un'ipotesi che, invece, «come tutte», Enzo Scotti dice di non escludere, preoccupato soprattutto di scaricare sui socialisti la responsabilità della crisi. Sandro Fontana vede due alternative sicché: «O ci teniamo Craxi fino all'88, oppure nasce un governo guidato da un dc al massimo livello. Se vogliamo salvare il pentapartito per il futuro», Galloni e Mastella negano che la Dc intenda rappresentare semplicemente a Craxi il conto dell'ultima verifica, ma arrivano in Parlamento. Dice anche Giuseppe Mancino: «La verifica? Ma oggi l'alternanza non è più una discussione astratta. Stavolta facciamo un governo...». E chiosa Flaminio Piccoli: «La vera verifica è la crisi in atto».

Forse ha ragione Galloni: «Siamo ancora alla preattesa. Ma negli ambienti più vicini al segretario dc si giura che se Craxi abbandonerà, nel braccio di ferro con le condizioni poste dalla Dc, a Palazzo Chigi non tornerà più. E così l'ira e la stizza di Piazza del Gesù, citarono già due accoppiate di possibili successori per governi dalla diversa cifra: Andreotti o Forlani, Martinazzoli o Scotti.

Marco Sappino

«L'instabilità ci danneggia» dice Lucchini

MILANO — L'impresa ha trovato nella stabilità politica e nell'alleanza di governo strumento efficace per ridare vigore all'economia del paese, la forza per battere la crisi e di cogliere le opportunità di sviluppo che oggi si presentano. Di tutto ciò dobbiamo dare atto a quanti hanno garantito un quadro di riferimento politico che ha agevolato la ripresa e che ha permesso una battaglia positiva contro l'inflazione fino ad oggi. «Così ha dichiarato ieri all'assemblea della Federchimica di Milano il presidente della Confederazione Lucchini». «Noi imprenditori abbiamo bisogno di chiarezza e stabilità politica. Non è pensabile — ha continuato Lucchini — predicare una politica di bassi tassi di interesse senza poi incidere sul fabbisogno pubblico e sulla fame crescente dello stato. Da molte settimane i termometri danno segni di febbre. La litigiosità del quadro politico e le sue incertezze si sono riflesse in modo negativo sull'economia e sulle attese di sviluppo...». A crisi aperta l'appello delle imprese è quello di una rapida intesa di governo di un assetto stabile e leale, di una coalizione capace di guidare con certezza il paese, che rispecchi il consenso sociale. La crisi politica è complessa: ma sappiamo anche che non esistono scappatoie e che l'opinione pubblica con grande responsabilità è contraria a frequenti ricorsi elettorali e anche le recenti elezioni regionali ha scelto la stabilità come valore fondamentale del paese.

tomaticamente anche gli invalidi civili. Ma nella copertura finanziaria indicata dal provvedimento veniva previsto soltanto l'onere relativo alle pensioni di guerra. Nel suo messaggio, il presidente della Repubblica rileva che tale onere «è tutt'altro che marginale e da non trascurare in termini di contabilità pubblica» in quanto la categoria degli invalidi civili è più numerosa rispetto a quella degli invalidi di guerra con diritto di accompagnamento. La legge trasmessa al presidente della Repubblica per la promulgazione prevede, tra l'altro, nuove misure dell'indennità di assistenza a favore dei grandi invalidi di guerra la cui spesa è quantificata in circa 28 miliardi per l'indennità di accompagnamento e in 12 miliardi per la indennità di assistenza. «Ne consegue — rileva Cossiga — un onere riflessivo, ma direttamente implicato da questa variazione legislativa per il conseguente adeguamento per i ciechi civili assoluti e gli invalidi civili che hanno diritto all'accompagnamento».

«Non voglio entrare nel merito della decisione del Presidente della Repubblica — dice Arvedo Forni, segretario generale dello Spi, il sindacato pensionati Cgil —. Adesso, però, il Parlamento deve verificare, nel più breve tempo possibile, se la legge corrisponda al debito costituzionale e, se non lo è, eventualmente le necessarie modifiche. Non c'è ragione che per un vizio legato alle ricadute finanziarie venga affossato un provvedimento che rende giustizia a tanti invalidi. Se la legge non prevede tutti i fondi necessari, si trovino. Le indennità di accompagnamento non venivano ritoccate da anni e visto che non sono indicizzate gli assegni risultano oggi assolutamente inadeguati. Del resto, non mi pare si debba mettere in discussione il principio dell'aggancio tra le varie situazioni: un invalido civile bisognoso di accompagnamento ha le stesse necessità di un invalido di guerra».

Pensioni di guerra Il Quirinale rinvia la legge alle Camere

ROMA — Continuano gli interventi del presidente della Repubblica Cossiga per rinviare a Camera e Senato la legge di spesa per le quali il capo dello Stato ritiene non vi siano le necessarie coperture di spesa. Stavolta è toccato ad un provvedimento a favore degli invalidi di guerra. Cossiga ha chiesto con un messaggio al Parlamento una nuova deliberazione sulla legge relativa alle pensioni di guerra, approvata definitivamente il 5 giugno scorso dalla Camera dei deputati, appunto perché priva di adeguata copertura finanziaria. L'intervento del presidente della Repubblica, che già in passato aveva tirato le orecchie al Parlamento per la sua disattenzione finanziaria, è stato annunciato le-

ri alla Camera dal presidente di turno, Oddo Biasini. La procedura di nuova deliberazione (a norma dell'art. 74 della Costituzione) avrà inizio al Senato, dove il provvedimento aveva cominciato l'iter parlamentare. In sostanza, il rinvio è dovuto al fatto che nella copertura finanziaria fissata dal provvedimento non si è tenuto conto che del trattamento previsto per i pensionati di guerra godono anche i ciechi civili e gli invalidi civili totalmente inabili e impossibilitati a camminare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore. La legge votata dal Parlamento prevedeva aumenti per le pensioni di guerra di cui avrebbero dovuto godere au-

Bilanci-rebus per migliaia di Comuni

L'Anci denuncia: casse vuote, si va avanti con l'esercizio provvisorio, la bocciatura del decreto sulla finanza locale, che ha fatto cadere il governo, ha confermato la grave situazione di precarietà finanziaria

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Alle esigenze di una società in crescita che chiede servizi e investimenti, gli enti locali possono rispondere, in proprio, solo con la miseria messa insieme tassando i cani e facendo pagare qualche altro piccolo tributo. Una situazione assurda che, malgrado vari governi nell'ultimo decennio abbiano promesso di sanare, continua a configurarsi come un vero e proprio attentato all'autonomia (riconosciuta dalla Costituzione) di Comuni e Province. L'Associazione nazionale dei Comuni, l'Anci, è decisa a rilanciare l'iniziativa (che negli ultimi tempi si era alquanto appannata) per ridare certezze finanziarie e, in ultima analisi, maggiore dignità agli enti locali. Ieri, a Bologna, nel corso di un convegno dell'Anci proprio sull'autonomia impositiva e finanziaria dei Comuni, i sindaci e gli amministratori di tutta Italia hanno lanciato l'ennesimo grido d'allarme: le casse delle

tesorerie comunali sono desolatamente vuote, a metà anno si va avanti con l'esercizio provvisorio e non si sa come e quando potrà essere approvato il bilancio dopo che la bocciatura del decreto sulla finanza locale ha costretto il governo alle dimissioni.

Il problema non è, naturalmente, quello di un decreto che non passa. Sulle spalle dei Comuni pesano anni di precarietà finanziaria. Oggi i nodi sono venuti al pettine, anche se formalmente lo Stato ha ancora finta di non vedere. Diceva ieri il presidente della consulta dell'Anci per la finanza locale, Rubes Triva (Pci) nella sua relazione: «I tariffe che hanno riempito le schizofreniche normative annuali per i Comuni sono stati attivi all'interno del pareggi formali di centinaia e forse migliaia di enti. Ed è ripreso il rituale assurdo ed avvilente dei Consigli comunali che approvano un bilancio in pareggio che sanno essere falso; dei Comitati di controllo che giudicano «conforme a legge»

un atto che sanno bene non essere veritiero; del ministero dell'Interno che inserisce nell'elaboratore elettronico i dati dei certificati dei bilanci preventivi sapendo benissimo che non corrispondono alla verità. Tutti sanno tutto ma «ufficialmente» il problema non esiste perché i bilanci sono in pareggi».

Se questa realtà non cambia per i Comuni si profila un futuro disastroso. Che fare? Le proposte sono tante e per sintetizzarle l'Anci ha messo al lavoro un gruppo di esperti. Uno di questi, il professor Mario Rey (che ha presentato una relazione sui «nodi» dell'autonomia impositiva degli enti locali) ha ipotizzato, riscuotendo numerosi consensi, che i trasferimenti dallo Stato ai Comuni non dovrebbero superare il 50% del fabbisogno delle risorse correnti. In alternativa, sul totale delle entrate ordinarie, un terzo dovrebbe derivare da tariffe, un terzo da imposte locali e un terzo da trasferimenti statali. Sul come configurare l'autonomia

impositiva dei Comuni le opinioni sono diverse. La Tassa (tassa comunale sui servizi), secondo il compagno Guadagni sembra ormai «bruciata», anche perché rientra nella logica di un'imposta riscossa casualmente dai Comuni per conto dello Stato.

Forse l'ipotesi che piace di più agli amministratori è quella di una partecipazione dei Comuni ad una tassa esistente, come l'Irpef. Nelle conclusioni il presidente dell'Anci, Riccardo Triglia (Dc) ha detto che la caduta del decreto sulla finanza locale rappresenta la fine di un sistema che scricchiolava da anni per i deficit sommersi. In ogni caso, secondo Triglia «i decreti legge non possono assolutamente regolare la vita istituzionale». Triglia ha proposto ai sindaci di aprire, tramite l'Anci, una trattativa col governo e con i gruppi parlamentari per affrontare i più urgenti problemi dei Comuni.

Onida Nanni

«Achille Lauro»

Quel mito dei capitani coraggiosi...

Chi si è ritirato nell'ombra — e per sempre — con il comandante Gerardo De Rosa, dopo una sofferenza e contraddittoria testimonianza sul dirottamento della «Achille Lauro», ressa alla Corte d'Assise di Genova, è stato un Mito. Quello tante volte riproposto sulle schermi da Gregory Peck, interprete ideale di ogni specie di eroi. Il mare è un campo di battaglia, gli squali, i pirati, gli assassini, i folli... E il comandante Gregory non muove un muscolo del suo splendido viso. Si batte contro uomini pericolosi, contro bestie gigantesche che si chiamano Moby Dick, contro gli elementi infernali. È sicuro, è leale, è bello. E non ci sarà più. Né lui né altri come lui.

Fino a ieri credevamo, forse un po' ingenuamente, che simili a lui nei lineamenti e nel comportamento fossero tutti i capitani coraggiosi; ma chi potrà da oggi inchiodarci di nuovo sulla sedia ad ammirare le gesta di quella specie di semidio che ha potere assoluto su un pezzo di patria navigante e sul destino degli uomini, che amministra la legge, sposa i passeggeri, dirime controversie e alla fine, se affonda la nave, pensa che questa è la morte più bella e onorevole?

Il dramma vissuto nell'ottobre scorso dal comandante Gerardo De Rosa era fra i più pericolosi e gravidi di incognite, sia per le quattro-

cento persone a bordo, sia per una mezza dozzina di governi impegnati in febbrili consultazioni.

Eravamo appassionati, ansiosamente con lui; e tuttavia resisteva il mito dei comandanti «al ferro» che assicurano, solo con la loro presenza, salvezza agli innocenti e punizione ai colpevoli; non riflettevamo abbastanza, come sarebbe stato invece giusto fare, che la sorte di tanti uomini, legata a eventi politici di carattere internazionale, aveva al centro un uomo, travolto da avvenimenti più grandi di lui, un uomo appunto e non un superuomo. Vero è che a suffragare le nostre certezze erano anche le dichiarazioni della moglie. In mancanza di immagini più ufficiali e marinesche, la televisione mandava in onda una foto che aveva immortalato Gerardo De Rosa mentre ballava con lei, cosicché si aveva la curiosa impressione che sul momento egli fosse impegnato in aggraziati passi di danza. Oddio, non era Gregory Peck negli anni della sua giovinezza e della sua splendida maturità, era un po' pelato, corpulento, ma i dirottatori non scelgono i vari personaggi della loro avventura criminosa con i criteri dei produttori di Hollywood. Comunque, a sollevare gli animi arrivavano le parole della bionda signora: «Gerardo ha i nervi di acciaio», «Con Gerardo si è in buone mani»; anche se, a vedere la famosa foto del ballo, in buone mani sem-

brava sentirsi soprattutto lei. Si può obiettare: tutti i capitani di marina, i manovratori di treni ad altissima velocità, i piloti di aerei supersonici dovrebbero essere intrepidi e affascinanti? Non si pretende: tuttavia, fino a ieri certissimi suscitavano queste immagini nella fantasia collettiva.

L'estate scorsa una signora molto attraente in crociera sul Mediterraneo è stata notata dal comandante della nave su cui era imbarcata, al punto di ritrovarsi, in una sera di luna, nella cabina di lui. Tutto procedeva verso la sua splicità, anche se non originale conclusione, quando il lupo di mare saltò su dalla cuccetta gridando: «Ci sono i Dardanelli!». Al passaggio dello Stretto il comandante doveva assolutamente presiedere. L'onore avanti tutto. Anzi, l'onore è bastato perché certe situazioni non è facile riprenderle, specie dopo aver saltato militarmente i Dardanelli e la costa asiatica.

Il comandante Gerardo De Rosa ci ha rivelato un volto diverso da chi naviga in mare e porta a spasso le nostre vite. Al centro di un travaglio tanto inusitato, si può avere paura di parlare e di tacere; sotto la minaccia dei fucili si può dire una cosa e davanti al magistrato se ne può dire un'altra; si può dimenticare con quell'autorità italiana si è parlato e cadere in contraddizione, così che i risultati difficile

LETTERE ALL'UNITA'

«Saremo in molti a essere grati a quella discussione...»

Caro direttore, la discussione in corso su l'Unità deve essere organo del Partito o quotidiano di opinione, un giorno o l'altro finirà; nel frattempo il nostro giornale ospita articoli di Indipendenti di sinistra che mi trovano in consonanza più frequente che quelli di dirigenti del Partito. Se la discussione sul carattere del giornale è condizione per leggerli La Valle, Enriquez Agnoletti, Vincenzo Visco e Claudio Napoleoni (sublime il suo articolo del 22 giugno!), continui pure. Anzi, intanto che la discussione è aperta vedi di ospitare più frequentemente queste firme. Poiché ho avuto modo di verificare che la mia consonanza non è una rarità, sarei in molti a essertene grati e a comprare l'Unità.

GAETANO NINO CATTANEO (Gallarate - Varese)

E la serietà?

Caro direttore, i risultati delle elezioni siciliane sono all'esame, in ogni loro significato, degli organismi dirigenti del nostro Partito e giustamente le dichiarazioni fatte dai vostri compagni sono state serie ed equilibrate.

Mi hanno colpito per il loro trionfalismo, che in ultima analisi è mistificatorio, quelle dei segretari dei tre partiti laici. Infatti questi partiti hanno ottenuto complessivamente il 12,5% dei voti, contro il 12,6% delle elezioni regionali del 1981, e lo stesso numero di seggi: 12. Nelle politiche del 1983 avevano pure ottenuto il 12,6% nelle elezioni più recenti, le provinciali del 1985, il 14,3%.

Dov'è la «significativa avanzata» di cui parla il ministro Spadolini?

Questi atteggiamenti non depongono certo a favore della serietà con la quale dovrebbero essere affrontati i molti problemi del Paese.

SERGIO GIULIANATI (Roma)

Scienza senza segreti: occorre trovare una «porta d'entrata»

Caro direttore, ho letto con molto interesse il fondo che hai scritto per l'Unità di domenica 4 maggio e anche quello del giorno prima ove ci si interroga su quali sarebbero le «tecnologie sensibili» da tener segrete e si parla di «governo mondiale». Dice bene: «L'informazione e il controllo sulle tecnologie non possono che avere, oggi, una dimensione sovranazionale, di carattere mondiale». E, infatti, questo il problema principale, di cui non solo da oggi si discute.

Già dal 1982 si ponevano ad Erice le basi, nel cosiddetto «Erice statement» per una «scienza per la pace senza segreti», da cui scaturì il progetto del «World Laboratory» aperto agli scienziati di tutti i Paesi che si impegnano a «lavorare senza segreti»; in questo progetto vengono indicati alcuni temi di lavoro che si presentano subito di importanza internazionale: temi che diventerebbero destabilizzanti se studiati in segreto.

Penso che noi come partito dovremmo dare un pieno e aperto appoggio a questo progetto, che non è un'utopia: essendo infatti ovvia la difficoltà di eliminare subito e in ogni campo tutti i segreti, vengono proposti alcuni temi (come quello del clima) che sembrano più abbordabili dal punto di vista dell'eliminazione del segreto.

È proprio su questa linea che si muove il progetto del «Laboratorio Mondiale» proposto ad Erice (il Centro Internazionale di Cultura Scientifica «Ettore Majorana») dal prof. Antonino Zichichi. Nel manifesto di Erice gli scienziati denunciano come «pericolo numero uno dell'umanità il segreto scientifico, tecnologico, militare: il vero motore della corsa agli armamenti è il segreto e noi dobbiamo fare in modo che si aprano le porte dei laboratori di ricerca. Il progetto del laboratorio mondiale sembra indicare la strada giusta per costruire la pace e per un mondo più sicuro, dove la parola d'ordine principale è «Scienza senza segreti, senza frontiere».

È un progetto che invita a lavorare per la pace in modo concreto: non è infatti il nucleare la sola scienza ad avere il pro e il contro. Quasi tutte le innovazioni scientifiche possono essere usate per fini pacifici o per fini autodistruttivi. Sono infatti tante, nella nostra società industriale, le tecnologie il cui controllo non può essere fatto solo nei ristretti ambiti nazionali e si può facilmente prevedere che queste tecnologie saranno nel futuro, per cui occorre subito fare i primi passi concreti e non solo parlarne.

Si tratta prima di tutto di rafforzare lo scambio di informazioni sulle ricerche tra scienziati delle diverse nazioni, cioè di ampliarlo anche a quelle ricerche che ora vengono classificate segrete. Gruppi di lavoro internazionale su argomenti specifici possono già proporsi (e sono in fase di formazione).

La seconda via dovrebbe essere quella di aprire tutte le frontiere della ricerca fino a quelle ultrasegrete; e affinché ciò non appaia un'utopia, occorre trovare appunto una «porta d'entrata», e cominciare a costruire un piccolo varco per poi allargarlo sempre più.

prof. VENZO DE SABBATA (Bologna)

Non voleva «scatenare orde di donne contro povere bestie indifese»

Caro direttore, sono rammaricato che il mio articolo sulle donne e i cacciatori abbia scatenato negli ultimi anni questo gruppo della «nuova sinistra» (desca degli anni 70) abbia assunto posizioni di critica costruttiva verso l'Spd e la tradizione socialdemocratica europea, e che tuttora al Verdi e collabora prevalentemente con loro. Non è stato, dunque, rituale il richiamo conclusivo di Thomas Meyer alla possibilità di una «nuova sinistra» e a una cultura unitaria della sinistra europea si guardi a tutte le sue espressioni, vecchie e nuove: socialisti e socialisti, democristiani, eurocomunisti e verdi. Una possibilità e una necessità da sottoscrivere e sostenere.

Giuseppe Vacca

COMMENTO/ Modelli di azione politica in un seminario di studio dell'Spd

Dal 19 al 22 giugno si è svolto a Freudenberg, nella Rft, un seminario sulle politiche di modernizzazione in Francia, in Italia e in Germania federale. Non è stato solo un incontro di studio, più o meno interessante, come se ne svolgono tanti, ma anche un piccolo evento politico, che vorrei raccontare.



I problemi cruciali posti dal passaggio dal capitalismo maturo alla «società dell'informazione» in un'analisi che ha toccato principalmente la Francia, l'Italia e la Rft - La necessità di operare un superamento degli orizzonti nazionali sui temi dell'occupazione, dell'ambiente e dell'innovazione tecnologica



frontare ogni problema sviluppando la cooperazione fra le sinistre europee al di là dei rapporti fra i partiti, anche sul piano teorico e culturale, con l'obiettivo di contribuire alla formazione di una comunità ideale della sinistra europea.

La prima è assai ghiotta. Il nuovo programma fondamentale sostituirà quello di Bad Godesberg. Alla sua stesura (che nella forma attuale sarà sottoposta al prossimo congresso del partito nel marzo 1987) ha lavorato negli ultimi due anni una commissione ristretta, che ha tirato le fila d'una ricerca durata un decennio. La bozza del nuovo programma è stata presentata ieri al pubblico da Willy Brandt, e in novembre sarà sottoposta anche a una traduzione italiana, curata dalla stessa Spd. Thomas Meyer, giovane intellettuale che dirige la scuola di Freudenberg, è un ex ministro che ha studiato filosofia, scienza politica e letteratura tedesca; egli ha partecipato alla stesura del programma, scrivendone il capitolo sui principi.

Con la partecipazione di uomini come lui e con gli altri che han preso parte al seminario, Trautmann (professore ad Amburgo, studioso di politica italiana, co-organizzatore del seminario per conto della Società di studi politici), Iring Fetscher, Jiri Kosta (profugo della Primavera di Praga, naturalizzato tedesco, professore a Francoforte), membro del gruppo di lavoro per lo studio della crisi dei «sistemi di tipo sovietico», Frieder Naschold (professore a Berlino, studioso di grande risonanza dei «modi di regolazione delle società capitalistiche europee»), Michael Krell (professore di scienza politica, molto attento del sistema politico italiano), Eimar Altvater (professore, economista molto noto in Italia, e altri (non il nominò tutti per brevità), il senso di una comunità ideale della cultura socialista europea, già viva e operante, ricca e protetta nel futuro, è stato assai forte.

Vorrei segnalare, infine, l'apertura unitaria, che in sedi come questa si può realizzare, e la sua fecondità. Una testimonianza: la partecipazione del gruppo della rivista «Prokla» («Problemi della lotta di classe») del quale Altvater è capofila. Anche questa è stata una novità: poiché sebbene negli ultimi anni questo gruppo della «nuova sinistra» (desca degli anni 70) abbia assunto posizioni di critica costruttiva verso l'Spd e la tradizione socialdemocratica europea, e che tuttora al Verdi e collabora prevalentemente con loro. Non è stato, dunque, rituale il richiamo conclusivo di Thomas Meyer alla possibilità di una «nuova sinistra» e a una cultura unitaria della sinistra europea si guardi a tutte le sue espressioni, vecchie e nuove: socialisti e socialisti, democristiani, eurocomunisti e verdi. Una possibilità e una necessità da sottoscrivere e sostenere.

la ricerca comune per affrontare problemi che presentano sempre più alterne comuni. L'analisi dei processi d'internazionalizzazione ha messo a fuoco in maniera convergente che il nodo della crisi dei rapporti fra Est e Ovest è nell'antagonismo fra Usa ed Europa, insorto negli anni 70 e fattosi più acuto negli anni 80. In modo altrettanto convergente si è sottolineato che la «sfida» principale, che è di fronte alle sinistre, è di sviluppare azioni coordinate per sciogliere innanzitutto quel nodo. Altrimenti, non solo la pace e l'ordine riavviano un processo di distensione e allentano la morsa che si è stretta intorno al Terzo mondo, ma neppure arrestare il declino dell'Europa e ridare prospettive di governo alle sinistre, nel singolo paese del vecchio continente.

Anche i problemi della occupazione, dell'innovazione tecnologica e dell'ambiente hanno rivelato aspetti sempre più comuni per l'azione politica e il rinnovamento culturale delle sinistre. La necessità di superare l'orizzonte nazionale e di costruire una dimensione europea dell'analisi e dell'iniziativa politica, che negli anni 80 ha cominciato ad essere perseguita da diversi partiti della sinistra europea, ha dunque tratto conferma e nuove motivazioni dalle analisi degli studiosi.

Analisi, temi e iniziative politiche comuni, sia pure lentamente, procedono. Essi possono trarre un impulso decisivo dalla elaborazione di un linguaggio e di una cultura politica comuni, che incontri come questo contribuiscono a sviluppare. Siamo ancora lontani da quell'obiettivo e occorre perseguirlo con determinazione, promuovere collaborazioni bilaterali e multilaterali. Non è solo un auspicio (o un'affermazione) personale. A quest'obiettivo è stata dedicata una apposita sessione del seminario e si è abbozzato il tema di un incontro da tenere a Roma, l'anno venturo, per iniziative degli stessi istituti. Si pensa di mettere a fuoco alcuni aspetti dell'industrialismo e della sua crisi, con l'intento di allargare il campo di ricerca dalle politiche alle culture politiche.

L'industrialismo e gli stati nazionali sono stati non solo il terreno dello sviluppo politico delle sinistre europee, negli ultimi cinquant'anni, ma anche l'habitat delle loro culture. Concezioni del lavoro, della natura e della vita, idee di progresso, nozioni del socialismo, forme dell'azione politica e sindacale, modelli organizzativi del sindacato e del partito operaio sono stati profondamente condizionati da quelle realtà.

Da un paio di decenni smettono di essere radicalmente nuovi. In parte essi datano dalla fine della seconda guerra mondiale (condizione atomica e bilo-

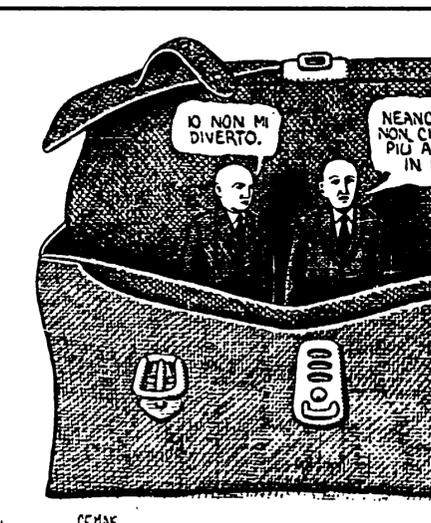
Una cultura unitaria per la sinistra europea



lismo) e nell'ultimo decennio stanno diventando esplosivi (militarizzazione dello spazio, conflitto economico mondiale, fine del keynesismo nazionale, distruzione ecologica, ecc.). Il passaggio delle sinistre europee ad una dimensione sovranazionale pone quindi

questi temi Thomas Meyer, offrendoci anche una primizia. Egli ha richiamato il nuovo «Programma fondamentale» della Spd, licenziato il giorno prima del nostro arrivo a Freudenberg, e ci ha mostrato come il suo partito indichi nel programma la necessità di af-

anche problemi enormi di riconsiderazione della loro storia e di rifondazione delle loro culture. Con quali concezioni della natura, dell'uomo e della società essi possono rinnovare i propri programmi e ridare efficacia alla loro azione? Ha posto molta enfasi su



Caro direttore, non volevo «scatenare orde di donne contro povere bestie indifese».

Caro direttore, sono rammaricato che il mio articolo sulle donne e i cacciatori abbia scatenato negli ultimi anni questo gruppo della «nuova sinistra» (desca degli anni 70) abbia assunto posizioni di critica costruttiva verso l'Spd e la tradizione socialdemocratica europea, e che tuttora al Verdi e collabora prevalentemente con loro. Non è stato, dunque, rituale il richiamo conclusivo di Thomas Meyer alla possibilità di una «nuova sinistra» e a una cultura unitaria della sinistra europea si guardi a tutte le sue espressioni, vecchie e nuove: socialisti e socialisti, democristiani, eurocomunisti e verdi. Una possibilità e una necessità da sottoscrivere e sostenere.

Così dopo avrà tempo per una rilettura più attenta e senza pregiudiziali emotive del mio articolo, specie dove è scritto «che la donna, emancipata dai condizionamenti socio-culturali della caverna, si disinteressa alla caccia non solo come rifiuto di una logica paritaria, altrettanto condizionante e quindi passiva, come via obbligata per la sua promozione umana, ma soprattutto come scelta comportamentale autonoma, libera e attiva». Non sri

sembra che ciò significhi «scatenare orde di donne, guidate da un'immaginaria bandiera d'emancipazione, contro povere bestie indifese».

È forse Barbara troverà anche il tempo per leggerli la formulazione dei due referendum contrabbandati come anticaccia ma che, in caso di successo, non chiuderebbero affatto «il brutto capitolo caccia» ma ne aprirebbero un altro, secondo me ancora più brutto: cioè quello della sua totale privatizzazione, con un'inaccettabile discriminazione basata solo sui portafogli dei cacciatori. Non è solo il signor Nobles a scriverlo sull'Unità, ma anche il signor Silvano Traisci, vicepresidente dell'Ente nazionale protezione animali su Nuova Ecologia del maggio '86 («i temi referendari proposti non aboliscono l'attività venatoria, ma di fatto la privatizzano») ed addirittura il signor Carlo Consiglio, presidente della Lega anticaccia, che su Reporter del 10-4-86, a proposito del referendum, parla di «equivoco, bugie, inganno e raggio dell'opinione pubblica».

Proprio su questa strumentale impostazione referendaria, che continuiamo a ritenere «finalizzata al profitto, anziché alla tutela faunistica» torniamo a chiedere il parere politico di Barbara e delle donne.

FRANCO NOBILE del Gruppo nazionale di lavoro del PCI per i problemi venatori (Siena)

L'insegnamento di Fortebraccio (e di Macaluso)

Caro direttore, mi riferisco a due lettere pubblicate il 17 c.m. e che condivido totalmente.

La prima è a firma di Luciano Renai, che si lamenta dei troppi rifiuti. La seconda è di Nina Borruso, che protesta per la difficoltà che si incontra a capire taluni articoli o particolari espressioni, dove anche il dizionario non serve più.

A questo punto mi auguro di far cosa gradita a molti trascrivendo una risposta che il nostro caro Fortebraccio aveva dato durante un'intervista fattagli, e che ho ripreso dal libro intitolato: «La Galleria di Fortebraccio» - Editori Riuniti - a pag. 22.

Domanda: «La lingua italiana è rispettata al giorno d'oggi?»

Risposta: «La lingua italiana (come tutte le lingue, credo) si fonda secondo me su un requisito fondamentale: la chiarezza. E ciò vale soprattutto per la lingua con la quale si scrivono i giornali, i cui lettori hanno non soltanto il desiderio, ma addirittura il diritto, a letto o in treno, di avere un po' di compagnia, in transito o in autobus, in metropolitana, villanti tra spine e scossoni, di capire subito ciò che gli si racconta o gli si vuol far intendere. Se io debbo leggere due volte un periodo per comprenderne il senso, la colpa non è mia, è di chi lo ha scritto. Col nostro direttore Macaluso, per esempio, credo di non essere d'accordo su varie cose, ma questo non mi impedisce di conoscerle e di servirle in modo a mio giudizio esemplare, chiaro, semplice e diretto. Così deve fare un buon giornalista e non soltanto un buon giornalista: è in Manzoni, per esempio, una sola parola oscura, un solo periodo o passo difficile, impervio?».

Grazie Fortebraccio e affettuosi saluti.

TULLIA GUAITA (Lierna - Como)

I soldi del cinema e i soldi per il cinema

Caro direttore, ho visto la sera del 23 giugno alle ore 23,30 il TG3. Nella prima parte del telegiornale si faceva vedere la conferenza stampa al Grand Hotel tenuta dall'Ente Gestione Cinema per presentare i film nuovi. È incredibile come si spendano i soldi di tutti noi. Non si poteva spendere meno e fare la conferenza stampa in un posto meno costoso? Io non ho neppure i soldi per andare al cinema con la mia famiglia.

ROBERTO FRANCHI impiegato delle Poste (Roma)

Un comportamento squisitamente «umano»

Gentile redazione, ci rivolgo a voi per sottoporre all'attenzione dei lettori il fatto, peraltro assai noto per il doloroso ripetersi annuale, dell'abbandono di animali domestici in occasione di periodi di vacanza dei loro «proprietari».

È un atto squisitamente «umano» e rivela, oltre alla mancanza di un vero rapporto tra uomo e animale, anche evidente insensibilità.

È palese che il cosiddetto rapporto con l'animale, in questi casi (e in troppi altri!), si esaurisce completamente in un sfruttamento crudele a favore unicamente del proprietario, il quale usa dell'animale solo per ricavarne una momentanea gratificazione.

Sono fin troppo manifeste le implicazioni di questo gesto e ci permettiamo di ricorrere a voi rivolgendovi la preghiera di stimolare le sopite attenzioni del pubblico.

TIZIANA ANTICO per il Comitato animali ambiente (Bergamo)

E la moratoria?

Caro direttore, fioriscono in Italia, contro i tumori e per altre ricerche, associazioni che chiedono ai cittadini aiuti economici, in quanto lo Stato, affermano, non sovvenziona la ricerca. Ma proprio di recente, il 4 giugno 1986, un decreto del ministro per il Coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica ha previsto l'attuazione (con il finanziamento di L. 78.000 milioni) di un programma di ricerca nel settore farmacologico su vari temi, tra cui l'invecchiamento e le malattie tumorali.

Poiché la ricerca è anche «in vivo» (cioè sugli animali) questo significa che la vivisezione continua ad essere finanziata dal governo, che interpreta più facilmente le pressioni industriali che quelle degli antivivisezionisti, contrariamente anche all'impegno morale preso dalla maggioranza dei deputati della Camera per una moratoria di tre anni degli esperimenti su animali.

Allora quanti soldi, tra tasse e liberi contributi, vengono elargiti alla vivisezione?

LAURA GIRARDELLO presidente della Lega italiana dei Diritti dell'animale

Nicoleta

Caro Unità, sono una ragazza romana di 16 anni e vorrei corrispondere con ragazze e ragazzi italiani.

NICOLETTA PISCIVELLI Mircea ul Baitin 16, Bl. 5 P/4, Jasi (Romania)

Maltempo, due morti in Emilia. A Pesaro neve e grandine

ROMA — Vento, pioggia, grandine ed anche neve. Così, mentre alcune regioni italiane sono strette in una morsa di caldo eafa, il maltempo ha fatto la sua violenta comparsa distruggendo fino al 90% del raccolto in Emilia Romagna, nelle Marche e in Abruzzo. Il tremendo fortunale che ha colpito la notte scorsa l'Emilia Romagna ha causato anche due vittime: un automobilista di Bologna, Franco Canini, che per il forte vento è andato fuori strada morendo sul colpo, e un poliziotto, Giuseppe Gallina, colpito da una lamiera mentre si trovava in servizio al Festival dell'Unità a S. Vincenzo di Galliera, nel Bolognese. Nel Ferrarese sempre il vento ha causato il ferimento di nove persone, tre delle quali piuttosto gravemente. I danni alle coltivazioni sono ingentissimi, la Conferenza dell'Emilia Romagna li ha valutati intorno ai 300 miliardi. Le zone maggiormente colpite sono concentrate attorno all'Emilino, con gravi distruzioni di pesche e altre varietà di frutta, e il basso Ferrarese con oltre il 70% di produzione di meloni e comocerini distrutta. Gravi danni anche per la produzione dell'uva nelle province di Ravenna e Forlì. Mentre pioggia, vento e la tromba d'aria si abbattono sull'Emilia, nel Pesarese cadevano chicchi di grandine grandi come mele, causando anche qui gravi conseguenze per l'agricoltura. Come se la grandine non bastasse, nella frazione di Pianello (provincia di Pesaro) ha fatto la sua comparsa anche la neve ricoprendo il terreno per dieci o venti centimetri e causando anacronistici problemi agli automobilisti comprensibilmente sorpresi senza catene. Allagamenti si sono verificati nella zona di Fermo e Porto San Giorgio, nell'Ascolano e sul litorale di San Benedetto del Tronto. Molti i danni anche in Abruzzo e in particolare a Pescara dove il temporale ha devastato gli stand di apparecchiature elettroniche nella tenda Expo.



S. GIORGIO DI PIANO: il disastro provocato dal vento

Corte suprema Usa: «Sodomita e "fellatio" sono atti criminali»

WASHINGTON — Con una decisione che farà discutere a lungo in America, la corte suprema degli Stati Uniti, con cinque voti contro quattro, ha stabilito che la sodomia e la fellatio-costituiscono atti criminali. Ma non solo: la corte ha prescelto, nella sua decisione, che anche gli adulti consenzienti non dispongono del «diritto costituzionale» di compiere in privato «atti omosessuali». In sostanza, dunque, il reato non è costituito dalla presunta violenza sessuale, ma dall'atto in sé. La più alta istanza giudiziaria americana era stata chiamata a pronunciarsi su una legge dello Stato della Georgia, che è aspramente combattuta particolarmente dai movimenti omosessuali di quello stato. La decisione della Corte Suprema non sarà estesa, comunque, a tutti gli stati americani, ma solo a quelli (che sono circa una quindicina) che nelle loro leggi prevedono pene o ammende per la sodomia. La legge dello stato della Georgia reprime sia la sodomia che la «fellatio», e si applica tuttavia non solo agli omosessuali, ma anche agli eterosessuali. Tale legge definisce infatti la sodomia come «ogni atto sessuale che coinvolga gli organi sessuali di una persona e la bocca o l'ano di un'altra». La Georgia — che però non ha mai sottoposto a procedimento penale le coppie eterosessuali che abbiano compiuto quei «reati» — assimila tali atti sessuali e crimini, anche se sono compiuti da coppie sposate e perfettamente consapevoli. Del resto, nello stato della Georgia una relazione sessuale tra una coppia illegittima è qualificata anch'essa come un crimine e passibile di una pena sino a venti anni di reclusione.

Riso gigante a Tokyo

TOKYO — Mentre nel Pesarese cade grandine con chicchi grandi come mele nel Giappone hanno dato il via alla produzione di riso con chicchi grandi come noccioline. I megachicchi sono stati prodotti da un gruppo di ricercatori del ministero dell'Agricoltura giapponese che hanno incrociato il riso usato per produrre sake con un tipo «lungo» utilizzato in Cina e nel Laos. Già si potrebbe pensare alla preparazione di gustosi maxi-risotti e a tutte le ripercussioni culinarie che una simile invenzione potrebbe produrre e invece (gradita delusione) il professor Tadashi Takita, il capo dei ricercatori, smorza ogni entusiasmo. Lo scienziato infatti, informa che il super-riso ha un sapore cattivo e non si presta ad essere cucinato. E così i chicchi di riso super-riso (70 milligrammi contro i 10-20 di quelli normali) non appariranno sulle nostre tavole, ma andranno a nutrire animali da allevamento.

Petroli: «Consegnai 40 milioni di lire al democristiano De Cocci»

TORINO — Udienda dedicata ai politici quella di ieri al processo per lo scandalo dei petroli, la truffa che tra il '74 e il '79 portò ad evadere alle casse dello Stato circa trecento miliardi di lire. Sono stati interrogati gli imputati Piero Aceto, ex consigliere comunale dc, Rolando Picchioni, ex sottosegretario ai Beni culturali, Danilo De Cocci, sottosegretario al Lavoro nel secondo governo Andreotti. L'indagine è terminata con l'arrivo a sorpresa, in aula di uno degli accusatori di De Cocci, il petroliere-pentito Primo Bolzani, il quale sostiene di aver versato a politici e finanziari tangenti per circa duecento milioni di lire. Danilo De Cocci ha spiegato al presidente Aragona di non aver mai ricevuto da Bolzani alcun «corrispettivo» per aver caldeggiato la nomina dell'ingegner Egidio Denito a capo dell'Uitf di Milano. Bolzani, messo a confronto con l'ex sottosegretario, ha confermato le accuse ed ha detto che dei quarantamila milioni consegnati a De Cocci, venti milioni erano per lui personalmente, altri venti per il «corrente dell'on. Emilio Colombo. Secondo Bolzani altri diecimila milioni andarono inoltre a Giulio Lomuto, «segretario-factotum» della stessa «corrente». «Non solo — ha spiegato Bolzani — ma in cambio di quel "favore" diedi a Lomuto anche una pelliccia per sua moglie». De Cocci, da parte sua, ha detto di aver ricevuto da Bolzani un «promemoria» da inoltrare al ministro Colombo, ma ha negato ogni altro addebito riguardante eventuali «rimborso». Oggi continua il processo con altri interrogatori.

La cattura è avvenuta nell'isoletta partenopea di Nisida

Preso il boss Vernengo

È il grande manager delle raffinerie di eroina

Manette al superlatitante palermitano, prima di una gita in barca, da parte di poliziotti travestiti da bagnanti - Il mafioso è implicato come mandante nel delitto Dalla Chiesa - Sarà trasferito a Palermo per il maxiprocesso



Pietro Vernengo

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Al maxi-processo di Palermo le sue gesta criminali sono state evocate dai «superpentiti» Tommaso Buscetta e Salvatore Contorno. Ma di lui s'erano perse le tracce da più di quattro anni. Di volta in volta la sua presenza veniva segnalata nell'isola in Calabria, in Puglia. Documentata infine la latitanza dorata di Pietro Vernengo, palermitano, 43 anni, stella di prima grandezza del firmamento mafioso, tra gli organizzatori dell'agguato al gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa e alla moglie Emanuela Setti Carraro, si è conclusa su una affollata spiaggia di Nisida, la più piccola delle isole del golfo partenopeo.

Sel agenti della Criminalpol, tutti rigorosamente in costume da bagno, si sono presentati tra la calca dei bagnanti della domenica, lo hanno ammanettato mentre in compagnia della moglie Providenza e di un figlio di 11 anni si stava imbarcando su un gozzo di 8 metri per una gita in mare. Una trapola perfetta, degna della latitanza dorata di Pietro Vernengo, palermitano, 43 anni, stella di prima grandezza del firmamento mafioso, tra gli organizzatori dell'agguato al gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa e alla moglie Emanuela Setti Carraro, si è conclusa su una affollata spiaggia di Nisida, la più piccola delle isole del golfo partenopeo.

piramide mafiosa. Viene indicato infatti come un prezioso alleato della cosca vincente dei «corleonesi». Su di lui pende l'accusa di essere il mandante di 14 omicidi compiuti in Sicilia dall'81 in poi: oltre quello del prefetto Dalla Chiesa, avrebbe firmato le esecuzioni di Stefano Bontade, capo mafia della borgata-chiavoli S. Maria del Gesù, di Salvatore Inzerillo e del figlio quattordicenne Giuseppe, di Alfio Ferlito (rivale del boss catanese Nitto Santapaola) e dei tre carabinieri di scorta. La fortuna di Vernengo inizia negli anni '70 col traffico di droga tra gli Stati Uniti e l'Italia; col fratello Antonino, «u dutturi», aveva installato a Palermo, in via Messina Marine, una raffineria per trasformare la morfina in eroina. Il laboratorio clandestino fu scoperto e chiuso dalla polizia nell'83, tuttavia si ritiene che ancor oggi il 50% della droga circolante nel nostro paese porti il marchio di fabbrica dei due fratelli. Il capomafia palermitano era sfuggito nel marzo dell'85 ai carabinieri che lo avevano intercettato a Crotona dove stava allestendo una nuova raffineria; due mesi dopo anche il commissario Giuseppe Montana (poi ucciso dalla mafia) scoprì un suo rifugio a Palermo senza riuscire tuttavia ad arrestarlo. Da molto tempo, ormai, Pietro Vernengo si era trasferito nel napoletano: la sua base logistica era un appartamento di Quarto, un paesone a pochi minuti d'auto dal capoluogo. Molto probabilmente la sua presenza qui si giustifica con la necessità di rinsaldare i rapporti con la camorra, quella del clan Nuvoletta e di Michele Zeza, che da lunga data è in affari con la mafia, anzi, secondo Buscetta, ne fa parte integrante. Una ricca documentazione è stata sequestrata nell'abitazione di Quarto, insieme a 39 milioni di lire in contanti. Tra qualche giorno dunque Vernengo farà la sua apparizione nell'aula-bunker di Palermo per rispondere alle domande dei giudici. In quella stessa aula nella quale, durante un'udienza è stata rivelata una raccapricciante pubblicazione inflitta ad una delle sue vittime: il piccolo Giuseppe Inzerillo, figlio del capo della cosca di Corso del Mille Giuseppe, subì l'amputazione del braccio destro perché aveva giurato che un giorno, divenuto adulto, avrebbe ammazzato Totò Riina, numero due del clan dei «corleonesi». Le manette sono scattate anche per due napoletani, Bruno Marra, 43 anni, cassintegrato dell'Asider, presidente della società di Pagnani, 43 anni, un ricco gioielliere sospettato di riciclare «marcolite».

È sparito nel nulla l'altra sera al Pantheon

Scompare un sovietico

Un altro caso Bitov?

È un giornalista venuto «in crociera» in Italia - Per ora nessuna richiesta di asilo politico - Riserbo degli inquirenti sulla «spy-story»

ROMA — Un altro giornalista sovietico scomparso, mentre era in gita in Italia. I servizi segreti drizzano le orecchie, la polizia sta indagando, ma per ora senza risultati. Il protagonista del nuovo «giallo», che riporta alla memoria i casi recenti e clamorosi di Bitov e di Yurcenko, si chiama Yuri Veresigin, di 45 anni, sbarcato a Napoli qualche giorno fa insieme ad altri connazionali crocieristi e scomparso nel nulla l'altro giorno al Pantheon, a Roma, mentre era in visita turistica. Gli elementi della «spy-story» ci sono tutti. La denuncia per la misteriosa scomparsa del giornalista è stata presentata la notte scorsa al primo distretto di polizia dal viceconsole sovietico Alexander Tchpil. Le indagini sono nate, gli ospedali della capitale, nell'ipotesi che il sovietico fosse stato colto da un malore, ma gli accertamenti hanno dato esito negativo. D'altra parte, finora, non sono giunte alla questura di Roma richieste d'asilo politico. Le modalità della scomparsa e l'esperienza fanno pensare, dunque, a qualcosa d'altro.

Iuri Veresigin era giunto in Italia in crociera con altri 250 connazionali. A Roma era arrivato sabato scorso ed era stato alloggiato all'Hotel Consul sulla via Aurelia. Durante il primo giro turistico della città è scomparso. All'albergo nessuno ricorda il volto del sovietico. L'uomo della «reception» conferma che il gruppo si è fermato la notte all'hotel e che poi, la mattina dopo, sono usciti tutti in comitiva. «Abbiamo capito che era successo qualcosa solo domenica a tarda sera — dicono all'hotel — è arrivata la polizia, i giornalisti, c'era un intreccio di telefonate ma noi non avevamo niente da dire perché proprio non sapevamo niente». Alla Digos, per ora, allargano le braccia: «È scomparso, e finora non abbiamo avuto segnalazioni. All'ambasciata sovietica non danno particolari sullo scomparso: non dicono nemmeno il giornale o la rivista in cui lavorava. Veresigin, qualificato giornalista e agente di stampa, era in comitiva con un altro giornalista». La Farnesina, dal canto suo, ha fatto sapere laconicamente che per ora «nulla risulta» circa la scomparsa del sovietico. Potrebbe naturalmente trattarsi di una fuga romantica (è già successo in passato) e in questo caso le notizie si dovrebbero avere tra qualche giorno, ma le ipotesi che si avanzano sono assai meno rosee. La scomparsa del giornalista è stata denunciata da Vitali Yurcenko, pezzo grosso del Kgb, protagonista-vittima di una rocambolesca storia di spionaggio, finita a colpi di conferenza stampa e di accuse e controaccuse tra i servizi segreti americani e sovietici. Yurcenko «scompare» a Roma nell'estate scorsa mentre visitava S. Pietro. In realtà fu prelevato da «colleghi» della Cia e portato negli Usa con sorprendente facilità. Risputò nel novembre scorso nell'ambasciata sovietica di Washington con una clamorosa conferenza stampa. Disse che lo avevano accoppiato e drogato, sequestrato, imbottito di psicofarmaci e che per puro caso era riuscito a sfuggire alla sorveglianza dei suoi custodi, rifugiandosi nella sua ambasciata. Le ipotesi sul caso Yurcenko, al di là del racconto

Relazione a Scalfaro dell'Alto commissario per la lotta alla mafia

Boccia: «Volevo lasciare»

Un anno fa il prefetto era ad un passo dalle dimissioni dopo gli assassinii dei funzionari in Sicilia - Ancora molti ostacoli sul nodo dei rapporti col potere politico

ROMA — Il dossier è diviso in due parti. Una, top secret, riguarda i rapporti tra mafia, organizzazioni massoniche, movimenti eversivi. L'altra illustrata ieri in pubblico, nel salone conferenze del Viminale, prospetta, anche se implicitamente, una serie di gravi ostacoli che l'azione dell'Alto commissario per la lotta alla mafia ha incontrato, nel tentativo di aggredire il «terzo livello» dei «grandi affari» e delle collusioni col «potere legale». Il documento è stato consegnato ieri al ministro degli Interni Scalfaro ed al prefetto delle «zone calde» dell'Alto commissario, prefetto Riccardo Boccia, che, nel corso di una conferenza stampa, si è pure lasciato andare ad una confessione: «L'anno scorso ho passato un momento davvero tremendo, sembrava che quelle uccisioni di funzionari in Sicilia fosse divenuta improvvisamente colpa mia. E ho così avuto la tentazione di tirarmi indietro... Com'è noto, Boccia che solo da qualche mese aveva raccolto la pesante eredità del «coordinamento» della lotta alla mafia poi non si dimise. Ma pose con forza al ministero tutt'una serie di urgenti questioni da risolvere: il suo ufficio — pur avendo, infatti, ottenuto ormai sulla carta molto di più di quel potere che invano erano stati chiesti a Dalla Chiesa — non era infatti in condizione di svolgere i suoi compiti operativi, perché ancora ristretto e modellato — come ha tornato a spiegare ieri nella sua relazione il prefetto — sulle strutture dei servizi di sicurezza e di informazione. Essendo stati ottenuti alcuni strumenti per svolgere un più efficace coordinamento dei corpi di polizia il bilancio più positivo, un anno dopo, riguarda soprattutto la caccia ai latitanti, ed alcuni risultati che si possono sintetizzare nel maxiprocesso di Palermo, riguardo alla possibilità di assicurare alla giustizia alcuni esponenti dei vertici criminali della mafia.

Ma rimangono molte ombre — ha in sostanza detto Boccia — per l'ancora parzialissima possibilità che l'Alto commissario ha registrato nell'intervento sul potere politico locale e sulle amministrazioni pubbliche. Boccia ha elencato alcuni punti irrisolti: ma l'inquinamento mafioso degli appalti, dei controlli e dei pterici ispettivi sugli enti regionali, le pericolose lentezze delle spese per le opere pubbliche nelle zone ad alto tasso mafioso. Scalfaro, ieri, ha ammesso in proposito dal canto suo che «le contaminazioni» sono tuttora un fenomeno «consistente». Ed ha auspicato più frequenti rotazioni di funzionari delle amministrazioni periferiche dello Stato per troppo tempo assorbiti nella stessa area. Tra i punti di maggior rilievo irrisolti c'è — ha ammonito Boccia — la questione del riciclaggio: «Non è agevole procedere ad una valutazione, sia pure in via di larga approssimazione, delle dimensioni dell'illecito economico in Italia». Tra gli ostacoli principali, il «segreto bancario» e la mancanza di riforma legislativa sul conto su conto, sulle varie forme di intermediazione finanziaria. In B e C e i Btp e le società non quotate in Borsa. Nel corso dell'85 sono stati disposti, poi, 4.466 accertamenti patrimoniali il 65 per cento a Napoli, Palermo e Reggio Calabria, dove sono stati sequestrati beni per 792 miliardi e confiscati 434 miliardi. Si registra un certo calo di queste statistiche, ma l'Alto commissario lo considera fisiologico, dopo l'affollarsi dei primi provvedimenti all'indomani dell'entrata in vigore della legge La Torre. Qualche motivo di allarme riguarda pure la potenza, persistenza di organizzazioni criminali dedite al traffico internazionale degli stupefacenti: recentemente Boccia ne aveva parlato anche davanti al «comitato di collaborazione» appena istituito tra autorità italiane e statunitensi: è probabile, per esempio, che in Sicilia, nella zona del Trapanese, siano ancora attivi i clan mafiosi di raffazione dell'eroina. Nonostante i colpi inferti alle cosche, c'è ancora moltissimo da fare: il mercato della droga «lira» nel mondo a vele spiegate. Ed il fatto che il prezzo dell'eroina al consumo non sia diminuito in Europa — secondo gli esperti dell'Alto commissario — verrebbe a dimostrare ulteriormente che la trama internazionale del traffico non è stata ancora intaccata in profondità.

Novi Ligure, arrestato l'assassino

Si ribella allo stupro, uccisa a quindici anni

Un anno fa il prefetto era ad un passo dalle dimissioni dopo gli assassinii dei funzionari in Sicilia - Ancora molti ostacoli sul nodo dei rapporti col potere politico

Novi Ligure, arrestato l'assassino. Si ribella allo stupro, uccisa a quindici anni. Un anno fa il prefetto era ad un passo dalle dimissioni dopo gli assassinii dei funzionari in Sicilia - Ancora molti ostacoli sul nodo dei rapporti col potere politico

Novi Ligure, arrestato l'assassino. Si ribella allo stupro, uccisa a quindici anni. Un anno fa il prefetto era ad un passo dalle dimissioni dopo gli assassinii dei funzionari in Sicilia - Ancora molti ostacoli sul nodo dei rapporti col potere politico

ALESSANDRIA — «Mi sono avvicinato per parlare, poi non so cosa mi ha preso: ho stretto, ho stretto... Ma non volevo ucciderla»: Vincenzo Ferretti, 31 anni, già noto alla polizia per piccoli reati, disoccupato, è crollato dopo una notte intera di interrogatorio. Ora sulla sua testa pesa la tremenda accusa di omicidio volontario. L'arresto è stato fatto dai carabinieri di Novi Ligure. È stato lui ad uccidere Anita Fossati, 15 anni, il cui corpo era stato ritrovato a notte alta lungo la riva del fiume Lemme e neanche un chilometro dalla casa della ragazza. Anita era uscita domenica nel primo pomeriggio con il motorino per andare a prendere un po' di sole sul fiume. A casa erano rimasti la mamma, il fratello Marco, di 17 anni, il padre, Franco Fossati, agricoltore, assessore comunale del Partito repubblicano di Francavilla Bisio, un paese a pochi chilometri da Novi Ligure. Una domenica come tante altre. È solo alle 18 che i familiari, non vedendo rientrare Anita, cominciano a preoccuparsi. Sulle prime, però, nulla di particolare: il solito giro di telefonate alle amiche e agli amici. Solo più tardi, mentre la mamma e il papà rimangono a casa attaccati al telefono, il fratello Marco e un gruppo di amici partono per una prima battuta alla ricerca di Anita proprio sul greto del fiume. Ed è qui che incontrano «un tipo strano» come diranno più tardi ai carabinieri: è Vincenzo Ferretti tornato sul luogo del delitto che aveva compiuto nel primo pomeriggio. È sconvolto e pensa di portar via quel corpo di ragazza senza vita, ma l'incontro con il fratello della vittima e i suoi amici lo costringe a cambiare piano. Così, finge di partecipare alle ricerche e — quasi senza parerle — porta il gruppo nel punto esatto dove si trova il corpo di Anita. E qualcuno comincia ad avere dei sospetti: il fermo dell'uomo avviene la sera stessa, la confessione tarda solo di qualche ora. Anche lui, poco dopo l'ora di pranzo, aveva lasciato la famiglia a casa: una moglie e due figli ancora piccoli ai quali aveva detto «vado a fare due passi». In auto si reca anch'egli sul greto del fiume Lemme e lì scorge Anita che prende il sole. Lei si avvicina e comincia a parlarle. Poi, chissà come, riesce a convincerla a seguirlo dietro un gruppo di cespugli e qui tenta di violentarla. Quando Anita si divincola e tenta di scappare, Vincenzo Ferretti le mette la testa: prima le tappa la bocca con la mano e poi con i due pollici la pressione sulla gola della giovane finché non la strangola. Le numerose ferite sul capo della giovane sono il frutto, probabilmente, della violenta caduta del corpo su: ciottoli del greto del fiume. L'uomo nasconde alla bell'e meglio il corpo e poi torna per disfarsene. Alle prime ore dell'alba confessa tutto.



Anita Fossati, la ragazza uccisa

L'incredibile vicenda raccontata all'Unità dalla madre del soldato Calogero Romano

In caserma impazziva lentamente, lo curavano a punizioni e carcere

ROMA — È uscito dal reparto psichiatrico del San Filippo Neri ieri pomeriggio. Camminava a lunghi passi ansioso di allontanarsi, trainava il padre che lo teneva per un braccio come un puledro che morde il freno. Calogero Romano, ventuno anni, di Agrigento, torna a casa dopo un calvario di quaranta giorni di ospedale psichiatrico, otto giorni di carcere militare a Forte Boccea, sei mesi di servizio di leva che l'hanno logorato giorno dopo giorno. Mentre il suo equilibrio psichico crollava, veniva «curato» a suon di punizioni e di carcere. Finisce così, almeno per ora, l'incredibile storia che la mamma di Calogero ha voluto raccontare all'Unità. Un'altra tessera del mosaico di angosce che si consumano in caserma e che proprio i questi giorni da più parti vengono denunciate. Questa volta però c'è di mezzo l'equilibrio psichico di un giovane; un equilibrio «salutato» in caserma. Dall'ospedale militare del Celio, dove era stato manda-

to proprio per la sua preoccupante situazione nervosa, Calogero è stato rispedito al suo reparto, i Lancieri di Montebello, perché giudicata tale a proseguire la leva. E poi processato per una rissa e rinchiuso in una cella dalla quale lo hanno liberato solo per scriverlo, come un pazzo, nell'ospedale psichiatrico. Urli e passate otto giorni ad urlare e a sbattere la testa contro la porta della cella, solo allora è stato congedato. Non basta. Alla madre di Calogero, Angela Romano, che è giunta in treno da Agrigento, per assistere il figlio, l'esercito risponde che suo figlio è ormai un civile, che sono dispiaciuti ma non possono porci niente che nessuno può portarlo a casa, o pagare il trasporto in autoambulanza che costa un milione e trecentomila lire, una cifra che né la donna, né il marito (un nonnante disoccupato) possono spendere. Solo la decisione di Angela Romano, che racconta l'incredibile vicenda (pubblicata dal nostro giornale domenica scorsa) riesce a rompere il muro di indifferenza e di ipocrisia che la circonda, proprio in un momento in cui una drammatica catena di suicidi ha riportato in primo piano i tanti drammi che si consumano nelle caserme italiane. «Un colonnello dell'esercito è venuto da me questa mattina ed mi ha consegnato un milione e mezzo, mi hanno anche detto che c'era una autoambulanza disponibile per portare Calogero fino ad Agrigento, ma ho rifiutato. Adesso sono venuti qui anche mio marito e mio cognato e abbiamo deciso di portarlo giù in aereo». Perché un ragazzo che aveva bisogno di essere curato è stato trattato come un teppista? «Non c'è risposta», dice Tommaso Lo Savio, primario del reparto psichiatrico del San Filippo Neri — Calogero è stato trattato in modo inumano. Non so quali fossero le sue condizioni quando fu visitato dagli psichiatri dell'ospedale militare, certo si può almeno dire che la loro diagnosi fu sba-

Il tempo

LE TEMPERATURE	BOZZANO	TRIESTE	VENEZIA	MILANO	TORINO	COSENZA	GENOVA	BOLIGNA	FIRENZE	PISA	ANCONA	PERUGIA	PESCARA	AQUILA	ROMA	CAMPANIA	BARI	NAPOLI	POTENZA	S.M.L.	REGGIO C.	MESSINA	CATANIA	ALGERO	COGIARI
	18 30	19 23	17 25	18 28	20 25	22 29	17 29	17 32	18 28	16 25	13 26	16 23	16 23	16 23	17 29	17 29	17 25	17 25	15 23	22 29	20 31	22 33	19 36	17 29	18 33

SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è controllato da una distribuzione di pressioni inverte con valori leggermente superiori alla media. Alle quote superiori è in atto una circolazione di aria moderatamente fresca, umida ed instabile nei settori dei quadranti nord-orientali. Tale circolazione interessa più che altro le regioni centro-meridionali e in particolare il settore orientale.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite. Schiarite più ampie sul settore occidentale, nuvolosità più frequenti su quello orientale. Sulle regioni dell'Italia centrale alternanza di annuvolamenti e schiarite; attività nuvolosa più consistente sul settore adriatico dove è possibile qualche piovoso o qualche temporale. Tempo variabile anche sulle regioni meridionali con addensamenti nuvolosi in prossimità delle zone appenniniche dove sono possibili fenomeni temporaleschi. Temperatura generalmente in diminuzione.

Roberto Gressi

Ad inaugurare le iniziative culturali anche Craxi e Mitterrand

Mostre, concerti, feste: ecco Firenze capitale

Dopo quella di Donatello, al Forte Belvedere, ieri è stata inaugurata la personale di Manzù - Alle 21 il grande appuntamento con la musica di Verdi in Piazza della Signoria

Dalla nostra redazione FIRENZE - «Forse Firenze non sarà la capitale della cultura europea, di certo con la mostra di Donatello e questa che inaugureremo oggi di Giacomo Manzù, Firenze è senza dubbio la capitale della scultura europea».

La cerimonia inaugurale, lunga un giorno, ha avuto stamattina alle 10.30 a Palazzo Vecchio con il benvenuto del sindaco alle delegazioni estere, al quale seguiranno i discorsi di Richard Luce, Carlo Ripa di Meana, il ministro per i beni culturali...

La mostra "Donatello e i suoi" che già da qualche settimana sta incantando fiorentini e turisti, accoglierà le delegazioni europee alle 16.30. Alle nove di sera c'è l'appuntamento principe di questa lunga giornata inaugurale con il concerto di Mehta che si svolgerà in piazza della Signoria ed è aperto alla cittadinanza.

Il viaggio con eccezionali misure di sicurezza - Utilizzato anche l'elicottero - Il peso della «sindrome Sindona» - Tranquillo

Trasferito da Torino per gli interrogatori

Pazienza a Milano dice: «Tutto è OK»

Il viaggio con eccezionali misure di sicurezza - Utilizzato anche l'elicottero - Il peso della «sindrome Sindona» - Tranquillo



MILANO - L'arrivo di Pazienza a Palazzo di Giustizia

MILANO - Sono le 12,20 quando Francesco Pazienza, sotto nutrilissima scorta di carabinieri spunta nel corridoio dell'Ufficio Istruzione, al settimo piano del Palazzo di Giustizia.

Brindisi, diffida all'Enel per la centrale a carbone

BRINDISI - Una formale diffida dal proseguire i lavori di costruzione della centrale a carbone da 2640 megawatt a Cerano nella zona sud di Brindisi è stata inviata all'Enel dai sindaci di Brindisi, Torchiario, San Pietro Vernotico e Cellino San Marco al termine di una riunione svoltasi ieri nel municipio del capoluogo salentino.

Ingrao non ha accolto l'invito a concorrere al Premio Fluggi

ROMA - Pietro Ingrao, conversando con i giornalisti uscendo dalla direzione del Pci ha confermato di non aver accolto l'invito a concorrere con il suo libro di poesia «Il dubbio del vincitore» al premio Fluggi.

Ricompare Chiara Abbate Daga per accusare Verdiglione

MILANO - Sfuggita all'arresto quando, un mese e mezzo fa, fu incarcerato Armando Verdiglione con un gruppo di suoi collaboratori, Chiara Abbate Daga si è costituita ieri mattina in aula.

Serri e Pinto confermati ai vertici dell'Arcli

ROMA - Rino Serri, presidente nazionale dell'Arcli e Mimmo Pinto, vicepresidente nazionale sono stati confermati ai massimi vertici dell'associazione a conclusione dell'8° congresso nazionale.

Rai, i sindacati presentano il loro progetto di riforma

ROMA - Le organizzazioni dei lavoratori Rai illustrano stamane ai rappresentanti del Parlamento, dei partiti e ai dirigenti dell'azienda il loro progetto per la trasformazione del servizio pubblico.

Campobasso, muore schiacciato dal basamento di una gru

CAMPORBASSO - Un meccanico di Ceremaggiore (Cb), Aldo D'Aversa di 34 anni, è rimasto ucciso in un incidente sul lavoro a Rotello, in provincia di Campobasso.

Crisi al Comune di Pescara il Pci occupa sala consiliare

PESCARA - 2 dieci consiglieri del gruppo comunista al Comune di Pescara ed alcuni componenti della segreteria della federazione pescarese del Pci hanno occupato questa mattina l'aula delle riunioni del Consiglio comunale.

Il partito

Convocazioni

La riunione di presidenza del gruppo comunista della Camera è convocata per mercoledì 2 luglio alle ore 17.

Condannati a 3 mesi e scarcerati i giovani tedeschi che avevano gridato slogan filopalestinesi

Sequestro Lauro, oggi riprende il processo

Un equivoco nell'interpretazione delle intercettazioni sui telefoni del rappresentante Oip a Genova sarebbe alla base dell'iniziativa della Procura, che ha provocato l'astensione del giurato (e esponente comunista) Silvio Ferrari - Il segretario Pci dai giudici

Dalla nostra redazione GENOVA - Due telefonate intercettate ed un grosso equivoco: esclusivo di questi elementi si è fondata l'iniziativa del Procuratore della Repubblica di Genova Calabrese De Feo che, nei giorni scorsi, ha imposto l'astensione dal processo Lauro al giudice popolare Silvio Ferrari, esponente di spicco del Pci genovese.



Graziano Mazzarello



Silvio Ferrari

Resta da chiedersi - dando per scontata la legittimità e la correttezza delle intercettazioni telefoniche di partenza - come mai il criterio dell'interpretazione sia prevalso su quello dell'accertamento delle reali circostanze, con conseguente astensione del giudice popolare.

Terrorista «baby» palestinese condannato a 14 anni

ROMA - Lo hanno chiamato il «terrorista baby», era giovanissimo lo scorso settembre quando lanciò una bomba all'interno della compagnia aerea British Airways, ferendo 14 persone, una delle quali è morta dopo alcuni giorni, è tuttora minorenne.



NELLA FOTO: il giovane palestinese

Proposta Pci: 2.000 miliardi Gescal per realizzare 50.000 abitazioni

ROMA - Destinare subito duemila miliardi di lire per la costruzione, il risanamento e il recupero di case popolari, utilizzando una parte dei fondi Gescal sottratti mensilmente dalle buste-paga dei lavoratori dipendenti per finanziare la realizzazione di alloggi e ancora non spesi. I soldi sono disponibili. Infatti sono giacenti più di tremila 427 miliardi di contributi Gescal e di rientri. Non solo, quest'anno, sempre per contributi Gescal entreranno altri duemila miliardi di lire. La richiesta di spesa dei duemila miliardi è venuta dal Pci che l'ha concretizzata alla Camera con una proposta di legge presentata da Bulleri, Alborghetti, Geremicea e Palminti Lattanzi con il titolo «ulteriori finanziamenti per gli interventi di edilizia sovvenzionata nel triennio 86-88».

ristruutturazione di circa cinquantamila appartamenti. La destinazione di duemila miliardi esclusivamente all'edilizia sovvenzionata (quella a totale carico dello Stato) - sostiene il Pci - è motivata dall'urgente bisogno di abitazioni da parte di estese fasce sociali a basso reddito. Infatti fra le trecentocinquanta famiglie sfrattate con sentenza esecutiva, una gran parte non riesce a trovare un alloggio in affitto per la paralisi del mercato legale delle locazioni. Quando le case sono disponibili non è in grado di sopportarne l'onere.

siano costruite con rapidità tra l'86 e l'87. D'altra parte, l'esperienza dimostra che, esclusa qualche Regione e per casi specifici, i programmi di edilizia sovvenzionata trovano scarse attuazioni, mentre si formano pesanti passivi nella convenzionata e, soprattutto negli interventi per l'emergenza, decisi nell'80 e nell'82.

anzie, trentamila all'anno, anziché centomila; dall'altra ha tenuto fermi, dai fondi miliardi messi, dei quali i lavoratori hanno pagato perché fossero costruite case. La Gescal, infatti fu istituita nel 1963. Per legge fu stabilita una trattenuta sul monte salari dell'1,05% a carico dei lavoratori e dei datori. Con il ricavo e con un apporto dello Stato si sarebbero dovute costruire case. Non è andato sempre così.

Cgil e Uil contro il «decreto De Vito»

ROMA - Le preoccupazioni del ministro del Lavoro Gianni De Michelis sul decreto attuativo della legge De Vito per la creazione di nuove cooperative al Sud, sono condivise da Cgil e Uil. Le due confederazioni, in due distinte lettere inviate ai ministri interessati e al presidente del Consiglio Craxi, hanno preso posizione sul contratto che oppone De Michelis a De Vito sul decreto attuativo della legge predisposto da quest'ultimo.

Mercoledì 9 luglio con l'Unità supplemento sul vino

«La ricchezza vino»: questo è il titolo di un supplemento speciale che sarà distribuito in edicola con l'Unità mercoledì 9 luglio. Giornalisti, esperti, esponenti del mondo economico e del mondo vitivinicolo italiano attraverso articoli, interviste, svolgeranno un'ampia ricognizione sulla situazione del vino in Italia, dopo la tragedia del metanolo.

Con questo fascicolo si vuole dare un contributo giornalistico qualificato alla valorizzazione del nostro prodotto e alla sua ripresa sul mercato italiano e su quello estero. Articoli di lettura, storici, di colore, si alterneranno ad articoli di documentazione di esperti, tecnici, di giornalisti. Saranno affrontati fra l'altro i problemi della qualità, della produzione, delle eccedenze, della commercializzazione, dei controlli, delle leggi esistenti, di quelle che si attendono, delle novità del settore.

Inchiesta nella realtà siciliana dove i comunisti alle elezioni vanno avanti ovunque

A Ragusa un Pci «controcorrente»

Il record del 38% dei voti Ecco tutti i come e i perché

La Dc ha perso 11 punti - La splendida affermazione di Vittoria e il successo di Comiso - La grande vertenza petrolio - «Bravi? Ci costa sacrifici ma sperimentiamo»

Dal nostro inviato

«Questi numeri possono bastare, dice il segretario della federazione comunista di Ragusa, Concetto Scivoletto, 41 anni, da qualche mese sindaco a Modica. «Ecco invece due esempi in casa Dc che tornano utili sia per capire la loro debolezza, sia per capire la nostra avanzata». È stato capofila per la Democrazia Cristiana in questa provincia, il presidente della Regione Rino Nicolosi. Quella di Ragusa è la provincia della grande vertenza petrolio, tuttora in corso, aperta con grandi società ed enti economici nel tentativo di investire qui almeno parte dei loro immensi profitti. Nell'83, l'assessore all'Industria, il democristiano Salvatore Grillo (lo stesso che poi avrebbe candidato suo figlio per aggirare così i divieti di De Mita), rinnova un'apertissima convenzione alla Sotimcom del gruppo Agip con ben 3 anni di anticipo sulla scadenza. Naturalmente i ragusani non gradiscono, prendono il via grandi manifestazioni di massa, una dura battaglia all'Assemblea regionale siciliana: si spaccia il pentapartito, i deputati a Sala d'Ercole approvano un ordine del giorno presentato dal Pci che impegna il governo a revocare la concessione. Il secondo esempio è questo. A Modica è venuta a mancare la candidatura dell'on. Nino Avola, immolato sull'altare del rinnovamento. Stavolta non è che De Mita avesse tutti i torti: Avola era deputato da 27 anni, aveva superato Indenne sei legislature. Solo che lui e la Dc locale hanno appreso la notizia appena 20 giorni prima del voto, quando ormai era impossibile correre ai ripari. «Ecco — osserva Scivoletto — la Dc in entrambi le occasioni ha creduto di poter tranquillamente sbattere la porta in faccia alla gente ed è stato costretto a

pagare un prezzo salatissimo. Qui, in questa provincia di 275 mila abitanti (75 mila a Ragusa città), con quasi 30 mila disoccupati — è il massimo storico che non si registrò neanche nel dopoguerra — le emergenze, naturalmente, non si discostano molto dalle altre emergenze siciliane. Lavoro, sviluppo, occupazione, missili, militarizzazione, sicurezza; penetrazione mafiosa; utilizzazione del petrolio e abusivismo. Ecco il decalogo del comunista «controcorrente». Dice Scivoletto: «Costruire dal basso, fin dal vicolo, il primo embrione di rapporto con i cittadini, poi salire su su fino ai livelli istituzionali. Elaborare linee politiche non dimenticando mai i bisogni della gente. Intendere le alleanze come ricerca della maggioranza e non come spinta alla sostituzione dei nostri tradizionali referenti sociali. Sintetizzando ci muoviamo in tre direzioni: la comprensione e la guida di grandi trasformazioni economiche e sociali; la capacità di lotta e di risposta; la cultura di governo». È l'altra grande novità di questi ultimi anni: il Pci all'amministrazione in dieci comuni su dodici nell'intera provincia. Lo è con moltissime varianti, senza preclusioni aprioristiche, ma nel rispetto di due criteri rigidi mai da solo con la Democrazia Cristiana: sempre a due condizioni: il rispetto della condizione morale, la piena governabilità. Risultato: «la gente del ragusano — osserva Scivoletto — ci considera sempre più "cosa loro". Vivono il partito come uno strumento indispensabile del quale servirsi quanto si impongono lotte aspre a difesa della qualità della vita». Sono gelosi della propria identità i ragusani. Hanno capito che a minacciarla non sono soltanto i missili ma anche la presenza della mafia. È noto come centinaia di ettari di terreno siano stati acquistati qui da famiglie mafiose della Sicilia occidentale. Forse, di riflesso, sono aumentati notevolmente la diffusione e il consumo della droga. Ha subito un'impennata il racket dell'estorsione, il riciclaggio è un'attività pur troppo ricorrente. Né i ragusani vedono di buon occhio i gruppi catanesi che intendono appropriarsi di grandi appalti, quello, ad esempio, del porto di Pozzallo o il «vieni, pompi e te ne vai», praticato dalle società petrolifere. Eppure i comunisti hanno avuto anche il buon senso di non arroccarsi sul terreno dell'economicismo: è l'unica forza politica ad aver presentato una legge per il recupero del centro storico di Ragusa Ibla. Situazione ideale allora? «Anche noi abbiamo le nostre difficoltà — conclude Scivoletto — il nostro rapporto organizzato con le donne e le nuove generazioni non possiamo ancora definirlo esaltante. Non riusciamo a creare strutture stabili dei disoccupati. La crisi avanza, e difendere la struttura lungo la costa e la zootecnia nell'altopiano, alla lunga rischia di essere limitativo. Sappiamo una cosa con certezza: questa forza non è un valore assoluto. Abbiamo imparato che in politica da 50 puoi raggiungere il 65%, così come puoi sciogliere al 35, e così via, in un senso o nell'altro. Vogliamo ricordare a chi forse troppo sbrigliatamente dice: sì, lo sappiamo, i comunisti ragusani sono bravi, che questo ci costa enormi sacrifici, enormi lavori. «Sperimentiamo, rischiamo», conclude il segretario del «controcorrente».



Un'immagine di Ragusa

Saverio Lodato

«Così si vende un aereo da combattimento»

E l'Italia revisiona i Mig cinesi sperando di «sfondare» in Asia

Dal nostro inviato
GIAKARTA — L'aeritalia revisionerà e rinnoverà l'offerta di bordo e sistemi avionici del caccia sovietico Mig 19 che la Cina ha da anni in dotazione. È una notizia singolare, anche se non confermata ufficialmente, ed è una delle tante che in questi giorni circolano qui nella brutta, calda e immensa capitale indonesiana. Anche l'occasione è singolare: il regime di Suharto ha organizzato una grande «convention» spaziale e aeronautica sulla scia dei saloni che ogni anno si tengono a Parigi o Londra. L'Indonesia, un mix di povertà e di grandi risorse naturali come il petrolio e il gas, vuole entrare nel giro dei paesi ad alta tecnologia e si propone d'essere, da questo punto di vista, il riferimento per tutto il Sud-Est asiatico. Ecco allora le grandi industrie del settore, europee ed americane, precipitarsi a Giakarta ad esporre i loro prodotti civili, ma soprattutto militari. Del resto la regione è carica di fermenti, si combatte un po' ovunque e non c'è paese, conti economici a parte, che non debba rinnovare i sistemi di comunicazione e gli apparati di difesa. E il grande mercato internazionale dei sistemi d'arma passa in queste ore per Giakarta. Quest'area di vendita fa gola infatti a molti. I francesi, per esempio, sono scatenati. All'«Airshow» hanno organizzato uno stand gigantesco, il più grande del salone in cui c'è in mostra di tutto: dai moderni elicotteri ai caccia, dai cacciabombardieri ai missili, dai razzo Ariane mentre uno dei loro «gioielli» più recenti, il Mirage 2000 sbalorda i visitatori con strepitose evoluzioni e rapidissime accelerazioni. Per il momento, però, hanno perso la battaglia. Questo aereo concepito proprio per l'exportazione ai paesi terzi non solo

non è stato venduto ma quasi tutti i governi del Sud Est asiatico, da Singapore all'Indonesia alla Thailandia, gli hanno preferito il caccia americano F 16. Ma la Dassault e le altre aziende pubbliche francesi hanno dichiarato che non rinunceranno mai ad entrare in questo mercato. Si può capire allora quel che sta succedendo: contatti, riunioni, promesse che si susseguono giorno dopo giorno. Certo, vendere un caccia oggi non significa solamente cedere un velivolo capace di intercettare e di bombardare ma vendere soprattutto un sistema tecnologico. Esportare egemonia industriale e politica è l'ultima analisi. Commercializzare armi sofisticate non è quindi semplicemente un business. Di più: significa controllare in un modo o nell'altro i paesi compratori. E in particolare se sono del terzo o del quarto mondo. Dunque tutta l'operazione non è facile. Ma come si fa in concreto? Quali «strumenti» ci vogliono? Chi sono gli uomini che fanno questo lavoro? In uno degli alberghi americani giakarta, in una serata umidissima, incontriamo due funzionari italiani che lavorano al «commerciale» di una grande azienda italiana del settore aeronautico, che ci tracciano un percorso, credibile e dettagliato, dell'«econo» come si fa a vendere un aereo. I due manager sono colti, giovani e democratici. Hanno la responsabilità delle vendite nella fatica del campo lo aiuta a questo arcipelago. Il primo è un ingegnere napoletano che passa 250 giorni l'anno tra Kuala Lumpur, Bangkok, Rangoon, Singapore. L'altro è un italo americano che è il «residente» di questa casa (il lessico sembra tratto dalle spy story) ad Hong Kong, principale osservatorio sulla



Il cacciabombardiere Amx, di produzione italo-brasiliana

Cina e in genere sul continente asiatico. Sarà un caso che in questa megalopoli vivano — dice l'italo americano — 300 rappresentanti delle varie industrie aeronautiche del mondo? Entrambi rifiutano nettamente l'immagine di venditori d'armi. «No, è una cosa più complessa, più dignitosa, noi non andiamo in giro a piazzare mitragliatrici e protettori. Tentiamo di esportare la tecnologia italiana». Il lavoro è difficile — dicono — estenuante. Passa per centinaia di contatti, molti dei quali inutili, si snoda attraverso l'acquisizione di in-

formazioni, a volte volutamente sbagliate, l'organizzazione di una vera e propria rete di amicizie. E se queste conoscenze sono tra governi e stati maggiori della difesa tanto meglio. Comunque i due dopo cinque anni di «lavoro sull'Asia» non hanno venduto ancora nulla. «Per il momento, però», precisano. «Già che l'importante è, in primo luogo, esserci e poi creare le condizioni possibili per offrire adeguatamente il prodotto». Sembra adesso che sia venuto il momento di una congiuntura favorevole per l'

Indonesiana medesima. Nei giorni scorsi il ministro della ricerca e della tecnologia indonesiano Habibie si è incontrato con l'ambasciatore italiano Veschi e con il generale Fulvio Ristori. Oggetto della discussione: l'apertura di una complessa trattativa. Ci spieghiamo meglio. Pare assodato che qui vogliamo ritenere l'operazione Brasile, coinvolto appunto nella costruzione dell'Amx, primo aereo a getto nella storia del paese sudamericano. Il punto è questo: l'Italia ha raggiunto buoni livelli di tecnologia aeronautica pur non essendo né l'America né altri. E si trova nella condizione di esportare «know-how» costruendosi così una rete di alleanze sul terreno del complesso industriale-militare. Ora l'Indonesia ha discrete capacità costruttive e cerca, dal suo punto di vista, partner che non siano giganti, cioè che non la soffochino. Ed ecco allora la proposta italiana: perché il paese del Sud Est asiatico non costruisce parti dell'Amx? E perché soprattutto non si dà il via ad un progetto bilaterale di ideazione di un idrovolante da pattugliamento marino e da trasporto? L'idea è affascinante per l'Indonesia visto che il territorio è composto dalla bellezza di 14 mila isole. Poi si vedrà. È stato annunciato comunque che in settembre verrà qui in visita ufficiale il ministro Spadolini, primo uomo di governo italiano a mettere piede in Indonesia dopo molti anni, e forse sarà quella l'occasione per far decollare la trattativa. O comunque di riparlarne. Intanto un altro annuncio: la marina indonesiana pare abbia acquistato dalla Selenia i complessi missilistici «Albatross» da installare sulle navi militari. E l'«alleanza» sembra davvero procedere.

Un salone dello spazio a Giakarta Un'alleanza industriale con l'Indonesia? Il grande mercato dei sistemi d'arma

Mauro Montali

La sottoscrizione popolare Quattro miliardi al Pci in poco più di un mese

La graduatoria regione per regione - Ora si tratta di andare avanti - La media nazionale

Dunque la sottoscrizione per il Pci e la stampa comunista ha superato i primi quattro miliardi. In percentuale siamo al 10,42% e sono 37 le organizzazioni in media percentuale. E quindi più di un terzo. Questi risultati sono stati ottenuti con il lavoro di questo primo mese di impegno. Ecco, dunque, la graduatoria.

Fed.	raccolta	%	PAVIA	24.226.000	5,09
TRAPANI	30.740.000	35,33	LECCO	6.898.000	5,00
BIELLA	17.200.000	32,45	ANCONA	16.054.000	4,91
VIAREGIO	4.332.000	29,91	VITERBO	9.130.000	4,84
GENOVA	112.984.000	20,18	GENOVA	50.000.000	4,78
PESARO	41.143.000	20,17	LAZIO	10.000.000	4,76
UDINE	203.108.000	20,11	CATANZARO	5.382.000	4,60
FERRARA	466.288.000	19,76	IMPERIA	6.086.000	4,47
MODENA	51.211.000	19,32	BENEVENTO	2.539.000	4,28
RIMINI	22.156.000	19,27	ASTI	2.567.000	4,13
AGRIENTO	74.181.000	19,02	BRESCIA	30.000.000	4,08
PORTOFENICE	22.223.000	17,71	AVELLINO	2.500.000	4,03
DELLA GALLURIA	7.200.000	17,56	TIGULLIO	4.696.000	3,91
M. CARRARA	33.500.000	16,83	CREMA	3.529.000	3,90
BOLOGNA	482.510.000	16,41	LATINA	7.300.000	3,89
CARONIA	9.300.000	16,17	TREVISO	9.500.000	3,64
BOLZANO	10.008.000	16,14	VENEZIA	17.848.000	3,43
COMPOSSO	10.000.000	16,13	LECCE	4.188.000	3,08
PISTOIA	60.000.000	16,00	MACERATA	5.000.000	3,08
TERNI	20.250.000	15,35	PADOVA	6.310.000	2,49
BELLA	104.400.000	15,00	NAPOLI	20.000.000	2,27
SIENA	85.000.000	14,91	SASSARI	2.700.000	2,15
FORLI	145.627.000	14,42	C. DI ORLANDO	1.076.000	1,84
RAVENNA	152.526.000	14,32	CASTELLI	4.000.000	1,63
MATERA	100.000.000	14,29	TRAPANI	1.516.000	1,60
SALENTO	20.807.000	14,07	RAAGUSA	2.282.000	1,58
IVREA	64.500.000	13,76	ROVERETO	4.698.000	1,53
TRIESTE	25.150.000	13,55	NOVARA	797.000	1,39
PERUGIA	47.000.000	12,70	AVESZANO	1.357.000	0,93
PRATO	81.000.000	11,91	COSENZA	1.303.000	0,91
LIVORNO	212.000.000	11,01	CATANIA	568.000	0,42
VERONESE	14.980.000	10,93	CALTANISSETTA	221.000	0,34
CHITTI	18.343.000	10,60	CHIETI	316.000	0,31
LA SPEZIA	48.400.000	10,45	VERGARA	284.000	0,17
GORIZIA	22.400.000	10,23	EMILIA	134.000	0,15
AOSTA	1.470.000	9,98	VERBANIA	173.000	0,10
MILANO	250.000.000	9,89	TOTALE	4.156.456.000	
AREZZO	30.450.000	9,58			
ROGGA	23.343.000	9,49			
SAVONA	41.436.000	9,15			
VARESE	35.000.000	8,95			
R. EMILIA	140.748.000	8,91			
PALENO	24.000.000	8,79	ESTERO	43.520.000	
POTENZA	10.000.000	8,70	MOLISE	27.200.000	23,05
PARMA	43.033.000	8,69	E. ROMAGNA	1.698.881.000	15,78
PARMIGIO	11.580.000	8,54	FRIULI V.G.	111.378.000	15,10
BRINDISI	11.580.000	8,50	UMBRIA	130.442.000	14,28
BELLUNO	5.700.000	8,14	TOSCANA	735.335.000	12,58
AQUILA	7.722.000	8,13	MARCHE	150.080.000	11,82
A. PICENO	11.000.000	8,03	EMILIA	25.526.000	11,40
PANNA	31.154.000	7,89	TRENTINO ALA.	14.008.000	11,33
TERAMO	6.000.000	7,79	V. D'ISTRIA	8.070.000	9,96
CUNEO	8.237.000	7,56	SARDEGNA	47.532.000	8,06
GENOVA	6.500.000	7,51	SCIUCIA	94.736.000	7,72
PANICCI	17.000.000	7,40	LOMBARDIA	442.674.000	7,55
CIVITAVEC.	7.000.000	7,37	PUGLIA	68.926.000	7,04
CASERTA	10.350.000	7,24	LIGURIA	150.618.000	6,78
CAGLIARI	15.000.000	7,14	PIEMONTE	170.668.000	6,35
GROSSETO	25.233.000	7,04	CALABRIA	27.533.000	5,40
CROMONA	17.439.000	7,02	CAMPANIA	104.733.000	4,82
ALESSANDRIA	30.000.000	6,90	EMILIA	66.086.000	4,33
ORISTANO	3.110.000	6,78	ABRUZZO	27.119.000	4,15
NUORO	16.720.000	6,69	VENETO	66.571.000	3,61
SUDARIO	5.000.000	6,49	TOTALE	4.200.066.000	
TRENTO	4.000.000	6,45			
MANFROTTO	27.983.000	6,35			
R. CALABRIA	5.868.000	6,31	Feder. organizz.	raccolta	%
VICENZA	8.625.000	6,30	BASILICA	14.000.000	
BARCELONA	80.000.000	6,13	BELGIO	7.400.000	
TORINO	15.888.000	5,87	V. D'ORMA	2.000.000	
MESSINA	5.693.000	5,47	LUSSEMBURGO	120.000	
MONZA	11.900.000	5,47	ZURIGO	20.000.000	
FERRARA	5.844.000	5,36	TOTALE	43.520.000	
BARI	15.990.000	5,33			
SIRACUSA	7.888.000	5,17			
ROMA	70.000.000	5,12			

La donna calabrese di 35 anni assassinata nelle campagne del Tanaro, vicino Alessandria

La storia di Rosa, terrorista e poi prostituta

Dal nostro inviato
PIZZONI (Catanzaro) — Parte da qui, da questo miraggio di terra, da questo mondo di emilia abitanti dell'entroterra del vibonese, al piede del Serre, la disperata storia di Maria Rosa Paoli, 35 anni, prima terrorista e poi prostituta, morta ammazzata venerdì sera nelle campagne del Tanaro vicino Alessandria. L'ha uccisa a colpi di pistola un camionista di Torino, Giancarlo Giudice, dopo un veloce «incontro» in macchina. Due proiettili calibro 22 sparati a bruciapelo hanno troncato per sempre la vita di Maria Rosa Paoli. Una storia disperata per davvero quella della bella ragazza calabrese, emigrata in Piemonte nel 1960 e la vittima della terrorista prima e dell'incapace poi. Possibilità? — di rifarsi una vita normale poi. Una storia forse emblematica, che sem-

bra tratta per intera da un manuale mai scritto di povertà, disgregazione e solitudine. Maria Rosa nasce a Pizzoni, nell'alta valle del fiume Mesina che taglia la Calabria all'altezza delle province di Catanzaro e Reggio, il 29 agosto del 1950. Suo padre Domenico è un contadino e la fatica del campo lo aiuta a tirare avanti la moglie Maria Teresa De Nardo. Famiglia povera ma onesta. Il padre è un vecchio comunista che viene provato però dalle fatiche e dalle sfortune col passare degli anni. Nel '53 alla coppia Paoli-De Nardo nascono altri due figli, due gemelli, che muoiono però subito. È il primo colpo per la fragile mente di Domenico Paoli. Nel '54 nasce il maschio ma proprio allora rapporto tra Domenico e sua moglie si incrina definitivamente. Nessuno ora in paese

sa dire con precisione il perché. Dissidi, discussioni, miserie quotidiane? Nel '55 in abbandona la famiglia e si trasferisce in un paese vicino Asti, Caiamandra. Sembra voglia rifarsi una nuova vita ma l'illusione dura poco. Qualche anno e per Domenico Paoli — minato nella mente — scatta infatti il ricovero all'ospedale psichiatrico di Alessandria. Una malattia che lo segnerà per sempre e che segnerà però anche la sua primogenita Maria Rosa che nel frattempo aveva raggiunto il padre in Piemonte. La ragazza, la bambina meglio, resta infatti sola, frequenta un convento ad Asti dove studia e si diploma. Ma non ha amici né parenti. È sola. Conosce Giorgio Cocca, un uomo della banda Emanuele Attimonelli e da lui avrà un bambino che ora ha dieci anni. Ma

è forse questo il viatico decisivo che porterà in breve Maria Rosa nelle fila del partito armato. Diventa «prostituta» del nucleo che negli anni '70 si rende protagonista fra Ivrea, Torino ed Asti di una serie di rapine e sequestri. Nessun fatto di sangue e la grande «rimozione» solo in occasione dell'evacuazione di Renato Curcio dal carcere di Alessandria. Maria Rosa Paoli fu accusata di aver colpevolmente «fornito» delle Br. Poi più niente se non una serie di processi e il distacco definitivo dal paese e dalla famiglia. A Pizzoni la ragazza non tornava infatti più. La vide l'ultima volta nel 1981 assieme ad un ragazzo «forestiero». Forse andava a trovare qualcuno nel vicino supercarcere di Pizzoni. Un contatto con il vecchio mondo del paese era rimasta la madre, ammalata pure lei, al re-

Solitudine e disperazione L'emigrazione in Piemonte agli inizi degli anni 60 La banda Attimonelli Rapine e sequestri fra Ivrea e Torino L'incontro con Giudice

ni, che sapeva tutto di Maria Rosa. La figlia le scriveva lettere e lettere tramite il parroco del paese e la sua «governa» di guardia passava così di bocca in bocca. Nessun contatto invece col fratello, un gran lavoratore che da ragazzo se ne era andato in Germania a cercare fortuna e che dall'estero provvede ancora oggi per la salute della vecchia madre. Una vita perduta, insomma. Fuori dall'ubriacatura del Nap Maria Rosa infatti non trovò più niente. Se n'era andata ad abitare ad Asti e nei paesi vicini aveva cominciato a prostituirsi. Mesì fa era stata anche arrestata per oltraggio ad un agente di polizia che l'aveva strizzata dall'appartamento. Venerdì pomeriggio il solito tran-tran davanti il cimitero di Castel d'Annene, un paese fra Asti ed Alessandria. Si ferma una

Fulvia il cui conducente contratta il prezzo con Maria Rosa: 50 mila lire. Un attimo in aperta campagna poi Giancarlo Giudice — un camionista da alcuni giorni in libertà provvisoria per aver sequestrato e picchiato un'altra prostituta — si gira e dal borsello estrae una pistola. Fa fuoco forse senza neanche sapere il perché. Maria Rosa muore subito, l'assassino le strappa gli orecchini e la collana poi scarica il corpo avvolto in un asciugano in aperta campagna, nelle colline del «Montefratto». Lontano, molto lontano dalla sua Pizzoni, dove pochi sono quelli che la ricordano. Ieri molti leggevano la triste fine della ragazza sui giornali del nord vittima molto probabilmente di un malincio, si chiedevano il perché.

Filippo Vettri

ARMAMENTI

Mitterrand fra Usa e Urss Parigi potrebbe dotarsi della bomba N

Se le superpotenze non si accorderanno per ridurre le armi nucleari la Francia si riterrà libera di produrre nuovi mezzi di difesa Le dichiarazioni fatte al «Washington Post» - Ribadita la contrarietà alle «guerre stellari» e all'abbandono del Salt 2

Nostro servizio

PARIGI — La Francia non esclude la possibilità di dotarsi della bomba al neutrone (quella che elimina ogni traccia di vita ma risparmia le installazioni civili e militari) se gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica non concluderanno un accordo sulla riduzione dei rispettivi arsenali nucleari.

nostrì propri mezzi. E la bomba al neutrone fa parte della varietà d'armi di cui possiamo disporre. In questo caso sarei più incline a dire di sì alla bomba al neutrone di quanto non lo sia oggi.

Non è un segreto per nessuno che l'industria militare francese, appoggiata da una struttura tecnico-scientifica di ricerca forse unica in Europa, ha portato avanti gli studi relativi alla fabbricazione della bomba al neutrone e in numerose occasioni non pochi osservatori stranieri avevano avanzato l'ipotesi che il prototipo di questa nuova generazione di bombe nucleari fosse già stato sperimentato al poligono di Mururoa.

dando una certa distanza dalle posizioni contrarie del primo ministro Chirac, Mitterrand insiste sulle buone relazioni esistenti tra gli Stati Uniti e la Francia, ma anche sulla sua volontà personale di impedire che la Francia partecipi, in un modo o nell'altro, alla iniziativa americana di difesa strategica (Sd) non nasconde la propria preoccupazione sull'abbandono da parte degli Stati Uniti del trattato «Salt-2», ma non ne addebita la responsabilità a Washington bensì alle difficoltà oggettive del negoziato sulle armi strategiche; non spiega il rifiuto di sorvolo del territorio francese da parte dei bombardieri americani che effettuarono il raid sulla Libia come un gesto di diffidenza verso l'America ma come una manifestazione di quella necessaria indipendenza senza la quale ogni relazione di amicizia o di alleanza diventa sudditanza.

EUROPA

Eureka va avanti Già approvati sessanta progetti

LONDRA — L'Europa ha più che mai bisogno di competere sul mercato mondiale di fronte alla concorrenza giapponese e americana e l'unico modo per poterlo fare con successo è di rafforzare la cooperazione per la ricerca e lo sviluppo nel campo delle tecnologie avanzate.

Curiosa coincidenza: ieri mattina il settimanale parigino «Le Point» ha pubblicato una lunga intervista con il presidente Reagan che non è solo un bilancio della sua attività, ma anche una dichiarazione di amicizia verso la Francia e una riconferma della necessità di un suo incontro con Gorbaciov a Washington. «Credo veramente che Gorbaciov voglia questo incontro, come lo auspico io stesso», afferma il presidente americano, «al punto in cui stanno le cose si tratta esclusivamente di mettersi d'accordo sulla data».



LONDRA — La Thatcher apre la riunione dell'Eureka

«mercato aperto». Del cinquantanove progetti già approvati l'Italia è certamente coinvolta in tredici. Olivetti, Fiat, Montedison, Italtel, Alfa Romeo, Cogefar, Ansaldo eccetera sono fra le aziende interessate. Di particolare rilievo è il progetto Prometheus per la sicurezza, efficienza, economia della circolazione stradale. Altrettanto importante è lo Sviluppo di telecomunicazioni a larga banda a cui l'Italtel partecipa in collaborazione con l'inglese Plessey e con la francese Alcatel.

Antonio Bronda



Eughenij Evtusenko

MOSCA — Il dottor Zhivago? Credo che la sua pubblicazione in Urss non sia più da considerare un fatto puramente letterario. «Ognicok», uno dei sessantatré componenti la nuova segreteria dell'Unione scrittori, emersa dopo un'aspra battaglia politica dall'ottavo congresso. E della censura che ne è, oggi, alla luce del 27° congresso del Pcus e dell'8° congresso dell'Unione scrittori? Che rapporti si instaureranno tra il Glavlit (Glavnoe Upravlenie Po Okhrane Gosudarstvennikh Tain V Pechati), l'organismo che fa capo dal Consiglio dei ministri dell'Urss e che esercita, appunto la censura, ndr) e gli scrittori, i drammaturghi, i critici letterari? In altri tempi a questa domanda avrebbe fatto seguito una risposta sdegnata: in Urss non esiste censura. Ma Mikhail Gorbaciov ha detto recentemente, nell'intervista all'Humanité, che invece la censura esiste.

I rinnovatori hanno tenuto ieri mattina una conferenza stampa per spiegare cosa è successo al congresso degli scrittori. «C'era», ha detto l'ingegner V. I. Rasputin, «Ginghiz Altmatov, Eughenij Evtusenko, Vassilij Bykov, Mikhail Shatrov, Ghennadij Borovik, Vitalij Korotich e Sergej Mikalov». Tutti esponenti della nuova segreteria. Quasi tutti — e lo si è ben capito dai loro discorsi — hanno dato battaglia. Mikalov, che non sembra apparire nelle elenche dei «rinnovatori», ha confermato che le polemiche sono state «aspre e senza compiacenze reciproche», lanciando poi una frecciata all'indirizzo del «collegio» visto dal vigore dei loro interventi che vogliono lavorare e cambiare le cose. Ebbene, eccoli eletti ai posti di comando. Che lavorino! In sala si è riso. Ma è evidente che il compromesso tra diverse tendenze letterarie e soprattutto politiche non è stato agevole. E si è notato che la conferenza stampa non era presente né Gheorghij Markov (attualmente in ospedale dopo il malore che lo ha colto mentre si trovava in relazione al congresso e ripescato come presidente dell'Unione) né Vladimir Karpov, il nuovo primo segretario che ha fatto il rapporto al vertice. Ben duecento interventi alla presenza — era la prima volta nella storia dell'Unione — di una quarantina di delegazioni straniere che — ha detto Evtusenko — «hanno potuto constatare che gli interessi non erano preparati all'anticipo. Io per esempio non ho mai fatto leggere preventivamente i miei interventi a nessuno, anche se c'è chi lo ha fatto e con un certo ritardo. Ma questa volta la discussione è stata franca e non convenzionale. Sono entrati nella direzione per tre mesi, come Okhudzha e Bek Akhmadulla, che non erano neppure stati eletti delegati al congresso. Il tema della polemica contro la burocrazia è tornato a più riprese nella lotta e rispostata coi giornalisti.

Giulietto Chiesa

URSS

«Veri scrittori» torna a fare rima con rinnovatori

Una vivace conferenza stampa per illustrare le conclusioni dell'ottavo congresso

Dal nostro corrispondente

«Ognicok», uno dei sessantatré componenti la nuova segreteria dell'Unione scrittori, emersa dopo un'aspra battaglia politica dall'ottavo congresso. E della censura che ne è, oggi, alla luce del 27° congresso del Pcus e dell'8° congresso dell'Unione scrittori? Che rapporti si instaureranno tra il Glavlit (Glavnoe Upravlenie Po Okhrane Gosudarstvennikh Tain V Pechati), l'organismo che fa capo dal Consiglio dei ministri dell'Urss e che esercita, appunto la censura, ndr) e gli scrittori, i drammaturghi, i critici letterari? In altri tempi a questa domanda avrebbe fatto seguito una risposta sdegnata: in Urss non esiste censura. Ma Mikhail Gorbaciov ha detto recentemente, nell'intervista all'Humanité, che invece la censura esiste.

Dal nostro inviato

BEGRADO — Chiuso il XIII Congresso della Lega dei comunisti, i membri della nuova presidenza hanno incontrato la stampa internazionale in un breve ricevimento che ha dato modo di scambiare ancora qualche battuta con i protagonisti di questa assise caratterizzata dalle autocritiche e dalle promesse di ripresa. Autocritiche in molti campi, ma non nella politica internazionale, che ha visto pienamente confermato l'orientamento a muoversi sui binari di un rigoroso e dinamico non allineamento. «La nostra politica rimane non allineata e riteniamo che particolarmente oggi sia per noi opportuno ribadire questa scelta», ha detto all'informale incontro con la stampa straniera Vidoje Zarkovic, che è stato confermato nella presidenza della Lega come rappresentante dei comunisti montenegrini.

Alberto Toscano

RFG

Lo afferma il quotidiano «Bild» nella edizione odierna

Dodici riservisti uccisi in Rdt tentavano di fuggire ad Ovest?

L'episodio sarebbe avvenuto il 7 maggio e avrebbe provocato l'incendio della stazione del metrò Alexanderplatz - Sei fuggitivi morti subito, sei giustiziati in seguito

BONN — Sei riservisti dell'esercito della Rdt sarebbero rimasti uccisi il 7 maggio in uno scontro a fuoco mentre cercavano di fuggire all'ovest attraverso un tunnel della metropolitana; altri sei, catturati, sarebbero stati giustiziati dopo un processo per direttissima. Fra essi ci sarebbero stati due figli di alti ufficiali della sicurezza di Stato della Rdt. La circostanza viene riferita — senza

citare alcuna fonte — dall'edizione odierna del quotidiano «Bild Zeitung» che si riferisce a voci in circolazione a Berlino-ovest; in proposito sarebbe in corso una indagine della locale commissione per l'ordine e la sicurezza.

Il tentativo di fuga in massa, con relativa sparatoria, sarebbe — sempre secondo il «Bild» — all'origine dell'incendio scoppiato appunto il 7 maggio alla fermata Alexanderplatz della metropolitana dell'est e del quale aveva allora dato notizia il quotidiano della Sed «Neues Deutschland», precisando che otto vetture erano andate distrutte. Oggi in un altro giornale della Rdt, il «Frankfurter Zeitung», afferma che le autorità di Berlino-ovest sono giunte alla conclusione che l'incendio sia da mettere in relazione «ad un tentativo sanguinoso e infruttuoso di fuga in massa».

Il tentativo di fuga sarebbe fallito perché i riservisti furono intercettati dalle forze di sicurezza della Rdt. Di qui la sparatoria e il successivo processo per direttissima contro i sopravvissuti. L'esplosione che ha appiccato l'incendio sarebbe stata determinata dal tentativo di abbattere la parete che divide il metrò di Berlino-est da un troncone di quello di Berlino-ovest.

Brevi

Attentato contro un ministro in Grecia

ATENE — Un attentato dinamitardo è stato effettuato ieri ad Atene contro l'edificio che ospita il ministero dell'Ambiente greco. Ingenti i danni materiali, nessuna vittima.

La Pravda dopo 30 anni parla di Malenkov

MOSCA — Per la prima volta in 30 anni la Pravda si è tornata a menzionare il nome di Gheorghij Malenkov. Dopo essere stato accennato durante il processo Kruscev nel 1957, il loro nome era comparso solo in pubblicazioni specialistiche, mai su un quotidiano.

Trovata salma pilota Usa abbattuto in Libia

TRIPOLI — Radio Tripoli, riprendendo un dispaccio della Jana, riferisce che il corpo del secondo pilota di caccia-bombardiere F-111 americano abbattuto durante l'incursione americana contro Tripoli e Bengasi, è stato restituito dal mare su una spiaggia vicino a Bengasi.

Relazioni diplomatiche tra Urss e Vanuatu

PORT VILA (VANUATU) — La piccola isola-Stato di Vanuatu, nel sud Pacifico, ha annunciato di avere stabilito relazioni diplomatiche con l'Urss. Lo ha dichiarato il presidente Walter Lini, un sacerdote anglicano. La settimana scorsa una delegazione di Mosca aveva visitato Vanuatu per stipulare un accordo di pesca.

Presunte spie di Taiwan arrestate in Cina

PECHINO — Quattro persone sono state arrestate nella regione del Fujian, nella Cina meridionale, con l'accusa di spionaggio a favore di Taiwan.

Mosca espelle dipendente ambasciata portoghese

MOSCA — L'Urss ha espulso un dipendente dell'ambasciata portoghese. Una settimana fa Lisbona aveva espulso due sovietici dal Portogallo.

La famiglia del compagno FERNANDO PISELLI

ringrazia tutti coloro che hanno partecipato al dolore per la perdita del loro caro e sottoscrive per la stampa comunista Firenze 1 luglio 1986.

Gli amici del compagno FERNANDO PISELLI

addolorati per la prematura scomparsa, sottoscrivono per l'Unità Firenze 1 luglio 1986

Il decimo anniversario della scomparsa del compagno Avv. SALVATORE JONA

La famiglia lo ricorda con rimpianto e grande affetto agli amici e a tutti coloro che lo conobbero e amarono per la sua partecipazione alle lotte per la Libertà e Democrazia, in sua memoria la famiglia sottoscrive per l'Unità. Genova, 1 luglio 1986

Il sesto anniversario della scomparsa del compagno ANTONIO CANELLA

Il figlio Marino e la nuora Enza, con i cari nipoti Antonello e Mauro, lo ricordano con tanto affetto ed in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Sori (Ge), 1 luglio 1986

Recordando ENRICO FADI

nell'anniversario della sua scomparsa, la famiglia sottoscrive la somma di lire 30.000 per il nostro giornale. Venezia (Ud), 1 luglio 1986

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno LUIGI MANTERO

I familiari lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità. Genova, 1 luglio 1986

1-7-1981 1-7-1986 MARIO CERKYENIK

Sei sempre con noi. Titiana e Bianca Malena, 1 luglio 1986

Giulietto Chiesa

SUDAFRICA

Morti altri 9 neri Giornalista tedesco espulso dal paese

JOHANNESBURG — Nove neri sono stati uccisi nel corso di incidenti in Sudafrica tra domenica e lunedì. Tre dei morti erano sostenitori del capo zulu Mangosuthu Buthezi, uccisi dall'esplosione di una «molotov» lanciata contro il pullman su cui tornavano da un comizio a Soweto. Anche altri 3 degli uccisi sono rimasti vittime di episodi di violenza a Soweto. Il giro di vite del governo sudafricano nei confronti della stampa internazionale non si è arrestato ieri di un nuovo provvedimento di espulsione. Ne è vittima il giornalista tedesco della rete televisiva Ard Heinrich Buttgen, che dovrà lasciare il paese entro la mezzanotte di dopodomani. Prima di lui erano stati espulsi nei giorni scorsi il cameraman della Cbs Win de Vos, il corrispondente di «Newweek» Richard Man-

EUROPA

Eureka va avanti Già approvati sessanta progetti

LONDRA — L'Europa ha più che mai bisogno di competere sul mercato mondiale di fronte alla concorrenza giapponese e americana e l'unico modo per poterlo fare con successo è di rafforzare la cooperazione per la ricerca e lo sviluppo nel campo delle tecnologie avanzate. Il progetto Eureka ha fatto segnare un notevole progresso ad un anno di distanza dal suo lancio su iniziativa francese. La terza conferenza dell'Eureka, a Londra, ha preso atto del terreno percorso annunciando una sessantina di progetti multinazionali già in corso rispetto ai Dieci presentati alla seconda conferenza ad Hannover nel novembre scorso. Il premier Thatcher ha detto di benvenuto al partecipante internazionale già in corso rispetto ai Dieci presentati alla seconda conferenza ad Hannover nel novembre scorso. Il premier Thatcher ha detto di benvenuto al partecipante internazionale già in corso rispetto ai Dieci presentati alla seconda conferenza ad Hannover nel novembre scorso.

Attentato contro un ministro in Grecia

ATENE — Un attentato dinamitardo è stato effettuato ieri ad Atene contro l'edificio che ospita il ministero dell'Ambiente greco. Ingenti i danni materiali, nessuna vittima.

La Pravda dopo 30 anni parla di Malenkov

MOSCA — Per la prima volta in 30 anni la Pravda si è tornata a menzionare il nome di Gheorghij Malenkov. Dopo essere stato accennato durante il processo Kruscev nel 1957, il loro nome era comparso solo in pubblicazioni specialistiche, mai su un quotidiano.

Trovata salma pilota Usa abbattuto in Libia

TRIPOLI — Radio Tripoli, riprendendo un dispaccio della Jana, riferisce che il corpo del secondo pilota di caccia-bombardiere F-111 americano abbattuto durante l'incursione americana contro Tripoli e Bengasi, è stato restituito dal mare su una spiaggia vicino a Bengasi.

Relazioni diplomatiche tra Urss e Vanuatu

PORT VILA (VANUATU) — La piccola isola-Stato di Vanuatu, nel sud Pacifico, ha annunciato di avere stabilito relazioni diplomatiche con l'Urss. Lo ha dichiarato il presidente Walter Lini, un sacerdote anglicano. La settimana scorsa una delegazione di Mosca aveva visitato Vanuatu per stipulare un accordo di pesca.

Presunte spie di Taiwan arrestate in Cina

PECHINO — Quattro persone sono state arrestate nella regione del Fujian, nella Cina meridionale, con l'accusa di spionaggio a favore di Taiwan.

VATICANO

Il Papa in Colombia, forse vedrà i guerriglieri

CITTÀ DEL VATICANO — Questo trentesimo viaggio intercontinentale (il sesto in America Latina) che Giovanni Paolo II intraprende stamane, partendo alle 10,30 da Fiumicino per la Colombia da cui farà ritorno l'8 luglio, può offrire l'occasione per una verifica del modo di porsi del pontefice rispetto ai grandi temi della pace e della giustizia sociale.

Se è vero, come ha affermato di recente, che «la pace è sviluppo», nel senso che non vi può essere convivenza pacifica nel mondo se non si risolvono i problemi Nord-Sud contestualmente a quelli dell'Est-Ovest, Giovanni Paolo II non può non pronunciarsi, prima di tutto, sulla questione drammatica dell'indebitamento esterno che travaglia l'intero continente latino-americano. Solo il debito estero colombiano ammonta a più di 12 miliardi di dollari, corrispondente all'intera area lorda. Un problema ancora

più inquietante se si pensa che il giro di affari colombiano nel traffico di stupefacenti oltrepassa i 3 miliardi di dollari annui. Basti dire che la mafia che controlla questo traffico, nel quale si sono trovati coinvolti noti esponenti della vita politica ed economica del paese, ha offerto proprio giorni fa al governo di Bogotà di pagare l'intero debito nazionale in cambio della libertà di alcuni «personaggi» messi sotto controllo dalla polizia e della non estradizione per quei finiti nelle carceri statunitensi.

Ma Giovanni Paolo II giunge in Colombia anche in un momento di passaggio dei poteri dall'uscente presidente, Belisario Betancur del partito conservatore, al liberale Virgilio Barco Vargas, eletto alla presidenza il 25 maggio scorso. Assumerà, però, la carica il prossimo 7 agosto. Va ricordato che papa Wojtyla aveva sempre incoraggiato Betancur a por-

tare avanti, sul piano interno, la politica di «riconciliazione» con i diversi movimenti della guerriglia, e, sul piano esterno, ad impegnarsi nel gruppo di Contadora per la ricerca di una soluzione pacifica nel Centroamerica. In questo quadro, con la mediazione anche della Sede, si è registrato un progressivo riavvicinamento tra Colombia e Venezuela, a lungo divisi da dispute sulle frontiere comuni. Giovanni Paolo II, che avrà modo di parlare con i due presidenti, potrà accertare fino a qual punto Virgilio Barco Vargas intenda portare avanti la precedente linea politica, che ha dato anche dei frutti soprattutto sul piano interno. Anzi, la novità del panorama politico colombiano è rappresentata proprio dalla partecipazione alle recenti elezioni dell'Unione patriottica (Up) e del movimento Farc (Forze armate rivoluzionarie colombiane), cui è andato il 3,5 per cento dei voti con 14 seggi: fra Camera e Senato, 21 deputati diparti-

mentali e 150 consiglieri comunali. Per la prima volta una nuova forza, debole ma appoggiata da molti intellettuali e da settori del clero, si inserisce tra i due partiti tradizionali, il liberale e il conservatore, che da sempre si sono spartiti il potere.

Inflazione a +6,3: è lo zoccolo duro?

I prezzi ormai non rallentano più

In maggio l'indice degli aumenti era attestato sul 6,4% - L'effetto petrolio stenta a farsi sentire - I problemi strutturali del caso italiano - Profitti e rete distributiva

ROMA — L'inflazione continua la sua marcia sopra il 6 per cento. Ieri l'Istat ha reso noto che in giugno l'indice dei prezzi al consumo ha fatto registrare un incremento dello 0,4% rispetto al mese precedente. Il tasso annuo di incremento dell'indice, cioè la variazione rispetto al mese di giugno 1985, ha registrato un aumento del 6,3%. In maggio l'indice aveva segnato un più 6,4%, nel giugno dello scorso anno l'inflazione era attestata sull'8,7%. In giugno l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (base 1985 = 100) è risultato pari a 106,2.

Le variazioni percentuali dei singoli capitoli sono state: alimentazione 0,4 (per lo 0,2% dovuta a patate e ortaggi freschi); elettricità e combustibili meno 0,7 (dovuta per il meno 0,9% all'energia elettrica, per il meno 1,3% ai combustibili per riscaldamento e per il meno 0,3% al gas di erogazione e in bombole); beni e servizi vari 0,5 (dovuta per lo 0,2% ai veicoli privati e per lo 0,2% ai servizi personali e della casa); le abitazioni non hanno fatto registrare alcuna variazione.

Con riferimento ai singoli capitoli, i tassi annui di variazione percentuale sono stati: alimentazione 5,1; abbigliamento 8,5; elettricità e combustibili meno 5,3; abitazione 8,9; beni e servizi vari 7,3.

L'aumento dello 0,4% dei prezzi tra maggio e giugno non fa che confermare lo scarso rallentamento dell'inflazione in corso ormai da marzo. Dopo la secca diminuzione riscontrata nei primi mesi dell'anno grazie alla discesa dei prodotti petroliferi e del dollaro (tra febbraio e marzo l'indice mensile era sceso da 0,7 a 0,4), negli ultimi tempi l'aumento mensile oscilla costantemente attorno allo 0,4 per cento (marzo, maggio, giugno), con un leggero calo riscontrato in aprile, 0,3.

L'effetto petrolio continua a sussistere (anche in giugno l'unica componente che abbia fatto registrare una diminuzione è quella relativa a elettricità e combustibili), ma le altre voci continuano a segnare una costante e preoccupante corsa al rialzo. Continuano, dunque, a pesare gli elementi strutturali che contribuiscono alla crescita dei prezzi in Italia (dall'incremento dei margini di profitto, al ruolo della intermediazione commerciale). Proprio nelle scorse settimane, ad esempio, l'Istat ha rilevato come si stia assistendo ad una crescita della forbice tra i prezzi all'ingrosso (che salgono più lentamente) e quelli al consumo (che galoppano). Tra l'altro, un tasso annuo di crescita dei prezzi del 6,3% ci allontana sempre più dal resto del mondo industrializzato: la Francia è a +2,3%, la Gran Bretagna a 2,8%, la Germania è addirittura sottozero (-0,2%), il Giappone a +0,7%, gli Stati Uniti a +1,6%.



Ahmed Yamani

Il dollaro tocca livelli di guardia

Disaccordo Opec, ribassa il petrolio

I nuovi disavanzi commerciali Usa «una minaccia per il sistema monetario» dice Poehl - Lo yen al centro della speculazione - Spreco dei carburanti in nome del «liberismo»

ROMA — Il ribasso del dollaro ha preso l'andamento di una mini-crisi monetaria. Il cambio è stato bloccato a 2,20 marchi e 165 yen da insistenti interventi ed appelli delle autorità monetarie internazionali. Quando un piccolo paese ha deficit esteri cronici le cose di solito si sbrigliano rapidamente: il Fondo monetario dice che quel paese vive al di sopra dei suoi mezzi, i capitali abbandonano quel paese, le sue riserve sono spazzate via, il cambio crolla. Ma come sarebbe possibile applicare questa ricetta, sperimentata tante volte con gli outsider, nel caso degli Stati Uniti? Qualcosa però accadrà. Secondo gli esperti la Banca

centrale tedesca Otto Poehl ha detto che a Zurigo il disavanzo della bilancia Usa costituirà «la principale minaccia, temo ancora per qualche tempo, al sistema monetario internazionale». Quando un piccolo paese ha deficit esteri cronici le cose di solito si sbrigliano rapidamente: il Fondo monetario dice che quel paese vive al di sopra dei suoi mezzi, i capitali abbandonano quel paese, le sue riserve sono spazzate via, il cambio crolla. Ma come sarebbe possibile applicare questa ricetta, sperimentata tante volte con gli outsider, nel caso degli Stati Uniti? Qualcosa però accadrà. Secondo gli esperti la Banca

del Giappone reggerà fino al 6 luglio, giorno delle elezioni politiche generali. Poi il cambio di 165 yen per dollaro cederà: a 150, dicono alcuni. Si tenga presente che il Giappone vive la più straordinaria contraddizione del capitalismo: ha realizzato un avanzo commerciale mensile di 8,29 miliardi di dollari e, al tempo stesso, ha subito la prima recessione produttiva mensile di decenni, sia pure di un mero 0,5%. Il mercato interno del Giappone è per gli esportatori mondiali un buco nero. Il petrolio viene oggi venduto al Giappone a metà prezzo rispetto a sei mesi fa. Anche gli Stati Uniti vivono contraddizioni enormi. Il prezzo del petrolio a New York ieri scendeva ancora, fino a 12,80 dollari il barile. La mancanza d'intesa finale alla conferenza Opec di Brioni ha agito in senso depressivo. Ma poiché gli Stati Uniti comprano a così basso prezzo si concedono il lusso di importare ancor più petrolio. L'Agenzia internazionale per l'energia (Aie) lancia da Parigi un appello agli Stati Uniti perché importino meno petrolio. Vale a dire che producano e consumino di più del loro petrolio interno. Oppure penalizzino lo spreco con una imposta interna sui carburanti. Impossibile: l'amministrazione Reagan, il più grande debitore del mondo, non è disponibile per mettere remore al «libero commercio» né per mettere imposte. Visto che i rapporti di forza lo consentono intendono vivere e lasciar vivere aumentando i debiti esterni ed interni.

Ha ragione Poehl nella sua inquietudine per l'accumularsi di contraddizioni così drammatiche. Ma anche la conferenza Opec di Brioni è fallita. Si rivedranno a Ginevra il 28 luglio e intanto il petrolio sarà venduto a basso prezzo ai paesi ricchi mentre i paesi in via di sviluppo devono ridurre investimenti e consumi.

Chimica: deficit commerciale di 5 mila miliardi

L'associazione degli imprenditori del settore chiede soldi allo Stato per ristrutturare



Luigi Lucchini

Gianni Varasi

MILANO — Ecco l'industria chimica capace di rischiare, di produrre quella che Gianni Varasi, presidente della Federazione che raggruppa gli imprenditori pubblici e privati del settore e numero 2 della Montedison, «vitalium», cioè capitale di rischio che il mercato finanziario canalizza verso le imprese. Insomma, l'Italia passa dalle perdite sul fatturato pari al 10,4% nel 1981 all'utile dello 0,7%. Modestissimo, è pur sempre il segno dell'inversione di tendenza. A questo punto basta con le polemiche sulla distruzione dell'ambiente. Anche l'ecologia può diventare un affare. Tanto vale abbracciarla. Ma bando agli equivoci, segnali di grande ottimismo non ce ne sono almeno per il momento. Ieri mattina, Gianni Varasi ha parlato all'assemblea annuale della Federchimica e ha polemizzato innanzitutto con i politici e il governo. In platea la crema degli imprenditori del settore, sul palco il presidente della Confindustria e, a dimostrazione del nuovo look, il premio Nobel per la chimica Ilya Prigogine, una delle massime autorità mondiali nel campo degli studi di fenomeni irreversibili, che ha tenu-

to una dotta relazione. La chimica italiana ha davanti a sé una doppia sfida: l'internazionalizzazione dei mercati e la trasformazione tecnologica. Proprio qui emergono i buchi neri. Innanzitutto quelli di carattere finanziario. Dopo aver succhiato dallo Stato migliaia di miliardi, la bilancia commerciale continua a pendere verso il basso. Il disavanzo raggiunge ormai cinquemila miliardi di lire. La chimica primaria soddisfa soltanto la domanda interna, quella secondaria è frammentata per cui il controllo dei mercati resta alle imprese non nazionali (oltre la metà degli associati alla Federchimica non è italiana). Per Varasi però «il contenimento indiscriminato del disavanzo commerciale è un falso obiettivo». La strada da seguire è quella della ristrutturazione. «In Italia — dice — si investe troppo poco e male perché le classi politiche conservano le prerogative della sovranità monetaria a spese delle forze produttive. Succede così anche in Europa», accusa il presidente della Federchimica. Lo svantaggio italiano è grande e per questo gli imprenditori chimici chiedono interventi dello Stato anche

se sanno di dover trovare nelle loro casse le maggiori risorse. Nel suo rapporto sullo stato del settore, la Federchimica presenta dati «rassicuranti». Aumenta la redditività delle imprese, aumenta la produttività del lavoro, la crescita è superiore alla media dell'industria manifatturiera. Guadagnano punti soprattutto fibre e farmaceutica. Chimica primaria e secondaria non sono andate invece al di là di un semplice consolidamento. Tutto il peso sarà sempre di più a favore della chimica fine e delle specialità. E sull'ecologia? L'industria — dice Varasi — è pronta a affrontare le conseguenze di un modo di produrre nuovo, pulito, per diminuire il rischio tecnologico, ma le crociate sarebbero queste sì immorali. Infine il contratto. Varasi si è limitato a dire che «le ragioni che ci fanno restare al tavolo delle trattative sono superiori a quelli che ci dicono di non discutere». Lucchini gli ha tirato un po' le orecchie ricordando. «La Confindustria è parte attiva di questa stagione». Come dire che se a trattare sono le categorie, le scelte di comportamento spettano alla Confindustria.

A. Pollio Salimbeni

ROMA — La maggioranza degli amministratori delle Casse di risparmio che hanno partecipato al convegno sulle «fusioni» organizzato dall'Acri a Trevi (27-28 giugno) si è pronunciata contro. L'ipotesi di concentrare novanta Casse, molte delle quali a base provinciale, in una quindicina di aziende bancarie, è caldeggiata in alcuni ambienti della Banca d'Italia e del Tesoro.

Data la composizione attuale dei consigli di amministrazione, spartiti fra i partiti di governo, è mancata una critica generale dell'inefficienza bancaria. Con 170 amministratori prorogati, in seguito a divergenze nel governo, e cinque anni perduti per il rifiuto di fare la legge di riforma, c'era poco da attendersi su questo lato. Tuttavia nel rifiuto delle fusioni, quale copercchio all'inefficienza, sono stati portati argomenti validi. Ad esempio, per allargare la base patrimoniale è più utile allargare la partecipazione degli imprenditori ed enti locali alle casse che fondere i patrimoni attuali. Ed è anche il modo migliore per sfoggiare cricche locali, oggi protette dalle spartizioni a Roma. Sono state portate espe-

Super-casse di risparmio? Maggioranza contraria

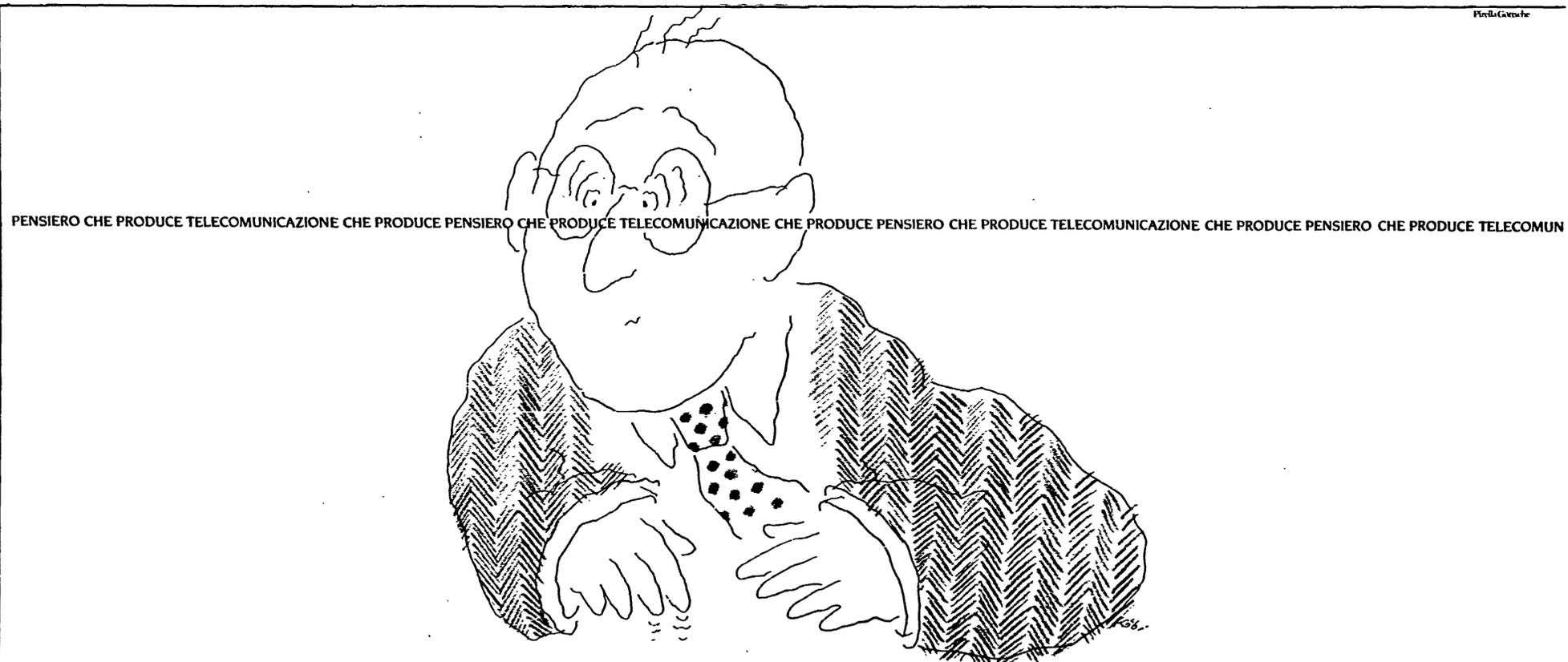
Risposte alternative alla domanda di efficienza - Servizi e prodotti comuni ma anche una seria riforma - Anche «popolari» e «rurali» di fronte alla concentrazione

rienze sia di consorzi di servizi fra gruppi di casse di una o più regioni. La gestione dell'informatica e molte altre attività aziendali possono essere svolte su larga scala — anche su scala nazionale, tramite l'Istituto centrale delle Casse di risparmio — a costi ed efficienze anche migliori di altre «grandi» banche. L'offerta

di prodotti, dai fondi comuni al leasing, è inoltre possibile attraverso società parabancaarie fra Casse. Insomma, di fronte alla minaccia di spediamento anche alcuni gruppi locali si muovono; bisognerà vedere fino a dove sono disposti ad arrivare tenendo presente che il rinnovamento deve imperniarsi sul potere sociale nell'impresa con l'adozione di un metodo che consenta di far partecipare alla condotta dell'impresa tutte le forze, senza discriminazioni. Il presidente dell'Acri, Camillo Ferrari, ha sostenuto che sull'eventuale fusione si deciderà «caso per caso». Sulle nomine, ha detto di ritenere che sarebbe bene demandarle all'assemblea locale. Anche in questo caso, tuttavia, occorre un rinnovamento della rappresentanza, quindi che si faccia speditamente la legge. Il ricorso alle fusioni è questione che riguarda anche le banche popolari cooperative e le Casse rurali e artigiane (queste ultime hanno l'assemblea nazionale venerdì 4 luglio). La concentrazione, per varie strade,

Bancoroma aumenta il capitale

ROMA — Un aumento a pagamento del capitale sociale da 420 a 700 miliardi sarà sottoposto dal consiglio di amministrazione del Banco di Roma all'assemblea degli azionisti convocata per il prossimo 3 settembre. L'aumento verrà attuato mediante emissione di 56 milioni di nuove azioni ordinarie del valore nominale di 5.000 lire ciascuna, da offrire in opzione agli azionisti in ragione di due nuove azioni per ogni tre vecchie possedute, al prezzo di 5.000 lire più un sovrapprezzo di 5.000 lire ad azione.



Il pensiero che produce telecomunicazione è la Italtel. La persona che guarda con attenzione cosa fa la Italtel, siete voi. Permettete allora che la Italtel si presenti: un Raggruppamento di aziende, omogeneo e integrato, leader in Italia nei settori delle telecomunicazioni e della telematica. Italtel Sit, capo Raggruppamento (telecomunicazioni pubbliche e per la difesa), Italtel Telematica (sistemi d'utente, reti private ed

office automation), Italtel Sistemi (sistemistica, installazione e manutenzione di impianti), Italtel Telesis (sistemi telematici per gli edifici e per il territorio), Italtel Tecnomeccanica (strutture per l'impiantistica). Sono lontani i tempi dell'obsolescenza tecnologica e dei bilanci in perdita. Affrontate e vinte le sfide degli anni '80, la Italtel è impegnata nelle tecnologie per il prossimo decennio. Parte da una piattaforma solida, costruita su

un know-how tecnologico di prim'ordine; su bilanci in attivo; su un assetto industriale efficiente; su prodotti/sistemi competitivi con quelli dei più forti concorrenti nel mondo. Questa è la Italtel che ha vinto lo scetticismo di molti, questa è la Italtel che merita la fiducia di tutti voi. Oggi e domani. Se volete saperne di più scrivete a: Italtel - Direzione Relazioni Esterne Via A. di Tocqueville, 13 - 20154 Milano.

Statali, sciopero al 50% (nei ministeri è record) Meccanici, domani partono le trattative

Fiom, Fim, Uilm si vedono con i piccoli imprenditori, dopodomani con l'Intersind e il 4 con la Federmeccanica - Risposte di merito sulle proposte prima della «pausa estiva»

ROMA - Un comunicato stampa con tanto di cifre, di percentuali. Cosa sarà, soprattutto se si riferisce ad uno sciopero di statali, dove ci sono ministri con addirittura l'uno, il due per cento di iscritti al sindacato. Stavolta, invece, ci sono dati: nelle dogane, almeno le più importanti, le adesioni sono quasi ovunque sopra il settanta per cento. Al cento per cento lo sciopero è riuscito negli uffici doganali di Trieste. Meno bene le cose per il sindacato sono andate invece a Vipiteno ed a Brennero, dove comunque hanno incrociato le braccia almeno il 30 per cento dei doganieri (e se non è record, poco ci manca).

legge varata già con molto ritardo, perché recepiva quanto concordato da sindacati e governo per il contratto del '78. Una legge che mirava a sostituire il vecchio meccanismo di gerarchie interne (umbrine e fasciste, le definisce così il sindacato), introducendo criteri di professionalità, di autonomia per i dipendenti. Da allora questa legge ancora non è diventata operativa. E da quasi sei anni il sindacato ne sollecita la sua applicazione. Un'applicazione che non costerebbe una lira allo Stato, perché i lavoratori, anche se in via provvisoria, già sono stati inseriti nel nuovo sistema d'inquadramento, già vengono pagati con il nuovo metodo. Ma nonostante ciò Gaspari si rifiuta di dar corso a quella legge, forse perché — denunciano i sindacati — un nuovo ordinamento renderebbe più funzionali e razionali gli uffici, e impedirebbe una «gestione clientelare» del lavoro.



da ieri può dirsi definitivamente chiusa, da quando cioè anche l'ultima organizzazione imprenditoriale ha risolto il problema delle frazioni di punto che gli imprenditori in un primo momento non volevano pagare. L'indice è stata raggiunta da Cgil-Cisl-Uil e Confindustria e prevede che dal giugno '86 — quindi con la «busta-paga» ritirata in questi giorni — sia reinserito il valore di due punti di contingenza. Per gli arretrati si farà così: una tantum di 60mila lire in due tranches. La prima (40mila) ad agosto, la seconda (ad ottobre) di 20mila lire.

Show De Benedetti-Romiti A parole fanno pace, ma...

Incontro alla Bocconi tra le due «star» - L'ottimismo Fiat sul «capitalismo di massa», un richiamo al «realismo» da parte del manager di Ivrea - Le tensioni del passato

MILANO - Il capitalismo al contrattacco sale in cattedra e diventa spettacolo nella gremiottissima (studenti e docenti, giornalisti, manager) aula magna della Bocconi. L'Università milanese è riuscita a organizzare un «match» tra due vedette come Cesare Romiti e Carlo De Benedetti. Il terreno su cui si svolge il confronto è offerto dal rettore Luigi Guatri e dal direttore del «centro di economia monetaria e finanziaria» Mario Monti: quali sono i problemi e le tendenze evidenziate dalla nuova «vitalità» del capitalismo finanziario? Come si colloca l'Italia nello scenario mondiale? È vero che il «conflitto» si è trasferito dal rapporto tra capitale e lavoro all'interno del capitalismo stesso? Che dire del «capitalismo di massa»? E quali nuove «regole del gioco» tutto ciò comporta?

De Benedetti preferisce riassumere le novità «strutturali»: la disinflazione che spinge le imprese a praticare una «gestione della realtà», il nuovo ciclo industriale indotto dalla rivoluzione tecnologica, che produce un «eccezionale rimessolamento di carte» su scala planetaria. E le novità «strutturali»: la disinflazione che spinge le imprese a praticare una «gestione della realtà», il nuovo ciclo industriale indotto dalla rivoluzione tecnologica, che produce un «eccezionale rimessolamento di carte» su scala planetaria. E le novità «strutturali»: la disinflazione che spinge le imprese a praticare una «gestione della realtà», il nuovo ciclo industriale indotto dalla rivoluzione tecnologica, che produce un «eccezionale rimessolamento di carte» su scala planetaria.

Stefano Bocconetti

Come muta Occupata il lavoro per 24 ore la Convegno per 24 Cantoni a Torino

TORINO - Oggi si enfatizzano i grandi cambiamenti che le nuove tecnologie inducono nel mondo del lavoro. Ma spesso si dimentica che sconvolgimenti radicali sono già avvenuti, dal dopoguerra agli anni '70, nella composizione della forza-lavoro, nelle tecniche di produzione e nella cultura espressa dai soggetti di tali processi. Un tentativo di ricostruire questo cammino è stato il convegno su «La cultura produttiva e la preoccupazione per un'altra dura azione di protesta promossa dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali».

BORSA VALORI DI MILANO Titoli di Stato

Table with columns for stock market trends (Tendenze) and state bonds (Titoli di Stato). Includes data for various indices and bond yields.

Table with columns for various stock market sectors (Azioni) such as Alimentari, Assicurative, Bancarie, etc., with sub-columns for company names and values.

Table with columns for various stock market sectors (Azioni) such as Chimiche, Edilizia, Metallurgiche, etc., with sub-columns for company names and values.

Table with columns for various stock market sectors (Azioni) such as Meccaniche, Petroli, etc., with sub-columns for company names and values.

Table with columns for various stock market sectors (Azioni) such as Cementi, Ceramiche, etc., with sub-columns for company names and values.

Table with columns for various stock market sectors (Azioni) such as Meccaniche Automobilistiche, etc., with sub-columns for company names and values.

Table with columns for various stock market sectors (Azioni) such as Metallurgiche, etc., with sub-columns for company names and values.

Table with columns for various stock market sectors (Azioni) such as Metallurgiche, etc., with sub-columns for company names and values.

Table with columns for various stock market sectors (Azioni) such as Metallurgiche, etc., with sub-columns for company names and values.

Table with columns for various stock market sectors (Azioni) such as Metallurgiche, etc., with sub-columns for company names and values.

Table with columns for various stock market sectors (Azioni) such as Metallurgiche, etc., with sub-columns for company names and values.

Table with columns for various stock market sectors (Azioni) such as Metallurgiche, etc., with sub-columns for company names and values.

Table with columns for various stock market sectors (Azioni) such as Metallurgiche, etc., with sub-columns for company names and values.

Table with columns for various stock market sectors (Azioni) such as Metallurgiche, etc., with sub-columns for company names and values.

Table with columns for various stock market sectors (Azioni) such as Metallurgiche, etc., with sub-columns for company names and values.

Table with columns for various stock market sectors (Azioni) such as Metallurgiche, etc., with sub-columns for company names and values.

Advertisement for Banco di Napoli. Features a large graphic of a hand holding a pen, with the text 'Da oggi Innovare è più di un verbo. È una nuova iniziativa del Banco di Napoli.' Below the graphic, it says 'Il Banco di Napoli e un gruppo di imprenditori hanno dato vita alla Innovare S.p.A. - Strategie e Tecnologie per l'Innovazione. Innovare è crescere.' At the bottom is the Banco di Napoli logo and name.

Macchine utensili Secondi solo ai giapponesi, ma...

MILANO - L'industria italiana delle macchine utensili ha consolidato nel corso del 1985 la propria posizione nel mercato internazionale, confermandosi la quinta potenza per volumi produttivi e la seconda per livello tecnologico, dietro la sola industria giapponese. In termini di fatturato, il mercato dell'anno è stato di 2.130 miliardi di lire, dei quali ben 1.351 realizzati con le esportazioni.

Altri indicatori confermano la buona salute del settore: la cassa integrazione si è ridotta fino quasi a scomparire, l'occupazione mostra per la prima volta da anni una sostanziale tenuta. A placare gli entusiasmi è però intervenuto il prof. Marco Vitale, una delle voci più autorevoli dell'economia italiana. Vitale ha tracciato un quadro assai allarmato dell'economia americana. Di là — è la sua previsione — entro un paio d'anni verrà esportata in tutti i paesi industrializzati una «pesante recessione».

d. v.

Brevi Bollette elettriche meno pesanti

ROMA - Scatta da oggi la riduzione del sovrapprezzo termico sulle bollette elettriche per effetto della riduzione del prezzo del gas. Aumentano invece i prezzi del zucchero di 24 lire al chilogrammo.

Buio totale su Gioia Tauro

CATANZARO - Sta per essere conclusa la costruzione del porto di Gioia Tauro, ma c'è un buio totale sul suo utilizzo. Il Poi deciderà un apposito convegno in luglio a questo problema. Tra le proposte illustrate tra di loro: l'apertura, tramite lo Snam, di un cantiere di riponatura navale; trattative per fare di Gioia Tauro un luogo di interscambio e federaggio per container; un progetto di interscambio con l'Asas.

Iveco-Ford: qui Agnelli è d'accordo

LONDRA - Parte l'accordo sui veicoli industriali tra Iveco e Ford. Oggi si inaugura la Ford Truck Limited. Agnelli, in questo caso, guarda con favore al matrimonio con gli inglesi. Ma se si tratta dell'Alfa...

Buoni postali: i tassi scendono ROMA - Sono stati modificati i tassi di interesse relativi al risparmio postale (buoni postali fruttiferi e libretti di risparmio).



nerarla. L'estasi è uno stato di coscienza assimilabile per alcuni versi alle "trance" tipiche delle culture africane, brasiliane, al devr, all'invanamento del tarantolato del meridione italiano. Un evento raro, un evento limite, ma che un tempo era territorio abituale della mente. E che oggi ricompare come esigenza nell'uso diffusissimo di droghe mistico-mimetiche.

— In altre parole ci sarebbe una parte del nostro cervello in grado di generare l'estasi solo che venga attivata.

«Questa è l'ipotesi su cui stiamo lavorando. Veglia, sonno e sogno sono stati di coscienza sostenuti da una sola o da pochissime strutture neurali. Per l'estasi potrebbe essere lo stesso. Dunque non dobbiamo più parlare di "premio celeste per pochi eletti", ma di una potenzialità di tutti i "normali" purché la cerchino con i mezzi adatti. Questo non vuol dire che vada cercata per forza. Ma è utile spormbrare il campo, perché ci siano le condizioni per la sua attivazione. In fondo l'estasi non è che lo stato-limite della nostra occidentale, ordinaria coscienza di veglia, creativa, ansiosa, iperattiva, ergologica. Costituisce il samadhi, lo stato-limite della coscienza di veglia orientale, rilassata, tranquilla, ipo-attiva, trofotrofica. Studiarla vuol dire conoscere meglio noi che non siamo né mistici né santoni. E forse anche ipotizzare una differenza fisiologica alla base di culture e filosofie di vita così "naturalmente" antitetiche.

— L'uso degli allucinogeni può essere considerato dunque un'inconspicua ricerca di questo stato-limite in qualche modo connesso alla nostra "normalità"?

«Se vogliamo, sì. Ma nessuna esperienza allucinotrofica artificiale può indurre allucinazioni tanto "reali" quanto l'esperienza estatica naturale. Nell'estasi il soggetto, come i ragazzi di Medugorje, è perfettamente convinto di vivere un'esperienza reale. Il viaggiatore chimico invece avrà quasi sempre la consapevolezza di aver ingerito una sostanza. San Giovanni della Croce definisce l'estasi "unione trasformante". Ma un'allucinazione me ne ha di meno, ciascuno solo se è creduta realtà. In questo senso l'estasi è davvero una droga perfetta. Ma, considerato lo straordinario numero di casi che ci segnaliamo di ottenere con le pillole, dal sonno al piacere, bisogna proprio dire che l'uso di droghe estatiche, dopo aver rimosso il problema dell'estasi come stato naturale di coscienza, è perfettamente in linea con la mentalità occidentale. Anche se tra un consumatore di droghe mistico-mimetiche e un asceta che si macera nel deserto c'è la stessa differenza che c'è tra un consumatore stabile nel Regno dell'Aldilà e un turista frettoloso che si reca in cielo nel week-end per poter raccontare agli amici cosa Dio ha fatto.

«Un'ultima domanda. Queste ricerche sugli stati di coscienza hanno delle implicazioni, conseguenze applicative? Penso alla psicofarmacia.

«Il training autogeno, il biofeedback, le tecniche di visualizzazione e quelle di autosuggestione hanno già contribuito al benessere di migliaia di persone. La psicofarmacia occidentale le ha apprese dai metodi che i mistici e estatici hanno sempre utilizzato per "incontrare Dio". E se la scienza sperimentale non è ancora giunta a spiegare e a definire completamente cosa sia estasi, la clinica ci spinge sempre più a farlo. Dalla Salignière a oggi le "isteriche" di cui abbiamo parlato ci hanno insegnato molto e molto hanno ancora da insegnarci».

Alberto Cortese



«Lo spione» di René Magritte (opera del 1928)

Un po' diario un po' romanzo, questa opera prima di Marco Lodoli, che mette sotto accusa l'intero millennio

Giochiamo a padri e figli

Anche questo romanzo, il primo di Marco Lodoli, *Diario di un millennio che fugge* (Theoria, pagg. 248, lire 18.000), comincia nel nome del padre. Più volte, parlando degli scrittori che hanno ricominciato a narrare (saranno, anche loro, un'invenzione degli editori, ma quanto tempo hanno impiegato gli editori per accorgersi del loro libro), ci siamo soffermati su un vecchio tema: quello classico, padre e figli, per dire tuttavia che da un po' di tempo in qua lo sguardo del figlio si è fatto beffardo. Solo in parte questo sguardo è rivolto ai padri. Sotto accusa è quella finta discordia, consistente nel reciproco rimproverarsi, di generazione in generazione, di non essere stati sufficientemente feroci nell'imporre quella persecuzione del futuro (dove è il futuro che perseguita, che spinge alle spalle) nascosta nei sogni di salvezza. Le stucchevoli dichiarazioni di odio e di amore pare siano per finire. Il millennio che fugge si porta via il patetismo della grandiosità che ha accomunato padri e figli?

Il romanzo di Marco Lodoli comincia così: «Nel '37 mio padre uccise un toro, in un piccolo paese del nord della Spagna». Perché nel '37, perché in Spagna? Che cosa vuol fare il trentenne Lodoli, il verso di Hemingway? Vuole ricordarci che la Spagna fu un momento di riflessione e di svolta per più di una generazione? Non sapremmo rispondere con sicurezza. Sappiamo però che la pistola con la quale quel padre uccise quel toro appare, scompare e ricompare per tutto il libro. Che, non per caso, finisce così: «A mezzanotte Cio prenderà la pistola di mio padre, la punterà contro il cielo e con la bocca farà bum». Con la bocca. Perché quella pistola è un vecchio arnese in disuso, un cannone, è una bambina, Cio, nata da un incesto (padri e figli, come fratelli e sorelle) la sera del 31 dicembre 1999, alla svolta del secolo e del millennio che sta per fuggere, che tra pochi secondi finirà, la imugna e, nel preciso istante in cui il calendario entra nel giorno, nel mese, nell'anno, nel secolo e nel millennio nuovi, ci dirà, nella sua innocenza, che il millennio ormai fuggito ha fatto cilecca. Quel bum con la bocca, quel fuoco d'artificio che inaugura con irriverente malizia il terzo millennio fa giustizia del millennio trascorso e trapassato. È un bum che ha tutta l'aria di una risata.

Di Cio, nel romanzo di Lodoli, ce ne sono due. Una è sordomuta e ambigua. È testimone e coscienza di tutti, del vecchio padre sognatore e progettista fallimentare, e del giovane che approda su un'isola con Cio (quella sordomuta è ambigua) e di là rivive nel ricordo e nel diario la propria vita e i propri rapporti col padre, con l'amico Fernando, alter ego e doppio speculari, e con la defunta moglie Serena, grossolana ed ex bellocchia in disfacimento. È una, un'altra Cio, nasce da un incesto e ridà voce alla prima Cio per articolare quel bum e solo quel bum. Si tenga nel dovuto conto che la prima Cio, la sordomuta, conserva lei quella vecchia pistola lungo tutto il romanzo. Di tanto in tanto la mostra. Perché, pensa il lettore, vuole uccidere qualcuno? Se il lettore segue il filo del romanzo,

capirà che Cio non vuole uccidere nessuno. Lei, sordomuta, vede e capisce tutto. Ma non parla. Toccherà alla piccola Cio nata dall'incesto (fratello e sorella, sull'isola, la mettono al mondo e le danno il nome della Cio sordomuta) pronunciare la sentenza: quel bum, come si diceva.

Più esplicitamente, il diarista romanziere ci dice: «So di avere alle spalle, sulle spalle, avvenimenti spaventosi, giorni scellerati, esistenze divise: ne sento talvolta il peso, mal la colpa. E ha ragione, perché se ne sentisse la colpa, quel gioco tra padri e figli, tutte quelle finte tra idilli e violenze, quegli amorosi rancori che nel millennio furono all'origine di guerre e di stragi, ricominciarebbero, e ricominciarebbero l'altmanaccare del padre, i calcoli, appunti, previsioni, una nebbia densa di teorie e progetti che copriva l'intera campagna e che, in qualche modo, la confondeva con il cielo». Per direi che questa nebbia di teorie e questa confusione tra cielo e terra (fare scendere il primo sulla seconda e godere il bene in eterno) Lodoli ha scritto un romanzo in cui crudeltà e humour si intrecciano.

La crudeltà si rivela nei personaggi. Sono tutti presi da uno smansioso desiderio di uscire dalla maledizione della memoria che li lega al passato: «La memoria — dice — è la maledizione che gli dei ci hanno impresso perché dopo ogni fuga si sia costretti a tornare nel proprio odioso recinto». Scrivere un diario (un romanzo) equivale a tentare una via di uscita: «Ma ieri mi sentivo senza memoria, l'avevo tutta sepolta nelle pagine di questo diario, l'avevo cavata da me con tutte le radici, avevo l'allucinata impressione d'averla ultimata, che nulla del mio passato mi fosse rimasto dentro. Una volta scritta, pensavo, non sarà più mia». Lodoli affronta così il nodo più stretto e più nascosto del suo romanzo. Nel momento stesso in cui si rifiuta il passato, lo redime: non si ricquistano i fatti, ma solo la distorta memoria che se ne ha o che di essi ci è stata tramandata. Allora addio alla «giola più grande», che è quella di uscire da sé, di dimenticarsi, di sconfinare. La sola via di uscita è scritta nel romanzo: viaggiare con una vergine sordomuta senza sapere dove si sta andando e per quale ragione.

Non si affrontano argomenti così gravi senza la difesa di una buona dose di humour. Nel libro di Lodoli ce n'è. Lo si trova in quel bum finale, nell'affannosa ricerca di oblio dei personaggi, nella persona del padre sognatore, e in primo luogo nel commento che viene via l'autore fa del suo romanzo. Dice l'estensore del diario: «Questo scritto somiglia a una tosse nervosa: rallenta in pensieri vacui, rarefatti, fino quasi a scomparire, e poi, inspiegabilmente, si scarica in una sequenza accelerata di colpi secchi, di pagine ribelli, fastidiose. Così è il diario, e così è il romanzo. Che convince anche perché somiglia a una tosse nervosa. I romanzi pieni di salute non convincono nessuno».

Ottavio Cecchi

«Gli occhi spalancati di Luisa sprofondavano nel nulla. Si poteva avvicinare all'improvviso una fonte di luce senza provocare alcun movimento. Ho affondato con forza un temperino in un braccio e dietro la nuca al punto da provocare un'emorragia. Né io né gli altri medici presenti abbiamo notato il minimo segno di sensibilità, la minima contrazione muscolare». Così il dottor Lefebvre descriveva nel 1873 una delle tante estasi di Louise Lateau, la prima mistica di cui la scienza si occupò in maniera sistematica. I medici della Reale Accademia di Medicina del Belgio conclusero che né le estasi né le stigmate della contadina di Bois-d'Heine erano scientificamente spiegabili. Ad oltre un secolo da quelle prime osservazioni gli studiosi tornano a parlare di estasi. E questa volta i risultati sono clamorosi.

Due dei giovani che a Medugorje, in Jugoslavia, da quattro anni, quotidianamente, sostengono di vedere la Vergine sono stati sottoposti ad una serie di sottili-

sueti quali la frequenza cardiaca, quella respiratoria, la pressione arteriosa, le variazioni del diametro pupillare. La difficoltà è consistita non tanto negli esami in sé, quanto nel tempo che avevano a disposizione. Le tre estasi che abbiamo osservato sono durate solo 75, 48 e 49 secondi. Ma i risultati sono stati sorprendentemente chiari e univoci.

«Si può dire che oggi siamo in grado di definire scientificamente, con chiarezza, il quadro clinico dell'estasi?». «Sì, si può dire che oggi sappiamo cosa succede nel sistema nervoso di un soggetto in estasi. Sappiamo che il sistema ortosimpatico è iperattivo, mentre il suo antagonista, il sistema parasimpatico, è "face". Così il cuore batte forte e frequente, la resistenza elettrica si è anche aumentata, c'è un evidente generale ipertono muscolare. L'esatto contrario di quanto succede nell'estasi "orientale", nel cosiddetto "samadhi". Se consideriamo lo stato di veglia normale come punto di riferimento, estasi occidentale e

Simulazione o isteria? Nessuna delle due. Si tratta di uno «stato di coscienza» possibile per ciascuno di noi. Lo sostiene il neurofisiologo Margnelli

Andiamo in estasi

catissimi esami. Conclusione: l'estasi non è una simulazione e deve essere catalogata come uno «stato di coscienza» del tutto particolare, accertabile attraverso lo sconvolgimento degli indici fisiologici del sistema nervoso, centrale e periferico. E le conseguenze non finiscono qui. I nuovi dati sullo stato d'estasi la dicono lunga anche sul nostro «tranquillo», ordinario stato di veglia e sembrano fornire un supporto neurofisiologico a molti fenomeni, classificati finora troppo genericamente come «culturali».

Il professor Marco Margnelli è stato uno degli artefici della spedizione a Medugorje. Recentemente al congresso internazionale di Neurofisiologia organizzato a Gubbio dalla Federazione Italiana Yoga la sua relazione ha suscitato scalpore e anche qualche polemica.

«Professor Margnelli, in cosa consistono gli esami che avete effettuato sui ragazzi di Medugorje?». «Abbiamo misurato alcuni indici neurofisiologici che possiamo considerare indicativi. Tra questi la reazione della corteccia cerebrale agli stimoli acustici e visivi, le soglie sensitive al dolore termico e alla stimolazione della cornea, le variazioni della resistenza elettrica cutanea e quelle del tono della muscolatura precapillare. Naturalmente abbiamo registrato anche indici più con-

samadhi si trovano agli antipodi. Ma finora la differenza era considerata solo culturale, o, al massimo, descrittiva. Si è parlato per l'estasi occidentale di «eccitazione», di «esuberanza», anche di «ansia». Per l'estasi orientale di «calma», «indifferenza», «distacco». Ora i dati fisiologici in nostre «ossesse» confermano pienamente queste descrizioni. Lo stato di coscienza ordinario sta esattamente in mezzo a questi due poli. E qui la coscienza, anche sul piano culturale e antropologico, sono evidenti. Piuttosto lo non parlerò per l'estasi di «quadro clinico», ma solo di «stato».

«Ma allora i medici e psichiatri hanno sempre sostenuto il carattere patologico dell'estasi?». «La cultura occidentale ha sempre più ristretto la "normalità" mentale a un angusto territorio nel quale sono previste solo tre varianti: la veglia attentiva (ma sarei tentato di dire lavorativa), il sonno e il sogno. Un'operazione spaventosamente repressiva. Alla fine del secolo scorso San Francesco di Sales tentò perfino una regolamentazione dei sogni, dando istruzioni per ottenere sogni casti e pii e finire quelli peccaminosi. Un estremo tentativo di occupare l'unico spazio interiore in cui l'uomo ancora si illude, sogna appunto, di essere libero. Per le estasi la Chiesa cattolica ne ha sempre respinto le "diaboliche" e le "umane" e le "diaboliche".



Tre dei ragazzi di Medugorje a cui appariva la Vergine. In alto, l'estasi di Santa Teresa di Bernini

Come dire che ha già previsto tutto a suo uso e consumo.

Da parte loro gli psichiatri dell'Ottocento, in mancanza di un'etichetta più precisa, misero l'estasi nel catalogo delle isterie, una sorta di discarica concentrata in cui buttarono di tutto, dalle convulsioni collettive al cimitero di San Medardo a Parigi, alle ribellioni delle signorine della buona borghesia, alle somatizzazioni d'ansia. Con ben altra dignità l'operazione fu portata a termine da Freud per il quale l'estasi è uno stato regressivo. Un'intuizione per alcuni versi acuta. Una mistica, Teresa Neumann, parlò di «infantile rapimento». Georges Lapassade sintetizza bene l'operazione di rimozione condotta all'unisono da psichiatria e religione: «L'isteria — scrive — è l'estasi del sistema capitalista».

«Eppure anche i vostri dati confermano che tra estasi e isteria ci sono delle analogie.

«Analogie, non identità. Ma queste sono tutte polemiche che perdono il contatto con il biologico. Per noi, per gli studiosi di neuroscienze, l'estasi è importante come fenomeno fisiologico perché è un soggetto di studio letto, prezioso. Abbiamo individuato due aree del sistema nervoso centrale, la sostanza reticolare e il sistema limbico, in cui potrebbero risiedere le strutture in grado di ge-

Mentre nel resto d'Europa le idee del filosofo erano duramente attaccate, a Napoli un gruppo di grandi pensatori riusciva a farne la base di una rivoluzione: una mostra nella città su quel 1848

Nel regno di Hegel



«Via Toledo nel 1820», di Gaetano Gigante

«I filosofi sono i precursori della rivoluzione» e l'opera loro «è essenzialmente rivoluzionaria» — scriveva Benedetto Spaventa ancora nel 1851, senza abbandonarsi allo scoramento e al «riflusso» su posizioni moderate che investe larga parte dell'intellettualità europea dopo il «fallimento della rivoluzione scoppiata tre anni prima. Benedetto Spaventa è la figura più eminente degli hegeliani napoletani dell'Ottocento cui ora l'Istituto italiano per gli Studi Filosofici dedica una mostra nella splendida sede del Palazzo Reale di Napoli. Una mostra insolita e impegnativa che, accanto al materiale iconografico e ai giornali, chiama a illustrare un capitolo fondamentale della storia culturale e politica europea anche manoscritti, lettere, rari e preziosi esemplari di testi a stampa.

Una mostra di filosofia che è al tempo stesso una mostra su una rivoluzione essenzialmente «filosofica»: quella del '48 è la rivoluzione che più di ogni altra vede partecipi e protagonisti intellettuali e filosofi. V. Hegel aveva visto la rivoluzione francese dell'89 prendere le mosse dal pensiero, dalla filosofia; ora è proprio la filosofia hegeliana a costituire un elemento essenziale della preparazione ideolo-

gica del '48 e persino a fornire il personale politico dirigente della rivoluzione, almeno per quanto riguarda la Germania, l'Italia, Napoli in particolare. Come sottolinea sempre Benedetto Spaventa: «In Napoli sin dal 1843 l'idea hegeliana penetrò nelle menti dei giovani cultori della scienza», né «questi ardenti difensori della indipendenza del pensiero» si lasciarono intimorire dalle persecuzioni poliziesche e dalla reazione clericale; le «vecchie cattedre» restavano «senza uditorio», tutti «accorrevano in folla ad ascoltare la nuova parola che parlava di progresso e di irresistibile marcia della libertà».

I nuovi parlamenti che si riuniscono dopo la tempesta del '48 in Francia, in Germania, a Napoli, sono egemonizzati da intellettuali condannati dai loro critici come terribilmente «astratti», «sradicati», senza legami organici con la borghesia e coi ceti possidenti, quindi potenzialmente pericolosi per l'ordinamento sociale esistente. È questo nella sostanza, con particolare riferimento alla Francia, il giudizio di Tocqueville: il fior fiore della cultura francese che il '48 aveva fatto balzare in primo piano della scena politica, in quanto a maturità politica, aveva solo da imparare dagli agricoltori

delle assemblee rappresentative dell'Inghilterra e dell'America, i due paesi ormai assunti a simbolo della stabilità politica e sociale e contrapposti pertanto al «mito» della Francia rivoluzionaria. Tale «mito», presente in Hegel, continuava ad operare più che mai in Benedetto Spaventa che non si ritrae spaventato dalla nuova ondata rivoluzionaria che si diparte dalla Francia e che chiaramente ha un significato nuovo, «sociale». L'analisi non differisce da quella di Tocqueville, ma quanto diverso è il giudizio di valore. Spaventa così prosegue: «La rivoluzione dell'89 distrusse gli ordini, le classi, le corporazioni, e proclamò il principio dell'uguaglianza. La nuova rivoluzione distruggerà tutte le ineguaglianze sociali: non vi sarà più né nobile né plebeo, né borghese né proletario: ma vi sarà l'uomo». Il mito della Francia rivoluzionaria comincia ad assumere contenuti socialisti, come con Lungimirano aveva previsto Tocqueville già prima del '48. La mostra sugli hegeliani napoletani permette allora di cogliere la peculiarità dello sviluppo ideologico italiano. Dopo il '48 l'hegelismo cade in crisi profonda in Germania: comincia ad essere sinonimo di «statalismo» e di «sociali-

smo», quindi ad esser condannato al tempo stesso come illiberale e come rivoluzionario e sovversivo. In Italia invece l'hegelismo continua a svolgere un'importante funzione culturale e politica anche dopo il '48, anzi anche dopo la formazione del regno d'Italia. Lo «statalismo» messo in stato d'accusa in Francia e in Germania assurge in Italia a strumento di lotta contro il «nuovo feudalesimo»: così si esprime il fratello di Benedetto, Silvio Spaventa, divenuto ministro dopo una dolorosa permanenza nelle carceri borboniche e che, in occasione del dibattito sulle ferrovie, contrappone il «nuovo feudalesimo» delle compagnie private e delle grandi lobbies corruttrici e inquinatrici del Parlamento, della burocrazia, dell'apparato statale, il principio della proprietà pubblica delle ferrovie e, più in generale, il principio per cui lo Stato non può limitarsi a consacrare e difendere la grande proprietà. Ma un altro elemento è da tener presente. Torniamo agli intellettuali «astratti» condannati, sia pure con toni e sfumature diversi, da una lunga tradizione che risale a Burke, il primo e più implacabile critico della rivoluzione francese. Gli hegeliani napoletani, invece, rifacendosi al maestro, sottoscri-

Domenico Losurdo



Bruno Zanin in gineppia di Luigi Faccini. In basso, Roberto Benigni



Che musica a Cagliari dal 4 luglio!

ROMA — Una buona idea arriva da Cagliari (Istituzione dei concerti e del teatro lirico). E sono venuti qui, a comunicarla, il sovrintendente Franco Fiori e il regista Marco Gagliardi. La buona idea — trovare cioè il nuovo, senza tradire il vecchio con le improbabili rivisitazioni del repertorio — è quella di riportare nell'Anfiteatro Romano di Cagliari, finalmente riaperto, una storia della Sardegna: quella legata alle imprese di Eleonora d'Arborea. Siamo,

quindi, nel Tardo Medioevo, quando la Sardegna era articolata in «giudicati», ed Eleonora reggeva quello di Arborea. La donna lotta a lungo contro Giovanni I di Aragona, che le prese in ostaggio il marito. Firmata la pace, Eleonora si dedicò a riordinare giuridicamente gli usi e costumi del luogo, ed è sua la famosa «Carta de logu», in dialetto logudorrese, che dalla Pasqua del 1355 (ora l'11 aprile) andò in vigore fino ai primi dell'Ottocento.

Giuseppe Dessì ha scritto un lavoro teatrale sulla figura di Eleonora d'Arborea, dal quale è stato tratto il poema drammatico con musica, che avrà la «prima» il 4 luglio nell'Anfiteatro Romano di Cagliari. Collaborano all'iniziativa il «Teatro di Sardegna» e il «Teatro delle Manti». Conver-

gono nello spettacolo, coordinato e diretto da Marco Gagliardi, prosa, musica e animazione. L'elemento popolare e fantastico è risolto con l'intervento di grandi pupazzi pronti da Mauro Sarzi. La musica è di Franco Oppo, compositore che molto apprezziamo nel campo delle nuovissime esperienze musicali, anche per la sua fedeltà ad una componente popolare, variamente operante nelle sue pagine. Pensiamo all'opera «Praxidra» del 1978, per quanto riguarda l'impegno civile del compositore (si trattava anche di una lotta contro l'ingiustizia e la sopraffazione) e pensiamo alla incantata «Anninria» per quanto riguarda appunto, l'impegno nei confronti della tradizione popolare. Lo spettacolo è affidato ad attori (Francesca Benedetti e

Erasmus Valente

Videoguida

Raidue, ore 22,35

Processo all'Italia dei veleni



L'Italia dei veleni stasera è la protagonista e l'imputata del Tg2 Dossier (in onda su Raidue, ore 22,35). Discutere abusive, cocktail di fertilizzanti, diserbanti, pesticidi che inquinano le falde acquifere sotterranee, additivi mescolati ai nostri alimenti: negli ultimi mesi una valanga di notizie si è abbattuta sul cittadino, che, grazie anche alla nube di Chernobyl, ha vissuto una specie di choc psicologico da inquinamento, rendendosi conto d'un tratto che il Bel Paese è un posto infido in cui vivere. Tg2 Dossier cercherà, appunto, di fare il punto della situazione col programma che va sotto il titolo «Il rischio Italia», a cura di Manuela Cadringer e Giorgio Salvatori. Il primo quesito da porre è: chi sono i colpevoli? Hanno più danni le multinazionali o il piccolo imprenditore che scarica bidoni di veleno abusivamente, come è successo a Casale Monferrato? Individuata la mappa delle zone a rischio, si tratta di attrazione come succede in Lombardia o di scorie «da frantoi» in Puglia, il programma cercherà di rispondere ad un altro quesito: quali possono essere le conseguenze di questi danni all'ambiente? Non tutte, note, in realtà, non tutte visibili come i sacchetti di plastica che imbruttiscono le spiagge; una delle ipotesi formulate di recente da alcuni scienziati di controllo — per esempio, che esista un legame tra la terribile sindrome del morbo di Parkinson e l'uso di alcuni erbicidi e pesticidi (del tipo Parquat) che vengono usati nei frutteti, agrumeti, vigneti e nelle risaie. Ultima domanda, la più complessa: è possibile ipotizzare delle alternative concrete e praticabili, a questa forma dissennata di sviluppo agricolo e industriale?

Raiuno: viaggio nell'Artico

Ma esisteranno ancora, in questo mondo, ambienti incontaminati? L'odierna puntata di Quark speciale (Raiuno, 20.30) ce ne presenta uno: il Polo Nord. Prendete a scatola chiusa, è un documentario della Bbc in queste cose gli inglesi sono imbattibili. Le riprese sono state effettuate in quattro anni, quando i ghiacci — almeno per poco — si sciogliono e anche l'Artico si riempie, inaspettatamente di vita.

Raiuno: due volte Amadeus

E dopo Quark, Mozart superstar su Raiuno con la seconda puntata del film per la tv sulla sua vita co-prodotto da Italia e Francia (ore 22,30), a seguire, il secondo atto di «Le nozze di Figaro» diretto dalla bacchetta di Riccardo Muti (alle 23). Stasera il grande Wolfgang Amadeus arriva in Italia, dove il compositore e teorico Padre Martini (interpretato da Arnoldo Foà) gli insinua qualche dubbio sulla giustezza degli insegnamenti musicali paterni. Regia di Marcel Duval nel cast: Christopher Gantner (Mozart adulto) e Jean-François Duchamps (Mozart bambino). Il cast dell'opera, invece, comprende Margaret Marshall, Norma Burrows e Faith Esham, con la regia teatrale di Giorgio Strehler.

Canale 5: vi piace il polo?

Certo, il polo con la «p» minuscola, quello strano sport che si gioca a cavallo e in manizza è una pallina. Forse approfittando della fine del Mundial, Canale 5 si butta sullo sport e propone da oggi dieci puntate sulla storia del polo (la prima stasera, alle 23,30). A sentir loro, è uno sport che sta conquistando sempre nuovi proseliti. Saremo a vedere se la audience avrà un'impennata. Intanto, per ribadire la popolarità del gioco, la prima puntata prevede un'intervista ad Amedeo di Savoia, considerato «ambasciatore» italiano del polo presso la federazione internazionale. Sarà...

Videomusic: belli e cantanti

Visto che i programmi di Videomusic sono ormai nazionali, meritano di essere segnalati e iniziative che faranno impazzire di gioia tutti i rockettari. Oggi alle 19 è in programma uno special su Sing, il grande cantante del Police di recente esibitosi in Italia, con tutti i video più celebri, vecchi e nuovi. Alle 15, invece, intervista a John Tesh, musicista d'alto livello, che ragazzino e di nome è Duran Duran e Power Station. Anche qui video come piovesse, compresa la A View to o Kill scritta per l'ultimo 007.



LINEA DI SANGUE (Raidue, ore 20.30) Muore il titolare di una grande industria farmaceutica. Capita. Ma in questo caso la successione è più intricata del previsto, e qualche momento imprevisto (e non adiale) aggiunge un tocco misterioso alla faccenda. Fra intrighi e scandali, in questo giallo dato nel 1979, un gruppo di attori dal nome augusto: James Mason, Audrey Hepburn, Omar Sharif, Ben Gazzara, Romy Schneider. Dirige l'inglese Terence Young.

LA FUGA (Raitre, ore 22.10) Se non l'avete mai visto, non perdetelo a nessun costo. Non solo perché è uno dei pochi film in cui si esibisce la magnifica coppia Humphrey Bogart-Lauren Bacall, ma anche perché, per la Hollywood dell'immediato dopoguerra (siamo nel 1947) è quasi un film «esperimentale». Bogie è un evaso, accusato dell'assassinio della moglie, che consigliato da una donna si affida a un chirurgo per cambiare i connotati. L'operazione riesce e l'uomo si risveglia con la faccia di Bogart. Il tutto funziona perché l'altra faccia, quella originale, non l'abbiamo mai vista: tutta la prima parte del film è girata come una lunga «sogettiva» dell'evaso, mai inquadrato in primo piano. Al di là dei dettagli tecnici, è un ottimo thriller con venature sentimentali, con due grandi interpreti ben diretti dal bravo Delmer Daves.

IO NON VEDO TU NON PARLI LU NON SENTE (Retequattro, ore 20.30) Il cast è composito (Alighiero Noschese, Enrico Montesano, Gastone Moschin, Isabella Biagini) e il film — su cui la memoria non ci aiuta — potrebbe essere un curioso recupero di diretta nel '72 da Mario Camerini, uno dei grandi del cinema italiano fra le due guerre. Un intrigo giallo-comico ambientato a Venezia: tutto nasce da un cagnolino che una nobildonna ha perso in quel di Roma... **IL PLANETA DELLE SCIMMIE** (Italia 1, ore 21.20) Dignitoso esempio di fantascienza filosofica: tre astronauti sbarcano su un pianeta in cui le scimmie sono sagge e potenti, mentre gli uomini sono ridotti al rango di schiavi. I nostri eroi non sanno che pesci pigliare, ma ben presto scopriranno che... Niente anticipazioni. Tanto, il film è così famoso che tutti saprete già come va a finire. Protagonista Charlton Heston, regia di Franklin J. Schaffner (1968).

THE ROCKY HORROR PICTURE SHOW (Raidue, ore 23.40) Ripetite tv per questo film celeberrimo, che ha dato vita a vere e proprie forme di culto. È un horror-musical in cui due fidanzatini, sperduti nella notte, sono costretti a chiedere ospitalità in un misterioso castello. Canzoni rock, risse, sesso e tanta nonna: un efficace cocktail diretto da Jim Sharman e interpretato, fra gli altri, da Tim Curry e Susan Sarandon (1975).

I ragazzi del 28

Dal nostro inviato

BELLARIA — Giovani autori crescono. Anche se a nessuno è stato attribuito il «Gabbiano d'oro» di «Anteprima per il cinema indipendente» di Bellaria. La giuria, forse per l'eccessiva presenza di video rispetto alle pellicole, ha pensato che non ci fosse un'opera che si accendesse dalle altre e ha deciso di attribuire sei «Gabbiani d'argento». I vincitori di questa quarta edizione del festival sono stati Gianfranco Barberi e Gianni Di Castro per «Now I know snow», Giovanni Castagnoli per «Variazione», Gianfranco Giagni per «Giallo e nero» (sicuramente il più bello ma troppo breve, appena 14 minuti), Fernanda Moneta per «La donna lu-



Dal nostro inviato

BELLARIA — «Anteprima '86», a vent'anni esatti di distanza dal primo film realizzato con i fondi dell'articolo 28, ha aperto un dibattito. Tema: questo meccanismo attraverso il quale lo Stato finanzia il cinema italiano, può essere modificato o va superato? È stata una vera e propria riunione di lavoro alla quale sono stati chiamati a partecipare Francesco Ventura (del ministero), Giulio Corvisieri (della Banca nazionale del lavoro), Paolo Baffie (della Corte dei conti), Cesare Pontini (Istituto Luce), Bruno Torri (Ente gestione cinema), Rosaria Colizzi (autrice dell'Anac), Salvatore Piscicelli (regista), Paolo Quaregna (regista), Enrico Ghezzi (Raitre, altri registi, filmmakers critici ed addetti ai lavori).

Per prima cosa si è tracciato un bilancio: fino all'84, si è detto, sono stati stanziati 16 miliardi per 140 film di cui solo un'infima parte, 25, ha avuto un incasso superiore ai 120 milioni (il tetto dei 120 milioni significa per lo meno pareggio). Complessivamente sono stati incassati 16 miliardi con una perdita secca di circa 10 miliardi (su 100 lire d'incasso al produttore ne vanno solo 30). Nell'85 e nell'86 sono stati stanziati altri 16 miliardi: 40 film nell'85 (ne sono stati finiti 16) e 30 nell'86.

Secondo tutti gli intervenuti, l'articolo 28 a qualcosa è servito, ha dato qualche chance in più ai giovani autori. Anche se come ha rilevato qualcuno, non tutti i film avevano qualità culturali: *La belva dalla calda pelle* (44 milioni),

«Anteprima» è sì un festival povero — ha spiegato Fabbri — ma è diventato fondamentale appuntamento per i giovani autori. Molti dei lavori presentati agli anni scorsi hanno avuto riconoscimenti internazionali: si pensi al film-makers di Indignaz, o ai lavori di Andrea Centazzo. Il Comune di Bellaria, dunque, propone di istituire per l'anno prossimo, assieme al ministero dello Spettacolo, alla Rai ed alla Regione Emilia Romagna, due premi di 30 milioni ciascuno da destinare a due sceneggiature che saranno prodotte dalla stessa «Anteprima».

Durante i cinque giorni del festival, si sono visti moltissimi lavori, ad un ritmo

frenetico. Proiezioni mattutine, pomeridiane e serali; mini rassegne sui film prodotti con l'articolo 28, alcuni «debutti» nei generi e una serie infinita e divertente di video raccolti nello «Spazio aperto», curato dall'Italian Factory di Longiano assieme al Centro cinema di Forlì.

Per i film realizzati con il finanziamento ministeriale si son visti il vecchio ma suggestivo *Il giardino delle delizie* di Silvano Agosti (è del 1967, il primo film ad essere finanziato col «28»), il poetico *Inganni* di Luigi Faccini, La donna del traghetto di Amedeo Fago e il delizioso *I ragazzi di Torino sognano Tokyo e vanno a Berlino* di Vincenzo Badolassi, autentica giovane promessa (ha 28 anni).

I film del «Debutto nei generi» sono stati la nota dolente. Un brutto esordio per Paolo Quaregna (lo ha ammesso lui stesso) con il noto porno soft *Una donna allo specchio*, un debutto confusionario per Luigi Cozzi con *Starcrash*, granguignolesco per Lamberto Bava con *Macabro* e tiepido per Roberto Benigni con *Tu mi turbi*.

I video hanno dominato sulle pellicole nel concorso. I temi scelti non costituiscono una tendenza, il genere è il più variegato possibile, possiamo dire dal clip all'«introduzione psicologica, dalla favola alla biografia sommaria».

Now I know snow è ad esempio un video sul regista canadese Michael Snow, girato in occasione della sua visita a Torino. Passano spezzoni di film, diapositive e musiche di Snow e momenti del seminario che il regista ha tenuto parallelamente alla rassegna cinematografica dedicata.

Giallo e nero, invece, ha la struttura del video clip con elementi gialli: una donna aspetta una telefonata mentre scorre un clip di Bob Dylan. Nessuno, però, telefona e la donna, ansiosata, comincia ad immaginare... di uscire dalla casa e di uccidere un giapponese come nel clip. È immaginazione o la donna aspetta la telefonata di un uomo che ha già ucciso?

La donna *luna in azzurro* è un racconto per immagini, una continua citazione di frammenti romantici e irrazionali dell'animo. Sogno, estelismi, sensibilità femminili.

Forse avrebbe meritato un premio anche *Un po' di sud*, un bel racconto sulle consistenti realtà meridionali di Torino.

«Anteprima» è sì un festival povero — ha spiegato Fabbri — ma è diventato fondamentale appuntamento per i giovani autori. Molti dei lavori presentati agli anni scorsi hanno avuto riconoscimenti internazionali: si pensi al film-makers di Indignaz, o ai lavori di Andrea Centazzo. Il Comune di Bellaria, dunque, propone di istituire per l'anno prossimo, assieme al ministero dello Spettacolo, alla Rai ed alla Regione Emilia Romagna, due premi di 30 milioni ciascuno da destinare a due sceneggiature che saranno prodotte dalla stessa «Anteprima».

Durante i cinque giorni del festival, si sono visti moltissimi lavori, ad un ritmo

frenetico. Proiezioni mattutine, pomeridiane e serali; mini rassegne sui film prodotti con l'articolo 28, alcuni «debutti» nei generi e una serie infinita e divertente di video raccolti nello «Spazio aperto», curato dall'Italian Factory di Longiano assieme al Centro cinema di Forlì.

Per i film realizzati con il finanziamento ministeriale si son visti il vecchio ma suggestivo *Il giardino delle delizie* di Silvano Agosti (è del 1967, il primo film ad essere finanziato col «28»), il poetico *Inganni* di Luigi Faccini, La donna del traghetto di Amedeo Fago e il delizioso *I ragazzi di Torino sognano Tokyo e vanno a Berlino* di Vincenzo Badolassi, autentica giovane promessa (ha 28 anni).

I film del «Debutto nei generi» sono stati la nota dolente. Un brutto esordio per Paolo Quaregna (lo ha ammesso lui stesso) con il noto porno soft *Una donna allo specchio*, un debutto confusionario per Luigi Cozzi con *Starcrash*, granguignolesco per Lamberto Bava con *Macabro* e tiepido per Roberto Benigni con *Tu mi turbi*.

I video hanno dominato sulle pellicole nel concorso. I temi scelti non costituiscono una tendenza, il genere è il più variegato possibile, possiamo dire dal clip all'«introduzione psicologica, dalla favola alla biografia sommaria».

Now I know snow è ad esempio un video sul regista canadese Michael Snow, girato in occasione della sua visita a Torino. Passano spezzoni di film, diapositive e musiche di Snow e momenti del seminario che il regista ha tenuto parallelamente alla rassegna cinematografica dedicata.

Giallo e nero, invece, ha la struttura del video clip con elementi gialli: una donna aspetta una telefonata mentre scorre un clip di Bob Dylan. Nessuno, però, telefona e la donna, ansiosata, comincia ad immaginare... di uscire dalla casa e di uccidere un giapponese come nel clip. È immaginazione o la donna aspetta la telefonata di un uomo che ha già ucciso?

La donna *luna in azzurro* è un racconto per immagini, una continua citazione di frammenti romantici e irrazionali dell'animo. Sogno, estelismi, sensibilità femminili.

Forse avrebbe meritato un premio anche *Un po' di sud*, un bel racconto sulle consistenti realtà meridionali di Torino.

Tecnologia Ciak per l'alta definizione Cinema e Tv, ecco il mezzo per diventare uguali



Peter Del Monte

ROMA — Il primo colpo di manovella è stato fissato per lunedì 28 luglio, nel centro di produzione Rai di Milano. Ma in questo caso la manovella è soltanto un riferimento puramente convenzionale. Lunedì — quando si inizieranno le riprese di *Giulia e Giulia* — titolo provvisorio del primo film al mondo ad essere girato con il sistema di alta definizione — il regista Peter Del Monte si limiterà a schiacciare l'anonimo bottone di una cinepresa elettronica, con il nostro al posto della vecchia, cara pellicola. L'alta definizione è una tecnica di ripresa e di trasmissione dell'immagine buona per la tv e il cinema.

Per la tv significa poter usufruire, su un apparecchio a schermo piatto, di immagini la cui qualità è di gran lunga superiore a quella attuale. Ma ci vorrà qualche anno ancora. Per il cinema, invece, l'alta definizione significa, in possibilità, già da oggi, di avere un prodotto qualitativamente pari a quello che si ottiene con il 35 mm, ma con una serie di vantaggi: un abbassamento dei costi di produzione poiché le riprese vengono effettuate non più su pellicola ma su nastro e si semplifica il lavoro di montaggio (l'intera sequenza, l'opportunità per regista e direttore della fotografia di controllare il risultato delle riprese in tempo reale con tutto ciò che ne consegue in termini di interventi e correzioni senza dover attendere la stampa della pellicola).

La Rai sta sperimentando da tempo — con la Sony, la Nhk, cioè la tv pubblica giapponese e la Cbs americana — l'alta definizione. Avendo assunto su di sé l'intero onere di realizzare il primo lungometraggio con il nuovo sistema produttivo, ieri la Rai ha voluto presentarsi (in attesa con l'Anica, la loro organizzazione di categoria) ai produttori cinematografici, accorsi in verità numerosi e insieme con alcuni tra i registi italiani più noti (tra gli altri Lizzani, Pontecorvo, Loy). Probabilmente Massimo Pichler (vice direttore generale Rai) e Giorgio Cingoli (responsabile della divisione ricerche e studi) speravano di poter annunciare a Carmine Cianfrani, presidente dell'Anica, e ai suoi associati il cast d'eccezione ingaggiato per *Giulia e Giulia*. I registi cinematografici hanno impedito la sorpresa; i contratti dovrebbero essere siglati tra qualche giorno. Le riprese dureranno — tra gli interni a Milano e gli esterni a Trieste — 12 settimane, tre mesi ci vorranno per il montaggio; il film sarà visibile, insomma, nella tarda primavera prossima.

Con l'incontro di ieri mattina la Rai si è preffissa più uno scopo: ribadire il servizio pubblico è all'avanguardia nella sperimentazione di nuove tecnologie; che questo terreno è un'occasione perché cinema e tv lavorino insieme e si mettano d'essere corpi separati e, spesso, tra loro diffidenti.

Cianfrani ha ringraziato la Rai per l'attenzione. I produttori presenti hanno visionato (e apprezzato) le precedenti esperienze in alta definizione realizzate dalla Rai: *Il mistero di Oberwald* realizzato da Antonioni, ma che l'allora pessima qualità dei vidigrati (trascrittori di immagini dal nastro elettronico alla pellicola per la distribuzione nelle sale) rovinò non poco (i vidigrati a disposizione oggi sono invece i fedelissimi *Arlecchino* di Giuliano Montaldo e Ferruccio Soleri e la fotografia di Storaro; *Oniricon* di Enzo Tarquini).

Hanno ascoltato, sempre i produttori, con interesse le notizie tecniche da Max Agresti e da Paolo Zaccaria (quest'ultimo uomo di punta della Cbs per l'Europa) e l'allora presidente Rai, ma la lavorazione in elettronica con l'alta definizione consentirà di produrre film di alta qualità tecnica a costi ridotti tra il 18 e il 30%, rispetto a quelli attuali. Del ghiaccio è stato certamente rotto, ma l'impressione è che i produttori nostrani di cinema aspirino di vedere *Giulia e Giulia* a riprese finite e costi finali.

«Anteprima» è sì un festival povero — ha spiegato Fabbri — ma è diventato fondamentale appuntamento per i giovani autori. Molti dei lavori presentati agli anni scorsi hanno avuto riconoscimenti internazionali: si pensi al film-makers di Indignaz, o ai lavori di Andrea Centazzo. Il Comune di Bellaria, dunque, propone di istituire per l'anno prossimo, assieme al ministero dello Spettacolo, alla Rai ed alla Regione Emilia Romagna, due premi di 30 milioni ciascuno da destinare a due sceneggiature che saranno prodotte dalla stessa «Anteprima».

Durante i cinque giorni del festival, si sono visti moltissimi lavori, ad un ritmo

Programmi Tv

- Raiuno**
 - 13.00 VOGLIA DI MUSICA - Musiche di Gordini, Zappa
 - 13.30 TELEGIORNALE - Tg1 - Tre minuti di...
 - 13.45 I CAVALIERI DELLA VENDETTA - Film con Lea Massari
 - 16.00 LE AVVENTURE DI PETEY - Cartoni
 - 16.40 SFIDA A CROOKED SKY - Film con Richard Boone
 - 18.05 SPAZIOLIBERO - I programmi dell'accesso
 - 18.25 CANNE AL VENTO - Sceneggiato di Grazia Deledda. Regia di Mario Landi
 - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - Tg1
 - 20.30 QUARK SPECIALE - Documentario a cura di Piero Angela
 - 21.30 MOZART - Di Marcel Duval con Michel Bouquet
 - 22.50 Tg1
 - 23.00 RICCARDO MUTI dirige il 2° atto de «Le nozze di Figaro». Linca. Musiche di Mozart
 - 24.00 Tg1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 13.00 Tg2 ORE TREDCI - Tg2 COME NOI
 - 13.15 SARANNO FAMOSI - Telefilm «Gran Finale»
 - 14.10 L'AVVENTURA - Varietà con Alessandra Casale
 - 16.45 QUEST'UOMO NON RACCONTA STORIE - Film con Christopher George
 - 18.15 Tg2 FLASH - DAL PARLAMENTO
 - 18.20 Tg2 SPORT SERA
 - 18.30 UN CASO PER DUE - Telefilm «L'incendio»
 - 19.40 METEO 2 - Tg2 STASERA - Tg2 LO SPORT
 - 20.30 LINEA DI SANGUE - Film con Ben Gazzara e Omar Sharif
 - 22.25 Tg2 - STASERA
 - 22.35 Tg2 - DOSSIER
 - 23.30 Tg2 STANOTTE
 - 23.40 THE ROCKY HORROR PICTURE SHOW - Film con Tim Curry
- Raitre**
 - 19.00 Tg3 NAZIONALE E REGIONALE
 - 20.00 DSE: IL BAMBINO DEGLI ANNI 90
 - 20.30 LA GUERRA ALL'OMBRA DELLA PACE - Documentario
 - 21.45 Tg3
 - 22.10 LA FUGA - Film con Humphrey Bogart
- Canale 5**
 - 9.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
 - 10.30 GENERAL HOSPITAL - Telefilm

- 11.30 LOVE BOAT - Telefilm
 - 12.30 LOU GRANT - Telefilm
 - 13.30 SENTIERI - Sceneggiato
 - 14.30 LA VALLE DEI PIPI - Sceneggiato
 - 15.30 COSI' GRÀ IL MONDO - Sceneggiato
 - 16.30 HAZZARD - Telefilm
 - 17.30 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm
 - 18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telefilm
 - 18.30 DALLE NOVE ALLE CINQUE - Telefilm
 - 19.00 ARCAIBOLD - Telefilm
 - 19.30 KOJACK - Telefilm con Telly Savalas
 - 20.30 COLORADO - Sceneggiato con Barbara Carrera
 - 22.30 MISSISSIPPI - Telefilm
 - 23.20 SPORT D'ELITE - Il polo
 - 0.30 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm
- Retequattro**
 - 10.00 RITA LA FIGLIA AMERICANA - Film con Totò e Rita Pavone
 - 11.45 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner
 - 12.45 CIAD CIAD - Varietà
 - 14.15 MARRIA - Telefilm
 - 15.00 AGUA VIVA - Telefilm
 - 15.50 UNA ERUNA INDIVOLATA - Film con Ugo Tognazzi
 - 17.50 LUCY SHOW - Telefilm
 - 18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato
 - 18.50 I RYAN - Sceneggiato
 - 19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
 - 20.30 IO NON VEDO, TU NON PARLI, LU NON SENTE - Film con Enrico Montesano e Alighiero Noschese
 - 22.30 LA LEGGE DI MCCLAIN - Telefilm
 - 0.15 VICINI TROPPO VICINI - Telefilm
 - 0.45 I ROPERS - Telefilm
 - 1.15 DELITTO AL MICROSCOPIO - Film con Van Heflin
- Italia 1**
 - 9.30 LA GRANDE SFIDA - Film con Robert Ryan
 - 11.00 SANFORD AND SON - Telefilm
 - 11.30 LOBO - Telefilm
 - 12.30 DUE ONESTI FUORILEGGE - Telefilm
 - 13.30 T.J. HOOKER - Telefilm
 - 14.15 DEEJAY TELEVISION - Spettacolo musicale
 - 15.00 FANTASLANDIA - Telefilm
 - 16.00 BFM BUM BUM - Varietà
 - 18.00 STAR TREK - Telefilm
 - 19.00 AUTOMAN - Telefilm

- 20.00 OCCHI DI GATTO - Cartoni animati
 - 20.30 SIMON AND SIMON - Telefilm con J. Parker
 - 21.20 IL PLANETA DELLE SCIMMIE - Film con Roddy McDowall
 - 23.25 SERPICO - Telefilm con David Brney
 - 0.15 BANACEK - Telefilm con William Conrad
 - 1.45 STRIKE FORCE - Telefilm
- Telemoncarlo**
 - 12.35 SILENZIO... SI RIDE
 - 12.50 SPORT NEWS
 - 15.00 VITE RUBATE - Telenovela
 - 14.45 LA COLCE ATTESA - Film di R. Day
 - 17.40 MAMMA VITTORIA - Telenovela
 - 18.15 TELEMENU
 - 18.35 SILENZIO... SI RIDE
 - 18.45 HAPPY END - Telenovela
 - 19.30 TMC NEWS
 - 19.45 IL MISTERO DI TUTANKAMEN - Film con Robin Ellis
 - 21.30 FLAMINGO ROAD - Telefilm
 - 22.30 SPORT NEWS
 - 23.40 TENNIS - Torneo internazionale di Wimbledon
 - 24.00 GLI INTOCCABILI - Telefilm
- Euro TV**
 - 11.55 TUTTOCINEMA
 - 12.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
 - 13.00 VOLTIRON MASK - Cartoni animati
 - 14.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela
 - 15.00 D'COME DONNA - Telenovela
 - 17.00 VIAGGIO IN FONDO AL MARE - Telefilm
 - 18.15 QUATTRO IN AMORE - Telefilm
 - 20.00 MADEMOISELLE ANNE - Cartoni animati
 - 20.20 MORTE SUL TAMARIS - Film con Werner Peters
 - 22.20 LA SAGA DEL PADRINO - Telefilm
 - 23.30 IL LEONARDO - Rubrica scientifica
 - 24.00 NOTTE AL CINEMA
- Rete A**
 - 11.30 BENEDETTO MOSCA - Intervista
 - 14.00 FILM
 - 15.30 COMPAGNI DI VIAGGIO - Film
 - 17.00 CESSATE IL FUOCO - Film
 - 19.30 IN DUE È UN'ALTRA COSA - Film
 - 21.00 NATALIE - Telenovela
 - 21.30 PROPOSTE

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6. 7. 8. 10. 12. 13. 14. 17. 19. 21. 23. Onda verde: 6.57. 7.57. 9.57. 11.57. 13.57. 15.57. 17.57. 19.57. 21.57. 23.57. 9. Radio archivio '86: 11.30 Il demone Meschino; 12.03 Via Asago tendi; 13.15 La signora; 15.00 Cara Italia; 17.30 Radouno jazz; 18.30 Musica sera; 20.00 «Che cosa»; 22.45 «Dove state»; 15.19 «Statera bene»; 19.00 Radio due sera jazz; 19.30 Spaggi musiche; 22.20 Panorama Parlamentare; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30. 7.30. 8.30. 9.30. 11.30. 12.30. 13.30. 17.30. 18.30. 19.30. 22.30. 6. I giorni; 8.45 Andrea; 9.10 Tra Scala e Caridi; 10.30 «Che cosa»; 12.45 «Dove state»; 15.19 «Statera bene»; 19.00 Radio due sera jazz; 19.30 Spaggi musiche; 22.20 Panorama Parlamentare; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45. 7.25. 8.45. 9.45. 11.45. 13.45. 15.15. 18.45. 21.45. 23.53. 6. Prekudo; 7.55-8.30-11. Concerto del mattino; 7.30 Pema pagina; 10.00 Ora D; 11.50. Poma; 12.30. Poma; 13.30-19. Spazio Tre; 21.40 Concerto di A. Brendel; 23.40 Il racconto di mezzanotte; 23.58 Notturno italiano. PER TUTTI I GIORNI MENO VENERDI E SABATO
- MONTECARLO**
 - Ore 7.20 Identità, gioco per posta. 10.00 Fatti nostri, a cura di Mirella Speroni; 11 e 10 piccoli indizi, gioco teletelefonico; 12.00 Oggi a tavola, a cura di Roberto Basso; 13.15 Da chi è per chi, la decisa (per posta); 14.30 Gets of film (per posta). Sesso e musica; il maschio della settimana. Le stelle delle stelle, 15.30 Introductory, intervista; Show ha successo, notizie dal mondo del spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionale; 17.00 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo

Spettacoli Cultura

Qui accanto, Mario Scaccia.
In basso, lo scrittore e
drammaturgo
Vincenzo Cerami



L'intervista Doppio spettacolo per il romanziere
Vincenzo Cerami, al lavoro a Firenze con Scaccia

Nostro servizio
FIRENZE — Giugno e luglio sono mesi di lavoro molto intenso per Vincenzo Cerami, e per chi con lui e intorno a lui lavora. Poeta e romanziere di ormai solida esperienza (1976 *Un borghese piccolo piccolo*, 1978 *Amorosa presenza*, 1981 *Addio Lenin e Tutti cattivi*, 1984 *Ragazzo di vetro*), sceneggiatore cinematografico di cospicuo passato (*Un borghese piccolo piccolo* di Monicelli, *Salto nel vuoto* e *Gli occhi la bocca* di Bellocchio, *Cassiope e Mitostone* di Citti, *Colpire al cuore* di Amelio, *Segreti segreti* di Bertolucci e, ultimo ma non ultimo, il successo commerciale di *Tutta colpa del Paradiso*), l'estate lo attende al varco. In questi mesi è a Firenze, preso dal duplice impegno di una sceneggiatura per il prossimo film di Francesco Nuti e dal più gravoso compito di dar vita, per il Centro Internazionale di drammaturgia, a un inedito esperimento che culmi-

uno del mestiere. Iscrivo a fisica, scoprii che era possibile fare teatro, al Centro universitario, che aveva un teatro. Superato una specie di esame di assistenza alla regia mi presentai al lavoro, era il primo giorno delle grandi contestazioni, tutto era sbarrato: la mia carriera finì lì. Pasolini, anche lui bloccato nel suo progetto di una *Santa Giovanna del macellai*, mi soccorse proponendomi di passare al cinema. Assistente per assistente, tanto valevo. Esordii volentieri col *Vangelo secondo Matteo*. E poi fu professione, con *Uccellacci e Uccellini*, gli episodi dei suoi film con Totò. Ho cominciato a guadagnare come "negro", ho fatto un mare di roba minore, film d'azione, di battaglie, di mafia, western, etc. Finii poi in America e per qualche tempo lavorai nelle produzioni americane del Giappone. Intanto scrivevo *Un borghese piccolo piccolo*, che era nato come un racconto inserito in-

Un teatro senza Maestà

nerà la sera del 6 luglio presso il chiosso delle donne con la prima presentazione pubblica del suo nuovo lavoro *Casa fondata nell'anno 1878*. Ma non finisce qui: in associazione con il festival delle ville Vesuviane e per la regia di Luca De Fusco il centro fiorentino produrrà anche *Sua maestà*, un'opera teatrale da poco uscita per i tipi della casa editrice Theoria. Protagonista Mario Scaccia. Ecco, dunque, in teatro, Vincenzo Cerami emerge dalla penombra della platea del teatro del Castello di Firenze, entra nella area luminosa del proscenio e consegna all'assistente di regia alcuni fogli. L'assistente scompone veloce per riappare dopo qualche minuto, il tempo di trasformare il manoscritto in un più limpido e schematico. Sotto la guida di Marcello Bartoli gli attori provano le nuove battute: funzionano meglio e verranno tenute. E provate, e riprovate fino a quando saranno armoniose con il primo che già funziona e il dopo che sta per germogliare.

Cerami è qui da oltre due mesi, a lavorare ad un progetto nato da molti anni nella testa del direttore di casa Ferrone, ma reso possibile solo ora, con il concreto apporto dello scrittore. Senza badare troppo alla «convenienza» di questo passo in questo momento della vita artistica condotta sul triplo fronte della letteratura (la passione antica e primaria, germogliata sui banchi di scuola con Pier Paolo Pasolini insegnante di lettere, e poi prosieguita con autonomo accanimento), del teatro e del cinema.

— Cerami, come mai, di queste tre passioni, il cinema è riuscito per primo a diventare un «mestiere»?
— «Al tempo del liceo mantenni i miei rapporti con Pasolini, al quale ogni tanto portavo le mie poesie, i miei «racconti poetici», pur senza pensare che sarei diventato

una raccolta. Pasolini mi consigliò di estrapolarlo e ne feci un romanzo. Forse ora ne pubblicherò un altro, di quella antica serie. A quel punto, decisi di tornare risolutamente agli amori un po' trascurati: lasciai il cinema e tutte le proposte d'oro che avevo in America. Forse se prima non avessi scritto poesie sarei rimasto.

— Il tuo ritorno è stato comunque ancora cinematografico, il borghese è diventato immediatamente un film di grande risonanza.

— «Sì, ma io non ho lavorato molto alla sceneggiatura e subito dopo, rifiutando di dargli un saggio, ho proseguito su strade completamente diverse, con ispirazioni, temi e linguaggi completamente diversi. Tra non molto uscirà un mio nuovo libro di poesie, una raccolta, sì, perché per me ora non è più tempo di poesie sparse. Sto anche portando a buon termine un nuovo romanzo, breve e interlocutorio.

— E il cinema? Alterni nel corso delle giornate il lavoro di sceneggiatura con Nuti e quello di scrittura con la Nuova Compagnia di teatro di Firenze?

— «La sceneggiatura è ormai finita. Presto Francesco ed io faremo un lungo sopralluogo a Genova, città misteriosa e un po' sinistra, ancora intatta al cinema, con le sue notti misteriose, la sua violenza, il suo porto. E lei la protagonista del nostro film, o meglio del film nel quale lo ha collaborato alla scrittura, ben sapendo che non mi appartiene più che tanto. Ed è per questo che amo di più la letteratura ed il teatro, in cui si è veramente autori delle proprie opere. Nel cinema prevale il mio spirito di servizio, ogni regista ha una sua personale musica e lo faccio il loro paroliere.

— Passiamo al teatro, a questa doppia esperienza di teatro: quello di un testo già scritto, «Sua Maestà» e



quello di un testo che si trasforma di giorno in giorno. E che si tratta?

— «Il teatro, come ho detto, è stata la mia prima passione, ma smisi prima di cominciare, pensando che non fosse nei miei destini. Poi conobbi i francesi del Théâtre du Campagnol di Jean Claude Penchenat, quelli di *Le bal*, e nacque *L'enclave des papes* presentato ad Avignone dopo sei mesi di prove. Da questa esperienza ho imparato soprattutto a non fare certi errori. Contemporaneamente «esordivo» in Italia, al Centro di Fiesole, con *L' amore delle tre melarance*.

— E la prima volta che viene rappresentato in un «senza»? Pensi che il regista abbia diritto ad ampie licenze o che debba cercare di essere «fedele»?

— «Credo che ognuno debba fare il proprio mestiere e non oserei mai dire ad un regista come vado fatto. Finché sono vivo, naturalmente. Da morto tutto cambia, tu non puoi più difendere ed il rispetto diventa doveroso. Ma da vivo l'autore deve lasciare libero il regista e difendersi, se è il caso, per altri canali. Io ho cercato di scrivere un testo che avesse una sua doppia autonomia, letteraria e teatrale, e sono convinto che quando un testo è scritto così il tradimento è anche più difficile. Il mio testo è fondato sul linguaggio e sullo spiazzamento di una coppia topica, quella di re e buffone che a seguito di un naufragio si trovano privati della possibilità di usare il loro linguaggio abituale e, per il re, rituale. Tornato nel suo regno il re userà, questa volta in piena coscienza, il suo linguaggio canonico. E così l'improbabile tema del buffone e del suo re può forse di nuovo acquistare le forme un po' misteriose del racconto. Perché a me piace soprattutto raccontarlo.

— Come va il lavoro a Fiesole?

— «Ho trovato il clima giusto per tentare una cosa importante, per scrivere un testo

su misura, ma anche per inventare degli attori su misura per un testo, ho trovato la possibilità di sperimentare tutto. Abbiamo selezionato sette attori (giovani, già attori, ma per quanto possibile privi dei vizi e dei vezzi del mestiere). Dato che erano sette ho pensato di dare loro in carico i vizi capitali, di cercare una caratterizzazione per ogni vizio, cioè ho cercato di dar vita a sette personaggi caratterizzati da un vizio dominante. Ho preso come luogo di riferimento teatrale una casa, quella in cui un contadino «inventa» il biscotto dal quale nasceranno tutte le fortune e misfatti di una dinastia, quella che parte appunto dalla *Casa fondata nel 1878* per crescere, prosperare e giungere fino al ben più dinamici e complessi giorni del nostro vivere contemporaneo. Con Marcello Bartoli mi sono inteso molto bene e anche lui ha fatto uno sforzo di generosità per togliersi alcuni degli stereotipi più cari ed «autore» il testo. Gli attori: sono tutti di grandissima buona volontà, alcuni di grande talento. Il problema è forse quello che, essendo loro alla prima esperienza, il tempo (che pur è straordinariamente lungo, quattro mesi, per i tempi di prova italiani) è poco. Spero comunque che saranno incoraggiati, e che tutti noi vorremo valutarli per tutto il lavoro fatto, oltre che per il risultato finale. Mi piacerebbe che fosse un'occasione per vedere se si può ristrutturare una parte del teatro italiano, se si può modificare la logica imperante dei circuiti, della fretta, dell'attore strapagato circondato da comparse, del repertorio meno rischioso.

— Una dichiarazione di poetica, dunque? Probabilmente sì, certamente il gusto di una coerenza interiore. E se l'interiorità non è poi così disarmata come potrebbe sembrare, tanto meglio.

Sara Mamone

Del nostro inviato
RAVENNA — Nella suggestiva Rocca Brancaleone, naturale (e ideale) spazio acustico della città romana, la voce scabra e sabbiosa di Jon Hendricks dà il via domani sera alla XIII edizione del Festival jazz. Il primo e più importante paroliere di be bop, già membro dell'ormai leggendario trio Lambert-Ross-Hendricks (chi vuole, per piacere storico, ascolti il celebre «Sing a Song of Basie», accompagnato a Ravenna da un ampio gruppo di voci e strumenti, sottolineata molto efficacemente i caratteri di linguaggio musicale di questa seconda metà degli anni 60.

Linguaggio — affermano i responsabili della direzione artistica del Festival — che assume in maniera sempre più netta i contorni della babele, confusa forse, ma utile e necessaria se riflette la ricchezza e la complessità culturale, etnica e razziale che ormai investe tutte le società occidentali. Le frequenti collaborazioni fra celebri rock star e jazzisti, o il fatto che in certe discoteche londinesi e di altre capitali si balli con la musica di Horace Silver e Art Blakey, può signifi-



Il contrabbassista
Charlie Haden

Il festival Grande musica a Ravenna: Metheny, McLaughlin e l'orchestra di Gil Evans

A Babele per scoprire il jazz

jazz come cosmo aperto alle più disparate esperienze, rassegna ravennate — dice Filippo Bianchi — ha sempre cercato di dare una documentazione ampia ed organica, attenta alle nuove tendenze e alle loro radici, articolata in percorsi per quanto possibile definiti, ma affrontati da molteplici punti di vista.

Con coerenza il cartellone '86 si mostra ricco di personalità che, pur appartenendo a generazioni diverse, condividono l'ansia diffusa di muoversi in un'area creativa non troppo condizionata dalle categorie di genere: da Hendricks, precursore del «vocale», alla Mahavishnu Orchestra di John McLaughlin, musicista che fortemente contribuì, alla fine degli anni 60, alla radicale «svolta elettronica» formulata da Miles Davis. Dentro

questo ampio spazio fatto di esplorazioni e di «passaggi concettuali» il tema di grandissima luce la Gil Evans' Orchestra che domani sera, con lo «special guest» McLaughlin ed alcune prestigiose ance (George Adams e John Surman), dà concretezza al progetto più ambizioso mai realizzato a Ravenna. È il tributo ad un artista che in mezzo secolo di attività ha sempre considerato il jazz semplicemente e splendidamente una «musica in divenire», rifiutando di immobilizzare la propria intelligenza in un mito.

Giovedì sono di scena il duo Petruccianni (piano) e Hall (chitarra) e il trio del chitarrista Pat Metheny, fortemente spinto verso il jazz in compagnia di Charlie Haden e Billy Higgins. Venerdì Astor Piazzolla accompagnato dal vibrafonista Gary Burton, il quartetto di John Scofield (anche gli ex davidiano) e l'altro grande vibrafonista, Milt Jackson in quartetto con Ray Brown e Turrentine, Walton e Roker. Sabato infine il quartetto di Enrico Rava con l'ospite John Surman, poi la Mahavishnu Orchestra.

Piero Gigli

Il concerto Insolita (e brillante) esecuzione dei «Gurre-Lieder» di Schönberg

Mehta, e fu subito kolossal

Nostro servizio
FIRENZE — Scorrendo i calendari sinfonici internazionali capita talmente di pescare, oggi come ieri, un'esecuzione del *Gurre-Lieder*, il vasto affresco strumentale e corale che impegnò Schönberg per oltre un decennio, dall'alba del secolo fino alla morte di Mahler: coincidenza quest'ultima forse non casuale se messa in rapporto all'ammirazione nutrita verso il maggiore e tormentato collega cui il cicloplismo certo non difettava (nella fattispecie diventa persino banale il raffronto con l'*Ottava Sinfonia*, detta del «Mille» in considerazione dell'organico monumentale).

Di fatto i *Gurre-Lieder*, all'incirca due ore di musica, possono a buon diritto considerarsi un'opera, percorsi come sono da vibrazioni di plateale gestualità che danno vita alla lunga teoria dei numeri poetici dovuti alla ultradecadente penna del danese Jens Peter Jacobsen. Il giovane Schönberg restò attratto dalla vicenda avocante la nordica leggenda di re Waldemar, della bella Tove — da lui amata e fatta uccidere per gelosia dalla regina, dell'impari sfida sostenuta dallo stesso Waldemar nei confronti della divinità che lo condanna ad un eterno pellegrinaggio cimiteriale.

Il desolato quadro esistenziale si tingeva di esasperati colori wagneriani (*Tristano e Isotta*), attraversati dai taglienti bagliori del poema sinfonico di Strauss. Schönberg, dunque, come caposcuola del «vienesismo» c'entra ben poco se si prelude dal vistoso stacco linguistico del *melodologo* nella terra parie, imbricatamente scarnificato in parallelo e alle coeve esperienze del Pierrot, di *Erwartung* e *Die glückliche Hand* (ma siamo già nell'area della regione alla partitura del 1910-11). Poi l'entusiasta corale riprende vigore e la chiusa pare una sorta di *Inno al sole* di marca tedesca.

Un kolossal peraltro inquisitante che trova nella difficoltà di

Zubin Mehta

Marcello De Angelis

IN EDICOLA

THEMERA

n.5

TRENTIN CARNITI D'ERAMO

Il verde e il rosso

TAVOLA ROTONDA

Quali diritti per i consumatori

VECA

La sinistra e le istituzioni

ZASLAVSKIJ

La questione ecologica in Urss

INCHIESTA

L'uomo primitivo e il computer

THEMERA il mensile della CGIL

Per tutte le informazioni rivolgersi all'Ufficio Turismo della Festa 081/341056-344068 dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19. Disponibili i posti in ostello, campo e alberghi a prezzi contenuti.

AFRICA

FESTA NAZIONALE DEI GIOVANI COMUNISTI 3-13 LUGLIO NAPOLI (Villa Comunale)

COMUNE DI MARANELLO

PROVINCIA DI MODENA

Avviso di gara

Il Comune di Maranello (MO) indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

Centro civico - Museo Ferrarini - Biblioteca - Opere edili ed affini l'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 507.495.000

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata da esprimersi con le modalità dell'art. 1 lett. d) della legge 2/2/1973 n. 14.

Per partecipare alla gara le imprese dovranno essere iscritte all'Albo nazionale dei costruttori nella categoria 2 (secondo le nuove tabelle delle categorie) per la classe di importo adeguato (così come aggiornato ai sensi dell'art. 7 della legge 741/81).

Le domande di partecipazione alla gara redatte in carta legale indirizzate al Comune di Maranello, 3° dip.to, Ufficio tecnico, piazza Libertà 33, 41053 Maranello, dovranno pervenire entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Le richieste di invito non sono vincolanti per l'Amministrazione. Il presente avviso verrà affisso all'Albo Pretorio dell'Amministrazione. Maranello, 25 giugno 1986

IL SINDACO Giorgio Gubertini

Comune di Colliano

PROVINCIA DI SALERNO

Avviso di gara

Questo ente indirà una licitazione privata, nei modi di cui all'art. 1, lett. d), della legge 2 febbraio 1973, n. 14 e s.m.i., per la costruzione di residenze e pertinenze nell'ambito del Piano di zona - località Vignola. I lavori sono finanziati ex L. 219/81 e s.m.i.

Importo lavori a base di gara, compensati e forfait, L. 1.142.571.128.

Le imprese interessate dovranno essere iscritte all'A.N.C. - Cat. 2 - , importo adeguato.

Le domande di partecipazione, in bollo, dovranno essere indirizzate al sindaco o spedite, mediante raccomandata A.R., entro e non oltre 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Dovranno essere corredate, a pena di esclusione, della documentazione necessaria richiesta dall'Amministrazione e riportata analiticamente nell'elenco pubblicato all'Albo Pretorio del Comune. Tale elenco potrà essere richiesto, per posta o direttamente ritirato dalle ore 9,00 alle ore 13,00 di tutti i giorni feriali, escluso il sabato, all'Ufficio Tecnico Comunale. Non saranno evase richieste telefoniche. Le richieste d'invito alla gara non vincolano l'Amministrazione appaltante.

Dalla residenza municipale, 1 luglio 1986

IL SINDACO Mario Fasano

Unità Sanitaria Locale

Zona N. 25

REGIONE TOSCANA (VAL DI CORNIA)

Viste le proprie delibere n. 591 del 19 aprile 1984 e n. 272 del 12 marzo 1986, esecutive per decorrenza dei termini di Legge, con le quali sono state approvate le esecuzioni di opere edili ed autorizzate le procedure per l'appalto dei lavori: viste le leggi 14/73 - 741/81 - 584/77 - 687/84 - 113/81. Vista la L.R.T. 68/80.

avviso

che intende provvedere all'espletamento di gara pubblica per l'assegnazione dei lavori di: completamento della residenza protetta del P.O. di Campiglia Marittima (LI), il cui importo a base d'asta, al netto di Iva di Legge, è previsto in L. 1.053.849.760.

L'assegnazione dei lavori sarà effettuata con esperimento di licitazione privata con le modalità previste dalla Legge 14/73 art. 1 lett. A) richiamata dalla Legge 687/84 e 741/81, in offerta anche in sument ed in ribasso sin dal primo esperimento.

Le imprese interessate alla gara dovranno far pervenire entro e non oltre 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, che sarà affisso all'Albo Pretorio della Usl 25 e del Comune di Campiglia Marittima la domanda di essere invitate a gara redatta su carta legale da L. 3.000 al seguente indirizzo: «U.S.L. N. 25 Val di Cornia - U.O. Patrimonio - L.go Appiani 32 - 57025 Piombino (LI).

Trattandosi di opere prevalentemente edili l'Impresa richiedente dovrà essere iscritta all'Albo Nazionale Costruttori Cat. 2 - Classe 5 (L. 1.500.000.000).

Alle domande di invito a gara l'Impresa dovrà allegare:

- Certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori valido per il periodo di cui trattasi;
- Certificazioni di cui all'art. 10 della Legge 113/81 lettere a), b), c), d), e), f) con il quale il richiedente dà prova di non trovarsi in nessuna delle cause che lo possano escludere dalle pubbliche gare, oppure, sempre a termini del sopracitato articolo, una dichiarazione giurata, con le forme previste dalla Legge 15/68, con la quale attesti, sotto la propria responsabilità, di non trovarsi in una delle situazioni descritte nei punti soprascritti della Legge 113/81 art. 10.
- Saranno ammesse a presentare offerta anche imprese appositamente e/o temporaneamente raggruppate come descritto all'art. 9 della Legge 113/81 art. 20 Legge 584/77.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE U.S.L. 25 Murzi dr. Fulvio

abbonatevi a l'Unità

ANZIANI E SOCIETÀ

Iniziativa turistica e culturale del sindacato pensionati e della Cgil d'Abruzzo

In 300 da Pescara a Spalato

Una gita per la pace e la cooperazione

I pensionati abruzzesi accolti con amicizia dagli jugoslavi Sereno soggiorno in una splendida baia, gite a Spalato e Trogir Fruttuosi colloqui per conoscersi meglio e migliorare gli scambi tra le due regioni Esaltante manifestazione d'addio nel teatro dei cantieri navali della città

Nostro servizio

SPALATO — Circa 300 pensionati d'Abruzzo con le loro famiglie hanno attraversato l'Adriatico, partendo da Pescara a bordo della motonave "Tiziano", per un soggiorno di due giorni nel capoluogo dalmata, accolti con calore fraterno dai dirigenti dell'Associazione pensionati e del sindacato di Spalato. Anche gli incontri con la popolazione, e particolarmente con i lavoratori dei cantieri navali, sono stati molto fruttuosi. Sui muri della città facevano spicco i manifesti in lingua italiana e slava che con la frase «I pensionati per la pace e la cooperazione tra i popoli» riassumevano il significato della visita.

Assieme ai pensionati abruzzesi erano anche qualificate delegazioni di rappresentanti sindacali dell'Emilia Romagna e delle Marche (tra cui Gilio Ferrari, segretario generale dello Spi-Cgil emiliano, e Lanfranco Levantesi, segretario generale dello Spi marchigiano), regioni che hanno da tempo intrecciato rapporti e scambi con la città della costa jugoslava e che hanno favorito l'espandersi dei rapporti tra Abruzzo e Dalmazia.

Non si è trattato, quindi, soltanto di una gita turistica e culturale — che comunque, di per sé, è indicativa di una maggiore sensibilità con cui il sindacato pensionati della Cgil accoglie le esigenze di vita degli anziani — ma anche di una iniziativa sindacale e politica di più vasto respiro.

«Nel collegare le due coste — ha detto il presidente dei pensionati di Spalato, Ninčević Vjekoslav, nel suo discorso di saluto — dobbiamo valorizzare maggiormente quanto ci offre il mare Adriatico che da tempo è divenuto sinonimo della pace e della collaborazione. Ci rendiamo conto pienamente dell'importanza che riveste per le popolazioni delle due sponde un mare pulito, non inquinato. Non accetteremo quindi, di farlo diventare il terreno in cui ubicare le moderne tecnologie nucleari».

«Apprezziamo la politica di pace che il governo jugoslavo ha svolto e svolge a livello internazionale — gli ha risposto il compagno Domenico Pulcina, segretario dello Spi-Cgil d'Abruzzo — e crediamo che i pensionati, in virtù della loro esperienza di vita, possano contribuire a dare un contributo di saggezza e di democrazia per un ulteriore sviluppo della vita sociale delle nostre nazioni». Durante il soggiorno dei delegati nel complesso alberghiero «Lav», a qualche chilometro da Spalato, situato in una baia incantevole, con i pini che scendono sino al mare (un soggiorno in albergo di prima categoria che è costato assai poco, cioè la metà dei prezzi correnti, gra-

zie agli accordi presi precedentemente tra l'Ente turistico della Cgil, e l'azienda turistica statale jugoslava) si sono svolti in città gli incontri tra le delegazioni sindacali.

Quella dei pensionati italiani era capeggiata dal segretario generale dello Spi-Cgil Arvedo Forni, che ha avuto come interlocutore diretto il segretario generale dell'Associazione pensionati Lazarevic Dobroslav, giunto appositamente da Belgrado. Per gli italiani erano inoltre presenti il segretario generale dello Spi-Cgil d'Abruzzo Nicola Primavera, Domenico Pulcina e Ennio Dell'Osa della segreteria regionale, Enzo Franchi segretario comprensoriale dello Spi dell'Aquila, Oscar Franchi (Teramo), Vespuccio Ballone (Pescara), Nicola Stella (Chieti), Giorgio Masciovecchio (Eti d'Abruzzo). I pensionati di Spalato erano rappresentati dal presidente dell'Associazione locale Ninčević Vjekoslav.

Vi è stato un franco scambio di informazioni sulla condizione dei pensionati nei due paesi, sulle diversità nel modo di affrontarli, ma anche la constatazione di obiettivi comuni che si riassumono nel desiderio che gli anziani si costituiscano un ruolo positivo, utile e vantaggioso non solo per loro ma per tutta la società.

Il compagno Dobroslav ha spiegato le ragioni che hanno determinato in questo regime diverso da quello esistente in Italia, qual è la Repubblica socialista federativa jugoslava, la creazione di una associazione dei pensionati autonoma dal sindacato dei lavoratori, la sua struttura interna e il tipo di rapporto esistente tra l'associazione e le diverse articolazioni politiche, amministrative e sociali per poter influire sulle decisioni che riguardano la vita degli anziani, il sistema pensionistico e assistenziale.

A sua volta il compagno Forni ha chiarito il fatto nuovo italiano: la forte crescita di un sindacato dei pensionati che si contrappone alla filosofia di quelle forze che vorrebbero calcolare gli anziani come «esseri inutili» — un sindacato, quindi, che lotta contro l'attacco allo Stato sociale e che difende le conquiste e le esigenze che sono un patrimonio di una rivendicazione di tutti i lavoratori — prima tra tutti la piena occupazione — trovando in questo modo una naturale collocazione all'interno del movimento sindacale e del movimento democratico, anzi, in questo ambito una forza propulsiva non solo sul terreno della difesa dei diritti ma anche delle proposte riformatrici.

Nonostante ciò, come è stato constatato, esiste una diversità di situazioni e di esperienze, vi siano tra i due paesi obiettivi e interessi comuni e, quindi, l'opportunità di proseguire



re gli incontri e gli scambi. Costatazione che ha concluso positivamente anche l'altro colloquio tra le due delegazioni dei sindacati dei lavoratori. Per parte italiana hanno partecipato Giuliano Colazilli, segretario regionale Cgil d'Abruzzo, Antonio Marchetti, segretario generale della Camera del lavoro di Pescara, presenti anche Giuseppe Paolini ed Enzo Malvestuto della Cgil di Chieti e Sulmona; per parte jugoslava il presidente del consiglio cittadino della Confederazione sindacale di Croazia Boris Pavic e il segretario esecutivo Marko Curac.

In concreto sono stati auspicati un miglioramento della rete dei collegamenti navali e aerei, l'intensifica-

zione degli scambi economici e culturali, la costituzione di organismi misti tra la Camera di commercio di Spalato e Pescara.

A conclusione della permanenza a Spalato dei pensionati abruzzesi c'è stata una manifestazione con i lavoratori dei cantieri navali e con i pensionati della città dalmata che hanno offerto agli amici italiani uno spettacolo folcloristico di cori e balletti culminati con il canto di «Bandiera rossa» intonato da tutta la platea.

I pensionati abruzzesi hanno offerto doni e hanno ufficialmente invitato i pensionati e i lavoratori di Spalato a contraccambiare la visita di amicizia in terra d'Abruzzo.

Concetto Testai

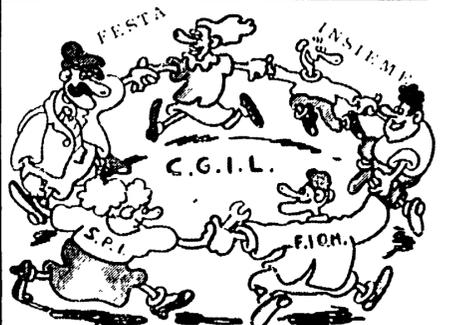


«Posso iscrivermi a 72 anni al sindacato?», ha chiesto con voce flebile e incerta una donna abruzzese. «Altro che» le ha risposto Maria Pia Tincote, la giovane responsabile delle donne pensionate del Teramo. «Anzi puoi venire con noi sulla nave che ci porterà a Spalato». E così si spiega la presenza di tante donne pensionate a bordo della «Tiziano» salpata da Pescara, una presenza che la dice lunga su questo sindacato in crescita non solo numerica ma soprattutto in ricchezza politica e umana.

Se gli incontri ufficiali tra le delegazioni italiana e jugoslava a Spalato e poi la manifesta-

zione conclusiva, prima del ritorno a Pescara sono stati i due momenti più significativi dell'iniziativa dedicata al tema della pace e della collaborazione tra Abruzzo e Dalmazia, tra Pescara e Spalato, la vita di bordo durante la traversata, il soggiorno all'Hotel Lav, la gita all'isola di Trogir e alla città antica, punteggiata da canti, balli, incontri hanno segnato i momenti più intimi, più «italiani», più «abruzzesi». Una gita che sarà ricordata per lungo tempo, ma che certamente si ripeterà.

NELLE FOTO: il manifesto affisso sui muri di Spalato in onore dei pensionati abruzzesi e due aspetti della manifestazione al teatro dei cantieri navali (in primo piano i dirigenti sindacali italiani e jugoslavi)



Una festa insieme tra pensionati e operai

Si sviluppa l'azione rivendicativa - Manifestazioni a Firenze, Milano, Catanzaro

La giornata di lotta unitaria indetta dai tre sindacati pensionati della Cgil, Cisl, Uil il 6 giugno scorso in numerose città — che ha avuto un momento unificante a Roma con gli incontri avuti nei ministeri e in Parlamento — ha rappresentato l'avvio di una mobilitazione crescente che in queste ultime settimane si è estesa ed ha dato luogo anche ad importanti manifestazioni in alcune grandi città.

Le questioni sul tappeto a livello governativo e parlamentare sono quelle che attendono ancora una soddisfacente soluzione: assegno sociale, fondi speciali, erogazione di un miglioramento per gli ex combattenti, corrette applicazioni dell'articolo 19 per il parastato, recupero fiscale per i pensionati con più di 781 contributi, esenzione dai ticket sanitari.

Ma contemporaneamente si sviluppa un livello di azione di diversa natura e di diversa portata: nei confronti con le amministrazioni regionali e locali (Comuni, Province, Usl) per un miglioramento dei servizi socio-sanitari e assistenziali che elevino la qualità di vita degli anziani. Tra le numerose manifestazioni, come detto, particolarmente importanti sono state quelle di Firenze per la Toscana, di Milano per la Lom-

bardia, di Catanzaro per la Calabria.

A Piazza Strozzi a Firenze erano presenti circa 15 mila persone, una dimostrazione vigorosa che a mala pena la piazza è riuscita a contenere. Dopo una introduzione del segretario regionale dello Spi-Cgil Macci, hanno parlato il segretario regionale Cisl Messeri, Minciato per la segreteria nazionale Uil, Benelli per la giunta regionale, il segretario confederale della Cgil Torsello.

Numerosa e vivace anche la manifestazione della Lombardia. Piazza Duomo, a Milano, è stata invasa da oltre 10 mila persone in corteo, precedute da due bande musicali, con striscioni, parate applicative dell'articolo 19 per il parastato, recupero fiscale per i pensionati con più di 781 contributi, esenzione dai ticket sanitari.

Ma contemporaneamente si sviluppa un livello di azione di diversa natura e di diversa portata: nei confronti con le amministrazioni regionali e locali (Comuni, Province, Usl) per un miglioramento dei servizi socio-sanitari e assistenziali che elevino la qualità di vita degli anziani. Tra le numerose manifestazioni, come detto, particolarmente importanti sono state quelle di Firenze per la Toscana, di Milano per la Lom-

baria, di Catanzaro per la Calabria. A Catanzaro la manifestazione regionale unitaria si è svolta al Palazzetto dello sport. Erano presenti circa 5 mila pensionati giunti con numerosi pullman da tutta la regione. Hanno parlato il segretario regionale Cgil pensionati Pondello, il segretario Uil pensionati Minciato, il segretario confederale Cgil Torsello. Una folta delegazione ha prospettato le rivendicazioni dei pensionati della Regione.

Intanto altre iniziative iniziano a sottolineare la vivacità con la quale i sindacati dei pensionati sviluppano la loro azione rivendicativa e il legame che in questa battaglia risale ai tempi della difesa e del rinnovamento dello Stato sociale. Hanno parlato il segretario della Cgil pensionati Petretti per i tre sindacati unitari, Foellio per la Cgil, Uil, Uil regionali, Benelli segretario confederale Cgil per le tre confederazioni nazionali.

«Un fallimento di questa iniziativa, da tempo attesa e rivendicata dai lavoratori che vanno in pensione, sarebbe assolutamente deleterio, in un momento che vede l'Inps, come noi mai, oggi, nel bagaglio di attacchi pesanti e, spesso, neppure giustificati».

Paolo Onesti

Le decisioni dell'Inps potrebbero essere ostacolate da intralci burocratici e ministeriali

Pensioni celeri? Sì, ma occhi bene aperti

Il problema del ritardo con cui oggi vengono liquidate le pensioni dell'Inps si sta finalmente affrontando in modo concreto dal Consiglio di amministrazione dell'Istituto. La deliberazione n. 89 del 6 giugno 1986 contiene infatti impegni precisi e ragionati per il futuro e per l'immediato.

Un impulso a darsi da fare presto e «sul serio» per la messa in pagamento più sollecita delle pensioni è forse venuto per l'Inps da quelle banche ed istituti di patronato che, in alcune regioni, in previsione dei ritardi che colpiscono i lavoratori in attesa di ottenere la liquidazione della pensione, hanno stipulato apposite convenzioni. In tal caso, il patronato attesta il diritto del lavoratore al patronato alla pensione richiesta, il suo importo mensile approssimativo e la decorrenza e la banca concede immediatamente congrue anticipazioni mensili a tassi agevolati al lavoratore che apre un apposito conto in attesa dell'accreditamento della pensione.

Non avrebbe avuto alcuna giustificazione la persistente incapacità dell'Inps di fare, a livello provinciale, ciò che gli istituti di credito e di patronato erano in grado di assicurare: con il rischio reale per l'Inps di rimanere esposto alla rivalsa da parte dei lavoratori per gli interessi dovuti alle banche per le anticipazioni richieste ed ottenute a causa

dei ritardi imputabili all'Istituto nella corresponsione della pensione.

Non a caso, nella presentazione del suo «bilancio parallelo», il presidente dell'Inps, alla domanda postagli su cosa pensasse dell'iniziativa promossa da un patronato sull'anticipo di pensione da parte di un istituto bancario, aveva detto, con assoluta franchezza, che quel patronato aveva fatto bene, considerati i disagi del pensionando che aspetta talvolta mesi e mesi per vedersi liquidare il proprio trattamento pensionistico. E da lì alla recente delibera n. 89 il passo è stato breve.

La condizione indispensabile per normalizzare i tempi di liquidazione delle pensioni sta, per l'Inps, nella realizzazione di un organico progetto di automazione e di unificazione degli archivi delle posizioni assicurative e di un nuovo modello organizzativo flessibile e meglio gestibile.

A questo scopo è stata decisa la creazione di archivi contributivi regionali con il decentramento negli stessi dei dati anagrafici e contributivi contenuti negli archivi centrali automatizzati. La nuova procedura di istruttoria delle domande, di liquidazione e di riscossione, basata sull'organica interrelazione con il sistema d'archivi regionali delle posizioni assicurative, renderà possibile anche la liquidazione di pensioni

provvisorie.

In conseguenza, la deliberazione prevede l'acquisizione di mille terminali e la costituzione di sette nuovi centri elettronici regionali e il potenziamento di quelli esistenti, nonché l'utilizzazione temporanea di 2.400 nuovi assistenti tecnici e l'assunzione permanente di almeno 150 specialisti del ruolo tecnico da assegnare ai Centri elettronici regionali.

In attesa che si realizzino le condizioni organizzative necessarie per ristrutturare l'area pensioni e normalizzare i tempi di liquidazione delle pensioni, il massimo organo direttivo dell'Inps ha previsto alcune misure provvisorie per dare una risposta immediata alle aspettative dei lavoratori assicurati. Esse consistono nella liquidazione di pensioni provvisorie; oppure, eccezionalmente, di accenti sulle future spettanze una volta che il diritto alla pensione sia stato accertato e, se sussistono impedimenti, ad una sollecita liquidazione definitiva. Tutto ciò dovrà avvenire nell'arco temporale massimo di tre mesi e durare sino a quando non sarà pienamente operativo il progetto di ristrutturazione generale.

I criteri pratici per erogare gli accenti e le pensioni provvisorie dovranno essere stabiliti in sede locale, entro due mesi, in modo tale che la liquidazione provvisoria della

pensione possa avvenire, in modo corretto ed equilibrato, nell'anzidetto termine massimo di tre mesi dalla presentazione della domanda.

Per la definizione delle domande di pensione pendenti da oltre sei mesi, la responsabilità della definizione viene attribuita in prima persona al dirigente dell'unità funzionale sia per l'accertamento delle cause del ritardo sia per la loro eliminazione.

Bisogna avere fiducia che i risultati di queste decisioni possano verificarsi nei tempi previsti e corrispondano agli intendimenti, ma tenendo gli occhi bene aperti. Occorrerà controllare, cioè, che i fatti seguano alle parole in ogni provincia per evitare che — come purtroppo già è successo in passato — dopo un gran parlare, tutto si accenti e, soprattutto, che non sorgano ostacoli ministeriali alle stesse che l'Inps ha preventivamente fatto subito per dotarsi di nuovo personale specializzato e di nuove risorse tecnologiche.

Un fallimento di questa iniziativa, da tempo attesa e rivendicata dai lavoratori che vanno in pensione, sarebbe assolutamente deleterio, in un momento che vede l'Inps, come noi mai, oggi, nel bagaglio di attacchi pesanti e, spesso, neppure giustificati».

Paolo Onesti

Le amare riflessioni di un anziano di un centro sociale di Roma

Tutti i giorni per noi anziani pensionati sono tristi. Aumentano i costi viveri, le tariffe Enel, Sip, gas, pigione di casa, non parliamo poi dei vestiti e delle calzature, e stranamente ogni giorno ci viene detto che l'inflazione cala.

La riforma pensionistica viene sempre rinviata. Affrontano delle modifiche per darsi una elerosina e in agguanta, per premio, la scala mobile l'hanno spostata ogni sei mesi.

Una domanda cosciente, onesta, voglio fare ai governanti, a cominciare dal caro Bettino Craxi: un pensionato con lire 735.000 mensili, avendo moglie a carico senza pensione, invalida civile, due figli disoccupati, come fa a

vivere con tutta la famiglia? In tali condizioni farei vivere gli uomini del governo con le loro famiglie.

Non parliamo non è un reddito, ma è il diritto acquisito con il lavoro. I soldi per la pensione sono stati pagati a sudore di sangue; abbiamo pagato anticipate migliaia e migliaia di lire ogni mese appunto per la pensione. E questo il risultato, il beneficio del lavoro effettuato! E i soldi degli ex combattenti? Le pratiche sono in elaborazione, si sente ripetere. Ma quando vengono definite per essere pagati?

Poi non parliamo delle pratiche di riscossione delle pensioni, lì si dorme tranquilli. Eppure si sono comprate macchine elettroniche, ci sono i terminali per esplicitare queste pratiche, ma il tempo ferma e blocca tutto, e mai si viene a una conclusione definitiva.

Non parliamo poi delle pensioni di guerra: qui si inceppa tutto e la risposta è sempre: ci vuole una decina d'anni.

Bisogna battersi perché lo sviluppo tecnico-professionale serva per il progresso.

ROSARIO POLIMENI
(Centro sociale anziani)
viale Fialano Roma

Il Parlamento ha approvato due leggi riparatrici dei danni provocati da licenziamento per discriminazione e rappsaglia.

Una di queste leggi riguarda i dipendenti del ministero della Difesa (quella citata nella lettera e l'altra riguarda il settore privato).

Tali leggi promesse dal Pci hanno, seppure con ritardo, riparato in parte ai gravi danni economici e morali che i governi centristi e il padronato con i licenziamenti hanno inflitto ai cittadini che si ribellavano alla politica del governo e del padronato stessi.

Se le due leggi sono riparatrici di un danno subito, lo spirito delle medesime è di attribuire una contribuzione e un conseguente trattamento previdenziale identico a

quello che il dipendente avrebbe avuto senza il licenziamento, è evidente che una corretta interpretazione dell'articolo 8 della legge 141/1985 doveva prevedere per voi gli stessi aumenti assegnabili a coloro che sono andati in pensione per ragioni limiti di età, o per coloro che per cause varie hanno avuto dispensa dal servizio.

La posizione assunta dalla Direzione generale del Tesoro risulta anche a noi estremamente restrittiva e anche non rispetta della volontà del legislatore. Siamo pienamente convinti che la larga parte dei componenti il Parlamento nel valutare il particolare riconoscimento a chi è stato dispensato dal servizio ha pensato più al diritto di chi è stato dispensato per rappsaglia politica o per ragioni di salute, che non a quelli dispensati per cause assai meno nobili.

Ritenendo perciò giuste le vostre rimostranze abbiamo esposto le nostre valutazioni a compagni del gruppo del

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Rino Bonazzi
Mario Nenni D'Orazio
Angelo Mazzeri
e Nicola Tisci

Pci della Camera dei deputati. Possiamo ora informare i lettori che gli onorevoli Adriano Lodi, Danini, Santella e Lops hanno presentato una interrogazione ai ministri del Tesoro e del Lavoro che qui trascriviamo: «Pre-messo che negli anni 50-60 sono stati licenziati per discriminazione politica e sindacale circa 3.500 lavoratori dipendenti dal Ministero della Difesa; premesso che nel 1971 fu approvata la legge 214 che ripara in parte al danno subito da questi cittadini riconoscendo a essi il diritto alla pensione di anzianità; premesso che in questi giorni con ritardo di oltre un anno gli uffici provinciali del Tesoro stanno compilando i tabulati per l'applicazione dell'articolo 8 della legge 141/1985 e che ci viene segnalato da più parti, a partire da Taranto, che in base a detta calcolazione questi cittadini non avrebbero diritto alla pensione perquisizione, chiediamo un' immediata, urgente intervento dei ministri competenti perché

siano impartite disposizioni tramite le Direzioni generali dei Ministeri agli uffici provinciali del Tesoro al fine di evitare inutili e del tutto ingiustificate discriminazioni».

Licenziati per rappsaglia: interrogazione del Pci sulle restrizioni del Tesoro

La lettera che pubblichiamo di seguito ci è stata inviata da dieci lavoratori di Taranto licenziati per rappsaglia politica e sindacale.

«Dal 1950 al 1960, quando imperava la discriminazione scabbiana, siamo stati licenziati in 3.500 dal ministero della Difesa, perché iscritti ai partiti della sinistra, oppure attivisti e dirigenti sindacali della Cgil».

«Grazie all'impegno dei parlamentari comunisti e socialisti e della Cgil, nel 1971 fu approvata la legge n. 214 che ripara in parte al danno subito da questi perseguitati, riconoscendo il diritto alla pensione e all'anzianità fino al 19-3-1971».

«In questi giorni gli uffici provinciali del Tesoro stanno compilando il tabulato per attribuire la perquisizione della pensione in base all'art. 8 della legge 141, si sono trovati di fronte ai decreti di pensione, rilasciati ai licenziati della Difesa non previsti dai codici da segnalare sul tabulato, per cui a Taranto il codice attribuito in un primo tempo è stato quello rispondente ai pensionati volontari, non paragonabile a quello dei licenziati, ma non meno ai destituiti, i quali hanno diritto all'aumento, senza limitazione alcuna».

«Riteniamo che gli uffici provinciali avrebbero dovuto assegnare ai licenziati della Difesa il codice attribuito ai destituiti, ma la responsabilità vanno alla Direzione generale che nella circolare

non ha previsto i licenziamenti per non rinnovo del contratto di lavoro e comunque pur essendo stata interessata dagli uffici periferici dell'Inps, non ha provveduto a tutti i necessari a non permettere altre discriminazioni e non permettere l'accantonamento di questi decreti, in attesa di superiori delucidazioni, che può significare l'apertura di contenzioso inutile e dannoso».

«Riteniamo che il nostro giornale insieme ai parlamentari comunisti, deve intervenire per fare giustizia, facendoci considerare realmente per quelli che siamo stati e siamo: combattenti per la democrazia, la libertà e il socialismo e, per fare questo abbiamo pagato e non possiamo permettere che ci si consideri pensionati volontari che, tra l'altro, ci penalizzerebbe finanziariamente sulla pensione».

«Dato che gli uffici provinciali del Tesoro devono terminare il completamento del tabulato, l'intervento dovrà essere tempestivo».

Il dramma del giovane punito in caserma perché dava segni di squilibrio

«Andava subito curato»

Parla il medico del militare impazzito

Il dottor Lo Savio: «Il carcere? Una scelta assurda... La diagnosi al Celio fu errata» - «Curiamo molto spesso giovani che hanno scompensi psichici dopo la naja»



Calogero Romano, il giovane di Agrigento impazzito in caserma e ridotto in condizioni ancora peggiori dalle punizioni, ha lasciato il reparto psichiatrico del San Filippo Neri. Magrissimo, allampanato, indossa una camicia celeste a maniche corte e un paio di pantaloni verdi smeraldo. E tutta roba nuova, i suoi vecchi vestiti — dice la madre — sono diventati enormi, non li può più mettere. Bacia in continuazione una delle dottoresse che l'hanno assistito, quando esce all'aperto per salire sull'ambulanza che lo porterà all'aeroporto, sulle sue labbra, per un attimo, si dipinge un sorriso. Ma la strada del suo recupero sarà lunga e faticosa. Ce lo conferma il dottor Tommaso Lo Savio, primario del reparto psichiatrico, che lo ha avuto in cura per quaranta giorni.

«Noi crediamo di sì, anche se è difficile fare delle previsioni. Quando è arrivato da noi pensavamo che bastassero pochi giorni per avere dei miglioramenti, ma non è stato così».

— Di cosa soffre Calogero?

«Di una crisi psicotica. Casi di questo genere risolviamo spesso a risolvibili. Ci siamo messi in contatto con l'ospedale San Cataldo che continuerà a seguirlo in Sicilia e abbiamo illustrato il metodo di cura che abbiamo seguito finora».

— E cioè?

«Calogero Romano ha bisogno di un trattamento farmacologico e di un aiuto psicologico che gli dia la forza di superare il suo trauma».

— Come è possibile chiudere in carcere un ragazzo bisognoso di cure come Calogero?

«Non so spiegarlo e neanche l'esercito l'ha spiegato nulla, ce lo hanno semplicemente consegnato, dicendoci che era stato riformato a norma dell'art. 41».

— Che dice quest'articolo?



Il padre di Calogero Romano, giunto dalla Sicilia per riportare a casa il figlio malato. In alto, la madre bacia il giovane in ambulanza, davanti al S. Filippo Neri

«In una parola dice che Calogero soffre di squilibri mentali».

— Calogero è stato visitato per due volte dai medici dell'ospedale militare del Celio che l'hanno dichiarato abile al servizio...?

«È una decisione inspiegabile. Non so quali fossero le condizioni di allora di Calogero, ma posso dire senz'altro che la diagnosi dei medici del Celio fu sbagliata».

— Poi c'è stato il carcere...?

«È stata l'ultima goccia, ha fatto crollare un equilibrio psichico già compromesso. È assurdo rispondere con il carcere ad un ragazzo che ha bisogno di cure».

— Succede spesso che ragazzi che stanno facendo il servizio di leva abbiano bisogno di ricorrere a cure psichiatriche?

«Molto spesso. Curiamo di continuo giovani che hanno manifestato scompensi psichici a seguito del servizio militare. Sono soprattutto le punizioni a far crollare i ragazzi: la cella di rigore, la negazione della libera uscita...».

— Che si può fare perché non si verificano altri casi come quello di Calogero Romano?

«Certo la prima regola è quella di non chiudere in carcere chi invece deve essere curato. Per il resto posso portare la mia esperienza. Quando facevo l'ufficiale medico, nel 1969, avevo ottenuto che non si infliggesse punizioni ai soldati se, dopo un colloquio, non si ritenevano idonei a sopportarle».

— Torniamo a Calogero. «Posso dirle ancora che nel corso del periodo che è stato con noi ha avuto molte crisi nervose, anche questa mattina il suo stato è abbastanza grave, ma speriamo che tornare nella sua città possa contribuire ad aiutarlo».

Al telefono Angela Romano, la madre di Calogero, non può parlare a lungo, deve preparare tutto per la partenza. «Questa mattina è un disastro, ha rotto gli occhiali a quattro persone, ha buttato all'aria tutti i letti, vuole fare a botte con tutti. Però ha capito che lo riportò a casa. È contento».

Roberto Gressi

È scattato il nuovo orario facoltativo

Da stasera inizia la caccia al negozio aperto fino alle 21

Sono sospesi i riposi settimanali del lunedì e del giovedì il sabato però si può restare chiusi



Per i negozi l'estate comincia da oggi anche sull'orario, aveva avuto il via a maggio. Novità ce ne sono però. Intanto il riposo settimanale: è sospesa la chiusura del lunedì mattina per gli esercizi di merci varie, abbigliamento e arredamento e quella del giovedì pomeriggio per gli alimentari. E invece facoltativo per tutti il riposo del sabato pomeriggio. Una misura, già in vigore l'estate scorsa, che mira a scongiurare il solito sabato estivo che finisce per avere l'aria di un «day after». Qualche commerciante ci starà a rinunciare al week-end al mare? Pochi, e da fine luglio quasi nessuno, né al centro né in periferia.

Un altro capitolo amaro è la chiusura serale. La delibera dell'assessore Natalini prevede la possibilità di posticiparla di un'ora, dalle 20 alle 21. Stesso destino che per il riposo facoltativo. Saranno mosche bianche i commercianti che approfitteranno di questa chance. Motivò: in periferia c'è paura di rapine e poi la gente, finito il lavoro, se ne va a casa e non in giro per lo shopping; in centro il ritorno è lo stesso, si aggiunge in più il fatto che i turisti, possibili clienti, a quell'ora sono tranquillamente seduti davanti a una birra e un piatto di spaghetti. Dall'apertura fino alle 21 forse ne approfitteranno gli antiquari di via Giulia e via dei Coronari. Magra consolazione.

Trastevere: sfiorata la tragedia per una fuga di gas

Scoppia uno scaldabagno appartamento distrutto l'inquilino s'è salvato

Un boato fragoroso e la casa è andata in pezzi. Ieri mattina poco prima delle nove e mezzo a Trastevere un appartamento è stato distrutto a causa di una fuga di gas da uno scaldabagno. L'inquilino dell'abitazione, Antonio Farelli, un pensionato di 75 anni s'è salvato miracolosamente. È successo ieri mattina in un appartamento al IV piano di una vecchia casa al numero 13 di via Goffredo Mameli a Trastevere. Verso le 9.30 l'esplosione. Tutti i vetri dell'appartamento sono andati in frantumi, dritti gli infissi, volati via i mobili come fossero di carta. Persino la porta d'ingresso è saltata via per lo spostamento d'aria.



NELLA FOTO: l'appartamento distrutto

Antonio Farelli s'è salvato miracolosamente. Era nella sua stanza, ed anche lui è stato scaraventato contro i mobili perdendo i sensi. Quando i vicini sono entrati nell'appartamento lo hanno trovato a terra svenuto e in stato di shock. Portato in ospedale l'uomo è stato medicato e subito dimesso. I guai sono cominciati però proprio allora. Riaccompagnato a casa ha avuto la brutta notizia: vigili del fuoco accorsi per spegnere un piccolo incendio seguito allo scoppio hanno dichiarato inagibile l'appartamento ed era Antonio Farelli dovrà restare chissà quanto a casa di parenti. I tecnici dell'Italgas hanno reso noto che l'azienda non ha responsabilità per l'esplosione.

La giovane fotomodella pugnalata forse s'è iniettata l'ultima dose di eroina con il suo assassino

Escluso il mondo dei «vip», però...

Una pista: gli spacciatori di droga. E poi altre che portano al passato



Elisabetta Di Leonardo in una immagine del suo album di fotomodella

Elisabetta Di Leonardo, la giovane fotomodella assassinata una settimana fa in un appartamento alle spalle della Camera dei deputati, non aveva più amici «vip»? Negli ultimi tempi frequentava quasi solo tossicodipendenti — dicono gli investigatori della squadra mobile —. In questo ambiente stiamo scavando almeno per il momento. Ma di gente, anche ricca e importante, la ragazza nei suoi cinque anni romani ne aveva conosciuta tanta. Ci sono diverse agende, fitte di numeri telefonici e di indirizzi che potrebbero contenere il nome dell'assassino.

Gli amici degli ultimi mesi, almeno quelli rintracciabili a Roma (sembra che molti siano fuori per vacanza), sono già stati sentiti dal commissario D'Angelo e dal capo della squadra mobile. Non si trova però ancora la persona che meglio di tutti conosceva la giovane modella: Ubaldo Cosentino, figlio di Franco Cosentino (che fu segretario generale della Camera dei deputati) che da gennaio ad aprile aveva vissuto con Elisabetta Di Leonardo nella casa del delitto. Prima di partire, per seguire i suoi affari in Nigeria, le aveva lasciato l'appartamento di via dei Prefetti. La polizia non è ancora riuscita a mettersi in contatto con lui nel paese africano, né Ubal-

do Cosentino si è fatto sentire. «Forse domani riusciremo a rintracciarlo — si dice in questura — la sua testimonianza potrebbe essere decisiva».

Qualche piccola novità sui particolari dell'omicidio, è arrivata invece dall'autopsia. La fotomodella non è stata strangolata. È morta, quasi istantaneamente, per le sette coltellate che l'assassino le ha sferrato nel petto. Tre hanno trafitto il cuore. Prima di morire la ragazza ha tentato disperatamente di difendersi. Si spiegano così i segni sul suo collo: l'assassino ha cercato di immobilizzarla afferrando la sua catenina a maglie larghe («da hippy» dicono in questura). Elisabetta Di Leonardo si fidava dell'uomo che lunedì o martedì scorso è entrato nella sua abitazione. Lo ha fatto entrare, insieme hanno passato la serata. La ragazza era in pantofole e indossava un vestito leggero di maglina. Quasi sicuramente Elisabetta ha diviso con l'uomo il «buco» d'eroina. Sparsa nel salotto erano infatti due siringhe usate. Il letto era sfatto ma sembra che tra i due non ci sia stato un rapporto. Solo gli esami tossicologici ci potranno stabilire se al momento dell'aggressione la fotomodella era ancora stordita dagli effetti degli stupefacenti. Ha cercato di difendersi ma la sua resistenza è durata po-

Luciano Fontana

La richiesta verrà fatta probabilmente oggi dagli azionisti

Autovox piena di debiti In arrivo la liquidazione

Ormai è quasi ufficiale. Con molta probabilità oggi l'assemblea degli azionisti dell'Autovox chiederà la messa in liquidazione dell'azienda. Lo preannunciano in un comunicato le tre organizzazioni del metalmeccanico, Fiom-Fim-Uilm, che sottolineano le consistenti perdite di bilancio, circa trenta miliardi, raggiunti dalla Nuova Autovox. È questo il fallimentare risultato di poco più di un anno di gestione della fabbrica da parte della nuova società costituita dalla Rel finanziaria del ministero dell'Industria, e dal vecchio proprietario

dell'azienda, Cardinali, che detiene il 40% del pacchetto azionario. Fiom-Fim-Uilm denunciano «le gravi responsabilità che nella vicenda hanno sia il socio di maggioranza, la Rel, che quello privato». Questa responsabilità affermano le organizzazioni sindacali — hanno prodotto una situazione di paralisi gestionale dell'azienda con gravi ipoteche per il futuro produttivo e occupazionale». Nonostante infatti la smagliante pubblicità di televisori «bellissimi» o di autoradio «inviolabili» che campeggia su enormi tabelloni il bilancio di questo anno di nuova gestione dell'a-

zienda è pessimo. Migliaia di autoradio sono rimaste invendute nei magazzini. Ed i televisori li ha prodotti la Seleo che invece in base a precedenti accordi doveva soltanto produrre i telai. Disastrosa la situazione anche sul piano dell'occupazione. Dei circa 830 lavoratori rimasti alle dipendenze dell'Autovox solo 120-130 sono in produzione, tutti gli altri sono in cassa integrazione senza, a questo punto, alcuna prospettiva. I sindacati chiedono un nuovo assetto societario che si sforzi di coinvolgere altre realtà dell'elettronica civile italiana.



Mundial, una festa tutta argentina

Bene, la festa comunque c'è stata. Non erano le bandiere azzurre a garrirne, né i nomi di Conti, Altobelli e Rezzot a risuonare alti nei cieli. Biancoccelesti i vessilli, vagamente esotici i nomi: Maradona, Eurruchaga, Pum-

pidio. La colonia argentina della capitale non ha resistito alla tentazione di acclamare i propri eroi. Sono scesi per le strade e hanno invaso, ovviamente, largo Argentina, sotto gli sguardi rassegnati dei romani.

L'inaugurazione in programma per domani sera

Caracalla ancora inagibile Salta la stagione estiva?

A ventiquattrore dalla «prima», la mina vagnante dell'inagibilità di Caracalla mette a rischio la stagione estiva del Teatro dell'Opera. Il cartellone prevede, per domani sera, l'apertura ufficiale con la «Lucia di Lammermoor» di Gaetano Donizetti. Ma ieri, nel corso di una conferenza stampa, il sovrintendente del Teatro, Alberto Antignani, ha candidamente dichiarato che ancora non c'è il nulla-osta per l'agibilità. Creano problemi le mura e i due torrioni ai piedi dei quali è collocato il palcoscenico e dai quali potrebbe scarsi del materiale. I lavori dovrebbero cominciare oggi. Ma resta il dubbio che si possa fare in tempo.

«La vicenda di Caracalla — ha dichiarato Corrado Morgia, membro comunista del CdA del Teatro dell'Opera —, il rischio che salti la stagione estiva, che comunque, a due giorni dalla prima, non si sa se sarà effettuata, è l'ultimo episodio di una gestione fallimentare e di una situa-

zione che è poco definire fuori controllo. Anche questa vicenda ci conferma dell'urgenza di procedere subito al rinnovo degli organi scaduti». Indignato il commento del maestro Benedetto Ghiglia: «A ventiquattrore dall'inaugurazione ci vengono a dire che ci sono difficoltà per andare in scena. E non lo veniamo a sapere da Signorelli, rappresentante legale dell'ente, che ancora una volta ha brillato per assenza. E una situazione inammissibile».

Sul sindaco si appuntano anche le critiche di Morgia: «Occorre restituire al Teatro dell'Opera una direzione efficiente e qualificata, mentre appare sempre più intollerabile la completa assenza del sindaco, che in una fase particolarmente travagliata della vita del teatro non si è mai interessato ai problemi dell'istituzione. Tanto più grave quest'atteggiamento, quanto ripetutamente il sindaco ha dichiarato di voler privilegiare le istituzioni culturali. Il risultato è sotto gli occhi di tutti».

Appuntamenti

GIUSTIZIA NEL LAZIO - La conferenza promossa dal Consiglio regionale...

incontro sul tema «Mancanza di una politica giovanile a Roma - Degradamento della città»...

riavvicinare all'Associazione Italia-Urss (piazza della Repubblica, 47 - Tel. 481470/461411)...

Mostre

CARTOLINE DA NAPOLI - La città nel lavoro di fotografi italiani e stranieri...

SCULTURA AFRICANA - Cinquanta bellissimi pezzi della scultura africana dal XII al XIX secolo...

reparto collezioni in via di Villa Murca all'Aventino...

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 112 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686...

490663 (giorno), 495792 (notte) - Amm. (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva)...

to intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67691 - Centro informazioni disoccupati Cgil 770171...

Il Partito

RIUNIONE DEL COMITATO FEDERALE E DELLA COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO - È convocata per mercoledì 2 luglio...

ATTIVO - PONTE MILVIO e FLAMINIO ore 19 attivo Festa de l'Unità con il compagno Sergio Gentili...

in piazza Santa Maria Ausiliatrice a Testaccio manifestazione sul mercato delle armi...

Il corteo di sabato a Latina

«Smantellate la centrale»: nuove adesioni

Alla manifestazione, indetta dal Pci regionale e dalla Fgci, ci sarà anche Ingrao

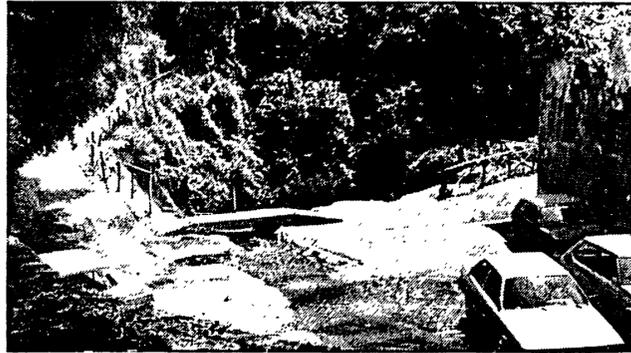
Ci sarà anche Pietro Ingrao sabato prossimo a Latina, per chiedere che la centrale nucleare sia smantellata...

Le indagini per scoprire l'assassino della «notte delle streghe»

Torna la vecchia pista: trafficanti di eroina?

Seguendo il racconto del prof. Costa si cercano spacciatori esperti della zona Fioriscono gli esperimenti di parapsicologia per mettersi in contatto con la vittima

Non è bastata una settimana di indagini a sciogliere il giallo del delitto della «notte delle streghe»...



Il luogo del delitto a Veio

pe Costa - verso l'area delle tombe romane percorrendo una strada senza uscita...

di Veio, non ha convinto pienamente. Dalle testimonianze del suo ex allievo esce fuori la figura di un uomo appassionato di «parapsicologia»...

psicologicamente. Se le indagini, fatte di analisi e prove concrete, non vanno molto avanti, se la passano peggio i vari medium e esperti di riti occultici...

Rinvio il processo per la strage di Primavera

Per un nuovo errore di notifica del decreto di citazione la Corte di assise di appello ha disposto oggi un altro rinvio del processo per il «rogo di Primavera»...

Rapina in un pensionato religioso Malmenate tre donne

Botte senza ragione a due suore e ad un'ospite dell'Istituto religioso delle suore francescane del Santissimo cuore in via S. Maria di Loreto...

Licenza media: promossi sono il 99%

Gli studenti di Roma e provincia che in questi giorni hanno conseguito il diploma di terza media sono stati il 99,77 per cento sul totale di quanti hanno sostenuto le prove...

Civita Castellana, sciopero dei ceramisti

VITERBO - I lavoratori della ceramica di Civita Castellana sono scesi ieri in sciopero per chiudere la contrattazione integrativa...

Già licenziati mille lavoratori

nico sanitari, che invece hanno scioperato per otto ore. La manifestazione, alla quale hanno aderito l'80 per cento dei 2.800 lavoratori della ceramica Civitonica...

Cina oggi UN MONDO VERSO IL FUTURO Una politica per gli anni novanta

Estate in festa BRESCIA 27 giugno / 13 luglio Industria e lavoro

PER CHIUDERE SUBITO LA CENTRALE NUCLEARE DI BORGO SABOTINO CORTEO E MANIFESTAZIONE REGIONALE SABATO 5 LUGLIO ORE 18 PIAZZA DEL TRIBUNALE ORE 19 PIAZZA DEL POPOLO

aliscafi ORARIO 1986 ANZIO - PONZA ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA - NAPOLI

A tutti i bambini di Roma e del Lazio LA ZONA CENTRO e l'Unità aria pulita lanciano una grande iniziativa per tutti i bambini di Roma, dai 7 ai 12 anni, che chiameremo

Abbandonati quattromila metri quadrati nella zona Appio-Latino-Metronio

È un «braccio di ferro» che dura da quarantotto anni

Via Populonia, quei servizi promessi sull'area contesa

Appartenente all'Ente Nazionale Lavoro Ciechi, una volta sciolto l'istituto doveva passare al Comune, destinata a parcheggi o altro genere di servizi - Il tentativo della speculazione di costruire tre edifici - Mobilitazione popolare per ottenere il terreno

L'erba è tornata a crescere alta dove le ruspe avevano spianato e abbattuto. L'area libera di via Populonia, nel quartiere Appio-Latino-Metronio, dopo un guizzo di interesse da parte della speculazione (pronta a costruirvi metri e metri di palazzi), è tornata nell'abbandono più totale. Dovevano costruirvi servizi sociali per il quartiere una volta definita la vertenza sulla proprietà dell'area. Non è stata risolta la vertenza, né sono stati costruiti i servizi. «Una piccola grande questione», come la definisce Paolo Grassi, architetto e membro della commissione edilizia della circoscrizione, appassionato cultore dell'aneddotica intorno al terreno.

È in verità materia per raccontare ce n'è quanta se ne vuole. Anche perché il racconto dura 48 anni. È nel 1938 infatti che i 3788,93 metri quadri di via Populonia vengono venduti (a prezzo simbolico) dal proprietario di Roma all'Ente Nazionale Lavoro Ciechi (Enlc) perché vi realizzasse la propria sede sociale entro tre anni. L'Ente avrebbe dovuto presentare il progetto dell'edificio entro e non oltre sei mesi e terminare la costruzione di esso nel termine massimo di tre anni. Ahimè, come si è visto, di mesi e di anni ne dovevano passare ben oltre i sei e i tre. Non solo sul terreno non viene costruita nessuna sede ma esso viene abbandonato alle erbacce riuscendo ad avere un ruolo solo nel 1944 quando per un periodo viene usato come «orto» di guerra. La fine del conflitto con la riconquistata democrazia e libertà non portano cambiamenti nell'uso del terreno. Ogni tanto il Comune si ricorda degli impegni ai quali doveva sottostare l'ente nazionale e segue una fittissima corrispondenza fra uffici da ambo le parti. Poi cala di colpo il silenzio. Nel '56, diciotto anni dopo la concessione dunque, l'Ente ottiene una licenza per costruire una sede sociale e laboratori per gli assistiti, ma non la utilizza neanche allora. Il Comune allora, vista la carenza dei servizi nel quartiere che intanto si espandeva, intraprende trattative per ottenere una permuta: quell'area in cambio di un'altra. Ma neanche questo progetto va in porto. Poi nel '71 la speculazione fa capolino. L'ente, improvvisamente accortosi del valore della proprietà, presenta un progetto per la costruzione di tre edifici: 8 mila metri cubi di cemento, di cui 47 mila fuori terra, pari a 98 appartamenti 6 grossi negozi, accessori e una autorimessa. A tempo di record — ricorda Paolo Grassi — il progetto viene approvato e trasformato in licenza, la N. 251 del 15/2/72. Il quartiere a questo punto insorge: attendere 33 anni per veder soffrire sotto il naso (e dalla speculazione) uno dei pochi terreni ancora liberi è vera-

mente troppo. Assemblee, manifestazioni, cortei, insomma una grande mobilitazione della gente non blocca però l'operazione. Tre anni dopo l'Impresa Costruzioni Riunite s.r.l. (I.C.R.) comincia gli abbellimenti utili alla costruzione. La mobilitazione popolare però non è inutile. Il Comune deve sospendere i lavori: è il 9 marzo del '76. È così che l'area viene destinata, attraverso variazioni al piano regolatore, a servizi di quartiere (M/3). Anche la giunta regionale decide di bloccare con decreto del settembre dello stesso anno l'opera dell'impresa per misure di salvaguardia. Il Tar a sua volta respinge il ricorso dell'ente avverso la sospensione dei lavori. Ma la storia non finisce qui. Quattro anni dopo il Consiglio di Stato (1 aprile dell'80) accoglie parte del ricorso. Anche il comune torna alla carica riproponendo la modifica del piano regolatore: è il 13 marzo dell'81. Venti mesi dopo l'impresa comunica all'ente l'impossibilità di continuare i lavori e richiede la rescissione del contratto «per eccessiva onerosità della prestazione». L'ente non esprime consenso e chiede la restituzione dell'area. Nel dicembre dell'83 l'area torna nelle sue mani. Un



L'area contesa di via Populonia

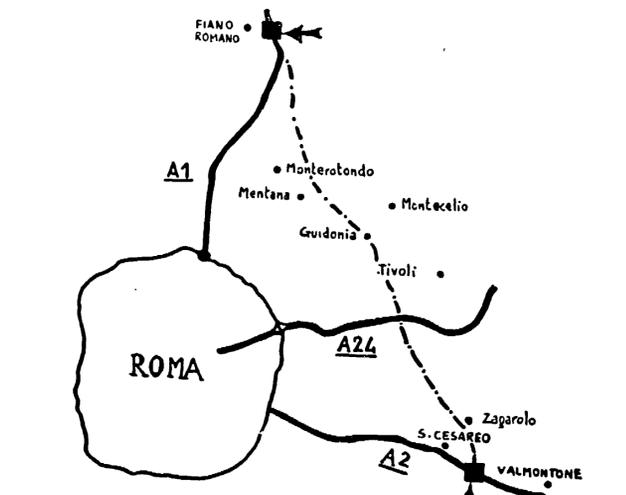
anno dopo il 4 agosto dell'84 l'ente viene sciolto secondo la legge n. 423 (scioglimento enti inutili appunto). Da allora il terreno e le relative pratiche (cinque voluminosi fascicoli) sono passati all'Ufficio liquidazioni del ministero del Tesoro insieme a un contenzioso fra l'ente e l'impresa che ha chiesto un'indennità di circa 320 milioni di lire (mentre il valore patrimoniale del terreno è di poco più di 78 milioni). La scena è stata riaperta sul singolare palcoscenico nel marzo scorso da un'interpellanza urgentissima dei consiglieri comunali comunisti Giovanni Mazza e Teresa Andreoli che chiedono notizie in merito all'assessorato competente Siro Castrucci, visto che la IX circoscrizione aveva inviato fin dal gennaio dell'anno scorso un fogliogramma per la riacquisizione completa dell'area. L'assessore ha risposto che l'Avvocatura può agire per farsi consegnare bonariamente il terreno in attesa che si provada ufficialmente in sede di liquidazione. Questo un mese fa. Bisognerà aspettare altri 48 anni prima di veder costruito un asilo, un parcheggio, insomma un servizio qualsiasi per il quartiere?

Maddalena Tulanti

Sfratti per costruire l'autostrada Fiano-S. Cesareo

«Andate via: di qui passa la bretella»

Stamattina quattro famiglie saranno sgomberate per far posto alla nuova strada - «Ci avevano promesso un'altra casa»



Il tracciato della «bretella» che collegherà A1 e A2

Dal nostro corrispondente

TIVOLI — Quattro famiglie, undici persone, questa mattina, secondo le ultime indicazioni della Questura, verranno sgomberate dal casale che abitano da 23 anni. Si tratta delle famiglie Ruocco e Di Vozzo, che ormai da diversi anni stanno combattendo la loro personale battaglia contro la burocrazia ministeriale: impalpabile, lenta, senz'anima. Sulle terre dove vivono dal 1963, sta passando la bretella autostradale Fiano-San Cesareo. Il tracciato attraversa la strada provinciale Guidonia, Settecamini, in località Tor Mastorta, si dirige verso la Valle Inviolatella e passa tra due casali: uno abbandonato di proprietà del Vaticano (affermano i Ruocco), l'altro del demanio aeronautico, occupato dalle quattro famiglie, destinato all'abbattimento. Eppure le ruspe hanno già segnato sul terreno il tracciato dell'autostrada e il casale non sembra interessato. L'unico problema viene dal contenimento delle scarpe. Invece del previsto declivio erboso, basterebbe un muro di cemento per salvare l'abitazione. «C'è stato promesso tante volte — afferma Tonino Ruocco, uno dei capofamiglia, invalido, disoccupato con due figli a carico — ma poi alla resa dei conti non sappiamo più chi sarà a dover decidere. A parole tutti sembrano disposti a darci una mano, mentre sembra inarrestabile la macchina che si è messa in moto per scacciarci da questo posto». Il casale sta in cima ad una collina, alle sue spalle il lago di Tor Mastorta, davanti duemila metri coltivati dalle famiglie. «Si può dire che è l'unico sostentamento — afferma un parente del Ruocco — infatti noi solo lavora stabilmente tra tutti quanti; tolti da qui starebbero veramente in mezzo alla strada». Perché tanta inflessibilità nei confronti di questa gente? Perché — secondo il

demanio aeronautico — sarebbero abusivi. E su questo punto molte sono le perplessità. Salvatore Ruocco, si installò nella ex stazione radio nella quale nel 1963 insieme ad altri sfrattati. Nel 1974 riuscì a pagare un canone d'affitto per gli anni arretrati, ma poi anche a seguito delle reiterare richieste non poté mai regolarizzare la sua posizione. Si tratta della storia di una famiglia di lavoratori e contadini, che senza conoscenze cui rivolgersi per mettersi in regola, paga il prezzo alto dello sgombero. A fronte i numerosi terreni demaniali concessi a Guidonia e regolarmente utilizzati per fini privati, da società sportive. «La cosa incredibile è che mio padre Salvatore — dice Tonino — fece ricorso al Tar, e quest'ultimo rinvio ogni decisione al 22 luglio. Noi stavamo tranquilli, quando, come un fulmine a ciel sereno, è arrivato l'ordine di sgombero per oggi. La polizia ci ha detto di non fare resistenza». Nel giorno scorsì il gruppo consiliare del Pci di Guidonia si è interessato alla vicenda, presentando una mozione al sindaco della città perché intervenisse nella questione per evitare lo sgombero delle quattro famiglie. Nel frattempo, nella giornata di domenica sono stati trovati in quella zona importanti resti archeologici che potrebbero mettere in forse lo stesso proseguimento dei lavori. In valle Inviolatella durante gli scavi con le ruspe, sono emerse dal terreno numerose tombe del primo secolo avanti Cristo, dette alla capuccina, ed una, poco distante, patrizia, ipogea. Immediatamente è giunto sul luogo Zaccaria Mari, archeologo, autore di uno studio sul territorio tiburtino-circolano. Mari ha confermato che si tratta di una zona assai ricca dal punto di vista archeologico e che potrebbe trattarsi di un'area sepolcrale di notevole importanza.

Antonio Cipriani

L'annuncio di Marroni al convegno sulla giustizia

I giudici conciliatori negli uffici comunali

Denunciati i mali cronici: sedi, personale, riforme mancate - Scarsa collaborazione tra amministrazione pubblica e uffici giudiziari



Il palazzo di giustizia di piazzale Clodio

d'Appello Carlo Sammarco ai problemi delle sedi e del personale, ed ha ricordato al Comune ed alla Regione l'impegno del quarto palazzo di giustizia a piazzale Clodio. Sammarco ha anche criticato l'errata gestione della dislocazione di molti uffici giudiziari, auspicando l'utilizzo delle moderne tecnologie e del computer.

Anche il giudice del Tribunale civile Secondo Caronini ha parlato delle sedi giudiziarie, auspicando nuovamente un maggior raccordo tra enti territoriali e uffici di tribunali, Preture e Procure. Il problema dei rapporti con il governo è stato affrontato dal socialista Giuliano Vassalli, presidente della commissione Giustizia del Senato, che ha ricordato il lavoro ancora in corso per la riforma dei codici, ed i progetti per riformare il rito civile. Anche il tema della difesa è stato affrontato nel convegno, con la diffusione dei dati di un questionario riempito dagli avvocati. Per il 97% degli intervistati la giustizia è troppo lenta, per il 73% c'è un cattivo rapporto con i magistrati, per il 58,9% non viene rispettato invece il diritto di difesa. Il convegno prosegue oggi.

Si è aperto all'Hotel Hilton il convegno della Regione Lazio sui problemi della giustizia. Numerose le presenze di magistrati, uomini politici, avvocati e operatori del diritto, riuniti per discutere di lentezza dei processi, di sedi mancanti, e di rapporti tra amministrazione pubblica e magistratura. In attesa delle grandi riforme, ha detto il vicepresidente della giunta regionale Gabriele Panizzi, la Pisana è impegnata da tempo in questo versante e tenta di fare il possibile per intervenire anche a livello legislativo — per quanto di sua competenza — su settori specifici. Il presidente vicario del Consiglio regionale Angelo Marroni ha insistito invece sulla necessità di «vincere l'antica separazione tra giustizia e comunità locale», ed ha annunciato un imminente decreto legislativo che trasferirà gli uffici dei giudici conciliatori presso i Comuni. Tra le altre proposte concrete, Marroni ha chiesto nei Consigli giudiziari la presenza di membri «laici», espressi dai Consigli regionali. Molto spazio ha dedicato il presidente della Corte

didoveinquando

Karen Jones, la voce che fa spettacolo



È in Italia solo da due anni ma già le porte del successo si stanno aprendo per Karen Jones, splendida cantante di colore scelta da Renzo Arbore come unica presenza femminile nel gruppo che lo accompagnerà in tournée quest'estate, partenzia il 5 luglio da Campione d'Italia. Chi l'ha vista in azione in uno dei tanti locali jazz e funky di Roma non può non aver notato che il talento di Karen si spinge ben più in là delle doti vocali, è fatto anche di una grinta non comune, voglia di comunicare e capacità di far spettacolo, di coinvolgere e divertire. Nata a New York, figlia d'arte (il padre infatti è stato per dieci anni contrabbassista di Count Basie e tutt'ora affianca la sua attività musicale a quella di uomo d'affari), Karen ha studiato molto musica sin da piccola, al liceo ha cantato in diversi cor-

ri, ma ha poi preferito indirizzare i suoi studi universitari, svolti a Boston, verso il teatro. La sua passione per il palcoscenico si è spesso scontrata col razzismo. Più di una volta infatti si è sentita dire «questo ruolo non lo puoi fare perché sei nera»; allora ha preferito prendere in mano la situazione e produrre da sé spettacoli teatrali con compagnie formate da amici, gente appartenente a minoranze etniche. Se poi ha scelto di venire in Italia anziché tentare la strada delle audizioni gigantesche, spregiativamente chiamate negli Stati Uniti «skettle calls», ovvero chiamate per il bestiame, dove chi si trova a competere per un posto con più di mille persone, è perché, come racconta Karen: «Volevo vivere, fare esperienze, divertirmi, e non insabbiarmi in continue audizioni». Per questo sono venuta in Italia, a Roma, dove ho un cugino. Inizialmente pensavo di fare la modella, ma per riuscire veramente mi sarei dovuta trasferire a Milano, e non ne avevo voglia. Ho lavorato parecchio nei locali, in giro per tutta l'Italia, con un gruppo formato da Nunzio Barraco alla chitarra, Ivan Vicari all'organo, Valerio Serangeli al basso e Mauro Salvatore alla batteria. Con loro faccio di tutto, dal jazz al funky, al soul, alla salsa. Per dare un'idea, in re-



La cantante Karen Jones

professione di cantante è Rino Taormina, che lavora al Sistina come compositore ed arrangiatore. Lui ha intuito il mio potenziale, mi ha spinto a fare cose tipo lo «scat», che non avevo mai provato. L'esperienza successiva è stato uno spettacolo messo su con un'altra cantante, Phillis Blanford, di «barely jazz» tipo Broadway; mi è piaciuto moltissimo farlo però volevo crescere, andare avanti, allora mi sono messa da sola. «Ho lavorato parecchio nei locali, in giro per tutta l'Italia, con un gruppo formato da Nunzio Barraco alla chitarra, Ivan Vicari all'organo, Valerio Serangeli al basso e Mauro Salvatore alla batteria. Con loro faccio di tutto, dal jazz al funky, al soul, alla salsa. Per dare un'idea, in re-

«Lucia di Lammermoor» domani a Caracalla

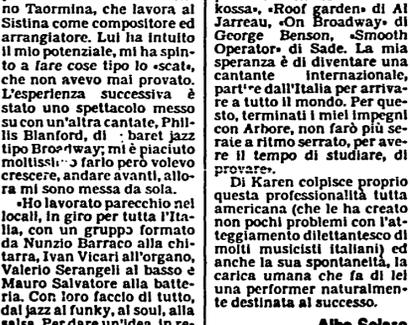
Domani sera, a Caracalla, «Lucia di Lammermoor». La bella opera di Donizetti (e Liszt, nello stesso anno della «prima» a Napoli — 1815 — la travolse in risonanti «Reminiscenze pianistiche») non si rappresenta alle Terme di Caracalla dal 1955. Fu una splendida edizione, con Virginia Zeani e Giuseppe Di Stefano. E ce n'era stata, qualche anno prima, una straordinaria con Toti Dal Monte e Beniamino Gigli. Questa volta, però, mancano del tutto i nostri «divi». Le «scuderie» nazionali sono vuote, e così avremo interpreti stranieri. Austriaco è il diretto e d'or-

chestra, il venticinquenne Friedrich Haider (ha debuttato in Italia, in campo lirico, con la «Sonnambula» al San Carlo di Napoli) e stranieri sono i cantanti: Edita Gruberova, perlopiù attesissima, Juan Pons, Alberto Cupido. E, pensiamo, un omaggio al pubblico che si aspetta prevalentemente straniero, e danaroso. La poltronissima per l'inaugurazione costa, infatti, 40 mila lire. Ma saranno soldi spesi bene. Ci sarà anche il brivido di avere intorno pipistrelli, e anzi, proprio vampiri. La regia è di Alberto Fassini, che vuole dare alla vicenda una dimensione onirica e vampiresca. Non ha ac-

ettato, in una esecuzione all'aperto, di dilatare gli interni nei quali si svolge l'opera, cui invece spalanca uno spazio esterno, fantastico e misterioso. L'opera si svolgerà come un sogno sovrastato da fantasmi, ombre, cadaveri, allucinazioni vampiresche. Il paesaggio richiama (le scene sono di William Orlandi) la pittura di Arnold Böcklin (1827-1901), incline al clima di mistero, evocante presenze fantastiche. In particolare ha dato una suggestione al quadro «L'isola dei morti». Le presenze fantastiche saranno assicurate dal corpo di ballo, incapappato nei movimenti coreografici, inventati per l'occasione da Margarita Rayanova. C'è il «rischio», insomma, di avere un interessante spettacolo, oltre che una buona edizione musicale. Le repliche sono numerose: 6, 9, 13, 16, 20 e 24 luglio, 1 e 6 agosto.

● SANT'AGOSTINO — È il nuovo volume di Benedetta Montecchi (pagg. 252, L. 12.500, Fratelli Palombi Editori). Una piccola piazza, nel rione di S. Eustachio, si apre a sorpresa per il visitatore, offrendogli, monumentale, la veduta della chiesa di S. Agostino. Un luogo colmo di storia, che questo testo, sulla base dei documenti, cerca di ricostruire, dapprima chiarando i rapporti con la chiesa di S. Trifone, poi illustrando l'evoluzione di un progetto che solo nel Quattrocento si sovrappose ad un più angusto edificio preesistente. Risale al 1286 l'insediamento primario degli Agostiniani nella zona; ma solo nel 1475 il cardinale Guglielmo d'Estouteville, camerlengo di Sisto IV, pose la prima pietra della «nuova» chiesa, nata, dunque, nel pieno fervore del rinnovamento edilizio voluto dalla politica papale del tempo. Elementi rinascimentali misti a reminiscenze gotiche confluiscono a formare un piccolo di unicità all'interno di un edificio che, secondo l'aspetto originario, si presentava anche all'interno colmo di luminosità. Solo l'aggiungersi di altri elementi, nel corso dei secoli, ha appesantito la primaria purezza. Ma ancor oggi la chiesa (descritta, nella guida, in ogni suo aspetto e svicerata in ogni dettaglio) colpisce il visitatore non solo per la sua ricchezza di tradizioni religiose, ma anche per l'interesse artistico. ● CIPIA — Sono aperte le iscrizioni ai corsi estivi di Ipnosi, Autoipnosi, Training autogeno, Comunicazione Interpersonale, organizzati all'isola di Vulcano. Per informazioni rivolgersi al CIPIA (Centro italiano di psicologia e di ipnosi applicata), piazza B. Cairoli, 2 - 00186 Roma (Tel. 06/6541.33.01).

Alba Solaro



Una foto dell'allievo Ulrich Weber - Roma 1986

Le migliori foto degli allievi Isf

All'Istituto superiore di fotografia (Isf) si è inaugurata la mostra delle immagini realizzate dagli allievi dei corsi nell'anno accademico 1985-86. Sono esposte in un'ampia selezione le migliori foto di moda, beauty, ritratto, still live pubblicitario e reportage che i futuri professionisti hanno prodotto sia in b/n che a colori. Le immagini spaziano dal genere creati-

vo in cui sono sperimentate tecniche e forme espressive molto personali, al momento in cui gli stessi stimoli creativi vanno e debbono essere tradotti in risultati funzionali ad un preciso obiettivo di comunicazione. La mostra rimane aperta sino al 20 luglio. Sede in via Madonna del Riposo, 89. Orari: lunedì-venerdì 9-20, sabato 9-13.

festa de l'Unità sul mare 20 luglio - 1 agosto 1986

L'itinerario

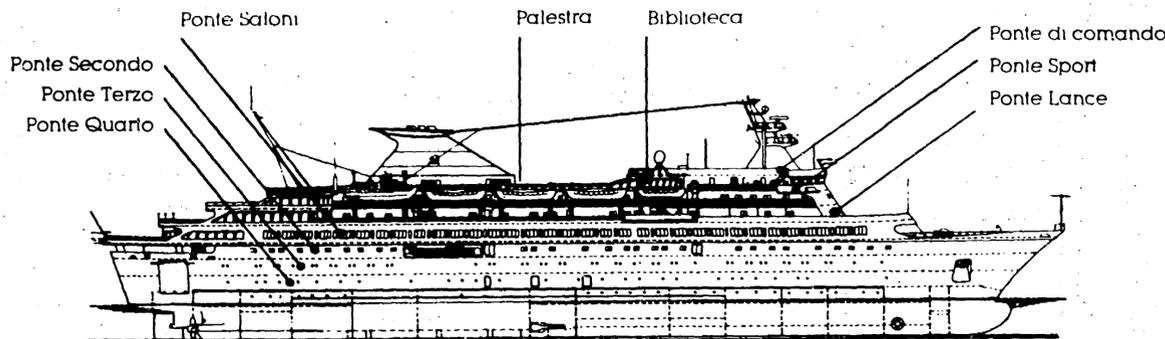
A grande richiesta... si replica!

Lo scorso anno abbiamo dovuto lasciare, ancora una volta, diversi compagni a terra perché le prenotazioni hanno superato di gran lunga i posti disponibili.

Quest'anno, per tutti coloro che non hanno trovato posto e per gli amici che ci seguono ormai da diversi anni, ripetiamo l'itinerario con soste in porti mai toccati (o toccati pochissime volte) dalla nostra Festa dell'Unità sul mare.

Oltre a Odessa e Yalta, universalmente conosciute, ecco altri due porti sovietici nel Mar nero: Sochi - gemellata con Rimini e meta turistica rinomata sia dai sovietici che dagli italiani - Sukhumi, nel Caucaso, altra località balneare famosa anche per le Grotte di Aton. E ancora, Istanbul, con le sue Moschee e il Gran Bazaar; Kusadasi con le rovine di Efeso; le isole greche di Santorini e Cefalonia ed infine una sosta a casa nostra: Catania con le visite di Siracusa, Etna e Taormina.

Si ripresenta l'occasione per una vera vacanza sul mare! Un viaggio che significa festa, divertimento e relax e nello stesso tempo la possibilità di conoscere luoghi affascinanti e costumi diversi.



La motonave **Gruzya**, gemella della Bielorussia e Azerbaishan, è una modernissima nave da crociera.

Costruita nel 1975 nei cantieri di Turku (Finlandia) è dotata di cabine con servizi, aria condizionata, filodiffusione, ecc.

I due ristoranti hanno una capienza massima di 300 posti e quindi i pasti saranno serviti in due turni (al momento della prenotazione è bene indicare il turno preferito).

Dispone di salone delle feste, bars, biblioteca, sala da gioco, sala ginnastica, negozi souvenirs, ecc.

programma

Vita di bordo

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare a un gioco, di assistere ad un trattenimento o di abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: la Piscina, la Sala lettura, la Sauna, il Ponte Sport, ecc.

Per le serate la nave dispone di Sala Feste, Night Club e Night Bar veranda. Salpare con la Gruzya significa poter apprezzare l'ospitalità russa e la simpatia dell'equipaggio.

Come vestirsi

Per la vita di bordo si consigliano indumenti sportivi e leggeri. Durante ogni crociera si svolgeranno alcune serate di gala per le quali si consiglia un abito sobrio.

nave + aereo



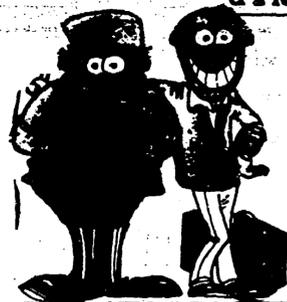
data		arrivo ore	partenza ore
20 Luglio	partenza dall'Italia con voli charters per Odessa: disbrigo delle formalità d'imbarco e in nottata partenza della crociera		
	Festa dell'Unità sul mare 1986		
21 luglio	Yalta	13	19
22 luglio	Sochi	10	23
23 luglio	Sukhumi	7	23
24 luglio	Navigazione		
25 luglio	Istanbul	10	
26 luglio	Istanbul		14
27 luglio	Kusadasi	12	22
28 luglio	Santorini (rada)	8	14
29 luglio	Cefalonia	9	17
30 luglio	Catania	8	22
31 luglio	Navigazione		
1 agosto	Genova	8	

Quote individuali di partecipazione

Cabina

α 4 letti da Lire 1.650.000

α 2 letti " " 1.800.000



Una giornata in crociera

ore 10.00: Buongiorno e notizie sulla navigazione
ore 11.00: Intrattenimenti sui ponti
ore 13.00: Pranzo
ore 16.30: The in musica - Tornei di bordo (carte, scacchi, ping-pong)
ore 17.00: Dibattiti e incontri
ore 20.00: Cena
ore 21.00: Serate danzanti con l'orchestra di bordo
ore 23.00: Musica in discoteca
ore 24.00: Night-Club con l'orchestra italiana
Snack di mezzanotte.

Per informazioni e prenotazioni

CLUB UNITÀ VACANZE
Viale Fulvio Testi, 75
20162 Milano
Tel. 642.35.57/643.61.40

Via dei Taurini, 19
00185 Roma
Tel. 06/49.50.351

e presso le Federazioni del PCI

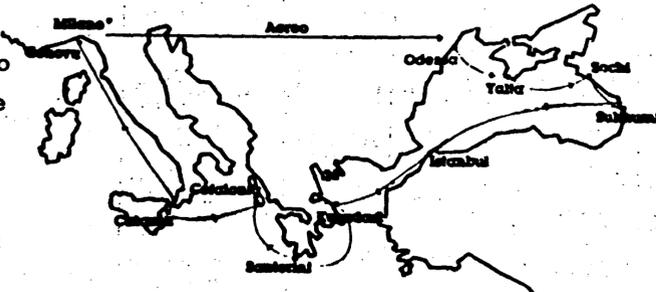
Escursioni a terra

Le escursioni programmate sono facoltative ed il loro prezzo non è compreso nelle quote di partecipazione della crociera, esse sono accuratamente studiate ed organizzate sul luogo da personale specializzato in modo da offrire al maggior numero possibile di partecipanti quanto di più e di meglio vi sia in ogni porto toccato dalla crociera. Alcune escursioni saranno effettuate contemporaneamente ad altre, in questi casi la partecipazione sarà

limitata ad una di esse. In alcune località potrà verificarsi il caso che le guide parlanti italiano non siano in numero sufficiente, per cui saranno necessariamente impiegate guide o

accompagnatrici di lingua francese ed inglese. Per ragioni di carattere organizzativo, ed in alcuni casi data la limitazione dei posti disponibili, è raccomandabile

prenotare le escursioni all'atto dell'iscrizione alla crociera ed in ogni caso almeno 30 giorni prima della partenza della nave. Dopo la partenza sarà possibile prenotare escursioni a bordo, sempreché vi siano posti disponibili, ed in ogni caso entro i termini del programma giornaliero della crociera, con una maggiorazione del 10% del prezzo indicato sul programma. Gli organizzatori si riservano il diritto di annullare le escursioni per qualsiasi motivo, senza altro obbligo, che quello della restituzione delle somme versate.





Schumacher «Finale persa per colpa mia»

CITTÀ DEL MESSICO — Sono l'unico colpevole della sconfitta subita contro l'Argentina. Ho sbagliato in azioni decisive e i miei errori sono costati gol che non avrei dovuto incassare. Harold Schumacher, il portiere della Germania, si è così assunto tutte le responsabilità per la finale perduta contro la squadra di Carlos Bilardo. Riferendosi all'azione del primo gol (è uscito clamorosamente a vuoto), Schumacher ha detto: «Non ho calcolato bene l'altezza del pallone. Ho cercato di respingere di pugno, ma sono rimasto fuori dalla traiettoria e così la porta è rimasta sgurriata».

L'invasione di campo dei tifosi argentini dopo il fischio finale. Sotto, nel tondo, Maradona bacia la Coppa. Nelle altre immagini: Diego, commosso alza i pugni al cielo e, ancora più in basso, il presidente Alfonsín segue alla televisione del suo studio un'intervista dell'allenatore Bilardo.

Ventiquattro ore di festeggiamenti ininterrotti a Buenos Aires e in tutte le città del Paese Diego, capitano della nazionale si affaccia al balcone con in mano il mitico trofeo Alla Casa Rosada il presidente Alfonsín riceve i giocatori

Tutti a plaza de Mayo: «Grazie campioni»

Maradona e la Coppa in Argentina

Quel che resta di un brutto Mundial..

Del nostro inviato

Buenos Aires — I campioni del mondo si affacciano al balcone della Casa Rosada, Maradona in mezzo a loro con la Coppa in mano. Cominciano a ballare e a cantare con lastessa gioia della folla. Uno spettacolo indimenticabile, che dura quasi un'ora, come se la squadra argentina non avesse nelle gambe la stanchezza del mondiale. È il momento culminante di quasi ventiquattro ore di festeggiamenti ininterrotti e bellissimi che hanno riempito la capitale gigantesca e tutte le città dell'Argentina, con dimostrazioni di gioia come mai si erano viste in questi ultimi anni nel paese.



La gigantesca piazza de Mayo, tradizionale luogo di ritrovo della politica spesso triste e tragica in Argentina, è piena dall'alba di ieri e alle quattro e mezza del pomeriggio trabocca. Bandiere bianche e azzurre, striscioni con le scritte «Grazie Argentina, grazie campioni!», «Diego sei il più grande campione di tutto il mondo», attendono l'arrivo dei campioni del mondo argentini. Una accoglienza strepitosa, che sembra voler ricompensare quella che a molti era parso distacco e indifferenza del governo del presidente Alfonsín rispetto a questo evento importantissimo in qualsiasi paese del mondo, eccezionale in un paese latino americano come questo dove il calcio è l'anima del popolo. Ma la festa, che era durata tutta la notte dopo la vittoria, si era già da prima spostata all'aeroporto dove la gente fin dall'alba era andata ad attendere l'arrivo dei campioni. A Ezeiza l'aereo era atteso per le undici di ieri mattina.

bordi della strada costruita da Peron che conduce alla gran capital. La gente — un milione, due come dice la televisione? — non è mai andata a dormire da quando la festa dei campioni è cominciata. Continuano i caroselli anche in città, intorno all'obelisco e alla Casa Rosada, la residenza presidenziale dove Alfonsín aspetta i campioni. Maradona scende per primo, levandosi in alto la Coppa del Mondo, seguito da Bilardo, grida: «È vostra, è di tutti l'Argentina». Poi gli altri, Pumpido e Cuculuffo, Ruggeri, Trobbiani, Batista, gli eroi dell'ultima domenica, Brown, Valdano, Burruchaga. È previsto un saluto dal terrazzo dell'aeroporto alla folla che sta fuori ad attendere da ore e ore, ma si decide per il no. Hanno paura gli organizzatori, le forze dell'ordine, i giocatori stessi forse: la gente è troppa. E la delusione è enorme quando, dopo un rapido abbraccio con i parenti che hanno atteso in una sala riservata, i campioni del mondo salgono alla chetichella su quattro pullman e partono verso Buenos Aires.

Solo un gruppetto di fotografi e giornalisti kamikaze è riuscito ad avvicinarsi: Burruchaga, qualcosa da dire agli argentini?», Burruchaga è commosso: «Io sono nato povero che più povero non si può, e la mia vecchia, mia madre, mi dava di nascosto di mio padre i soldi per l'autobus quando andavo ad allenarmi. Mio padre non voleva, devi lavorare, diceva. E lei nascondeva ogni giorno qualche soldo in un buco del materasso. La madre lo aspetta e batte con la mano oltre il vetro. Pumpido? «Cambò el mejor, ha vinto il migliore, ma gli avversari erano eccezionali». Brown, che ha una spalla lussata: «Per tirarmi fuori dal campo dovevano ammazzarmi o dovevo morire».



Maria Giovanna Maglie

Da uno dei nostri inviati

CITTÀ DEL MESSICO — Le immagini del trionfo argentino con Maradona che alza al cielo la coppa d'oro, il suo gesto d'affetto per quel trofeo, stretto al petto come un bimbo, ci accompagneranno per quattro anni dopo essersi sovrapposte a quelle, da tempo sbiadite del successo italiano in Spagna. Il mondiale è stato vinto dall'Argentina e il titolo è tornato in Sudamerica rispettando con questo il pronostico della vigilia (anche se ai quarti di finale pareva che questa regola potesse essere spezzata). Così continua ad essere il Brasile l'unico formazione ad essere riuscita nell'impresa di conquistare la vittoria mondiale fuori del suo continente.

squadra di Bilardo quella di avere espresso un gioco di qualità — sovrappiù e mai spettacolare. In questo adeguandosi in pieno ad una scelta molto diffusa nelle nazionali che hanno tentato questa avventura. Ma l'Argentina a differenza di altre squadre, prima di tutto la sua ultima avversaria, ha potuto esibire un giocatore che nella classifica individuale sta davanti a tutti, Diego Armando Maradona, la stella, il campionissimo di questo mondiale. Bilardo ha costruito una squadra senza illudersi e senza credere di poter dare lezioni di bel calcio al mondo. Ha costruito una squadra che potesse sfruttare al massimo le qualità del suo asso che ha giocato ai livelli più alti della sua carriera. Il giorno dell'epilogo, quando tutti aspettavano solo una sfida tra la Germania e Maradona, l'Argentina ha dimostrato di

non essere solo Dieguito e la squadra ha vinto senza bisogno di una prodezza individuale ma rivelandosi complesso compatto.

Nel giorno del trionfo non ha segnato Maradona, anche se in due gol è stato decisivo il suo intervento, ma si sono visti Valdano e Burruchaga indubbiamente due dei migliori giocatori di questa squadra, forse gli unici con Maradona di vera levatura internazionale.

Il calcio europeo si è spento nei disperati assalti tedeschi guidati soprattutto dalla forza di alcuni giocatori mai sorretti dalla fantasia. Una Germania che è stata tradita da quello che è stato definito il miglior portiere del Mondiale, «Tony» Schumacher caduto in un errore incredibile in occasione del gol che ha dato la svolta alla gara, assieme a una sua squadra Argentina e Germania si opponevano senza divertire, sprofondate nel brutto copione che ha retto tante gare di questo Mondiale. La Germania puntava sulla carta della saldezza fisica ma si era tenuta stretta anche qui dimostrando di avere una squadra con troppa gente vecchia. Ha ceduto, però, anche sul piano tattico. Clamorosamente hanno fallito giocatori come Alfons e Magath e l'unico centrocampista valido è stato tenuto per un errore tenuto da Kenbauer su Maradona. Una Germania che ha poco utilizzato le ottime condizioni di Briegel e poi, una volta raggiunto, sia pure solo sul calcio d'angolo, il pareggio, ha commesso un errore di presunzione subendo a cinque minuti dalla fine un gol in contropiede. Per tentare di vincere, e sarebbe stato un autentico scippo di questo Mondiale, i tedeschi dovevano solo tuffarsi nei tempi supplementari; hanno avuto l'opportunità di farlo, l'hanno buttata al vento.



Mexico, appunti notizie curiosità

MARADONA ASSOLVE BEARZOT — L'Argentina è partita ieri da Città del Messico alla guida di Centinaia di tifosi l'hanno salutata all'aeroporto al grido di: «Messico-Argentina, America Latina». Diego Maradona ha dichiarato ai molti giornalisti presenti che «Il Mondiale del 1990 in Italia, sarà il più favoloso di tutti». Rispondendo alla domanda di un cronista italiano, Diego ha detto che «Il fallimento della squadra azzurra non può essere addebitato ad Enzo Bearzot».

LA STAMPA BRASILIANA: BRIEGEL ANDAVA ESPULSO — L'impresa dell'Argentina occupa le prime pagine dei giornali brasiliani. «O Globo» titola: «L'Argentina è bicampione con vigore». La «Folha de Sao Paulo» scrive: «L'Argentina passa una paura ma vince la Coppa». L'opinione generale dei commentatori è che l'Argentina abbia meritato la vittoria. All'arbitro della finale, il brasiliano Arppi Filho, ha sostenuto che il terzo gol dell'Argentina, segnato da Burruchaga, «era viziato da fuori gioco». Il presidente della Fifa, Joao Havelange è stato viceversa di parere opposto, sostenendo che la prova di Filho è «stata buona» e che «ha vinto la squadra migliore».

Centoquaranta milioni di dollari e troppi misteri

Da uno dei nostri inviati

CITTÀ DEL MESSICO — Nell'aria piena di applausi dell'Azteca hanno brillato a lungo milioni di coriandoli d'argento e il Mondiale '86 si è chiuso per tutti con quel barlucchiare degli occhi. Che questo campionato del mondo sia terminato con una coreografia che ha voluto dare immagine di ricchezza è giusto perché quello che si è concluso è stato un mondiale che ha visto un vorticoso giro di denaro. Tantissimi soldi e soprattutto tanti segreti. Anzi, alla Fifa, che di mondiale è la padrona, stanno attentissimi a non fornire cifre e soprattutto a non raccontare come e chi alla fine ha raccolto la maggioranza degli oltre 140 milioni di dollari che il mondiale ha fruttato (esclusa la vendita dei biglietti).

Havelange e il suo braccio destro Canedo di questo non parlano, come non parlano dell'organizzazione che hanno messo in piedi e del fatto che in fondo ad ognuna delle attività economiche impiegate su questo mondiale ci siano stati sempre loro o dei loro amici. Ufficialmente si sa solo che di questi 140 milioni di dollari il 10% va alla Fifa, il 25% alla Federazione messicana ed il restante 65%, proporzionalmente, alle Federazioni delle 23 nazioni partecipanti. È sicuro che per ogni partita disputata è stata versata una somma di 211.000 dollari a ciascun partecipante, per cui l'Italia, uscita tra le prime, ha comunque incassato un miliardo e 300 milioni di lire più 32 passaggi aerei intercontinentali gratuiti con alberghi e ogni viaggio interno al Messico pagato.

Una bella pioggia di soldi che ha certamente anche il pregio di non invogliare nessuna federazione a protestare sulle operazioni finanziarie di Havelange e dei suoi collaboratori. Havelange stesso, del resto, padrone assoluto del calcio mondiale, è la garanzia di questo denaro. E il fatto che il denaro è sotto le finestre di tutte le maggiori federazioni. Anche per questo ha ottenuto la riconferma a presidente della Fifa fino al 1990. Già si sa che dopo l'Italia toccherà al Brasile, quindi alla Francia poi a Tokio. Havelange ha 70 anni ma senza battere ciglio già parla del 2002.

Assolutamente insondato e coperto da rigorosissimo silenzio il capitolo del giro di affari legato alle sponsorizzazioni e alla vendita dei diritti di sfruttamento del marchio del mondiale e dei diritti televisivi. Se i 140 milioni di dollari sembrano una grossa cifra in realtà rappresentano solo la punta di un enorme iceberg.

Per quanto riguarda la pubblicità la Fifa ha dato tutto in appalto alla «Suiza Marketing», che è una filiale dell'Adidas, la multinazionale tedesca federale dell'abbigliamento sportivo. E guarda caso, il proprietario della Adidas, Horst Dassler, secondo una indiscrezione resa nota dal quotidiano tedesco

Der Spiegel, aiutò con robusti finanziamenti Havelange nel '74 a scendere dalla presidenza della Fifa l'inglese Stanley Rous. A quanto ammonta la vendita degli spazi pubblicitari negli stadi messicani? Non c'è, naturalmente, una cifra ufficiale: ma le indiscrezioni raccolte qui in Messico dicono che le 14 ditte che hanno esposto i loro marchi abbiano pagato più di 8 milioni di dollari l'una. E sempre l'Adidas c'entra anche nella concessione in esclusiva del marchio del mondiale, «Il pique», il pupazzo verde con tanto di sombrero, visto che fa parte del suo impero la «Sport Billy Production» che si è aggiudicata l'asta di appalto. Basta ricordare che per utilizzare il simbolo del mondiale si sono messi in fila ditte di tutto il mondo, 56 solo in Messico e naturalmente pagando profumatamente. Ora la Billy Production è una multinazionale e certamente in due delle società che la compongono uno dei principali azionisti è il signor Havelange: la brasiliana Topper, fornitrice ufficiale di tutto l'abbigliamento sportivo della nazionale brasiliana, e la Vitassy, industria chimica. Havelange è certamente un uomo molto abile negli affari, in Brasile è molto conosciuto per essere socio maggioritario della Vicoa Cometa, la terza impresa nazionale di trasporti interurbani, di una fabbrica di autobus nei pressi di San Paolo e di un'impresa di costruzioni a Rio.

L'ultima perla aggiunta da Havelange alla sua collana di attività è una società con il

miliardario messicano Emilio Agarraga, uno dei padroni di Televisa, l'impero della radio e della televisione messicana, che raccoglie negli Stati Uniti l'audience dell'82% dei cittadini di lingua spagnola senza contare poi le sue attività in Brasile. Sorprende che Televisa si sia aggiudicata la proprietà esclusiva delle riprese televisive del mondiale vendendole a 142 paesi di tutto il mondo? Di questo si è occupato Canedo, altro uomo d'affari amico di Havelange, che dopo aver organizzato il mondiale del '70 si è ripetuto in questa occasione. E a fianco di Canedo si è mosso quel tale Lacoste accusato di arricchimento illegale dopo il mondiale in Argentina che è rappresentante nelle Americhe della «Le coque sports» che è poi una filiale dell'Adidas. Questo Lacoste è stato recentemente inquisito nel suo paese, l'Argentina, per l'acquisto di una villa da 300 milioni di dollari a Punta dell'Este in Uruguay. Lacoste si salvò davanti agli inquirenti dimostrando che l'acquisto della lussuosa villa era stato possibile grazie ai soldi prestatigli da Havelange.

Insomma, dietro la pioggia di coriandoli d'argento e dietro a questo mondiale messicano c'è anche tutto questo. Dal che si evince che organizzare un mondiale non è affatto una cosa semplice. Luca di Montezemolo e i suoi collaboratori ne hanno tenuto conto? g. Pi.

Battuta l'italiana Raffaella Reggi

Mats Wilander anche a Wimbledon ha fatto le valigie

Lo svedese sconfitto dall'australiano Pat Cash - Avanza Leconte La tennista azzurra si è arresa all'argentina Sabatini negli ottavi



Tennis

LONDRA — Pat Cash ha eliminato ieri Mats Wilander, testa di serie n. 2, dal torneo di Wimbledon. Il tennista australiano, che in precedenza si era fatto strada a spese di Guillermo Vilas, n. 15 nel tabellone, ha avuto ragione dello svedese in quattro set, si è qualificato infatti per i quarti col punteggio di 4-6-7-6-6-3. Evidentemente l'operazione di appendicectomia subita dal giocatore australiano tre settimane fa gli ha fatto bene. Prosegue la marcia regolare del tedesco Becker, vincitore dell'ultima edizione. Ieri ha sconfitto in tre set lo svedese Pernfors, recente finalista agli Inter-

nazionali di Francia. Nell'altro singolare in programma lo statunitense Mayotte si è sbarazzato del sudafriicano Edwards per 6-3, 6-4, 7-6. Intanto ieri dopo le belle prove si è acceso disco rosso per Raffaella Reggi: negli ottavi di finale degli Internazionali di Wimbledon la tennista italiana è stata battuta dalla sedicenne argentina Gabriela Sabatini. La rivelazione Raffaella Reggi, si è opposta con tenacia alla quotata argentina, testa di serie n. 10, ma è stata battuta in tre set con il punteggio di 6-4-1-6-6-3. Considerando il valore della sudamericana, astro nascente del tennis mondiale assieme alla tedesca occidentale Steffi Graf, assente a Wimbledon, il bilancio dell'italiana deve con-

siderarsi positivo. Raffaella Reggi, quest'anno posizionata al numero 33 delle classifiche mondiali, si era sbarazzata nel turno precedente della forte tedesca Kohde «vendicando» così l'eliminazione patita due settimane prima a Parigi. L'azzurra nata a Faenza, ma residente in Florida, a novembre compirà 21 anni, è comunque in continuo crescendo. Sugli altri campi la bulgara Manuele Maleeva, testa di serie n. 8, è stata eliminata dopo aspra battaglia dalla tedesca occidentale Bettina Bunge. Punteggio per la tedesca 3-6-6-2-6-3. Nessun problema invece per la super favorita, Martina Navratilova, che ha superato gli ottavi di finale, battendo la france-

se Isabelle Demongeot 6-3-6-3. Steffi Graf, la giovane agguerrita rivale di Chris Evert Lloyd e Martina Navratilova, ha dovuto rimandare la sua sfida, per colpa di un virus contratto al Roland Garros ha impedito alla tedesca occidentale di gareggiare a Wimbledon. «Il fatto di non essere a Wimbledon ha reso Steffi intrattabile. E quasi impazzita dalla rabbia» — ha commentato il padre della tennista. Intanto a 42 anni l'australiano John Newcombe ha superato il secondo turno di Wimbledon: non del singolare, che ha vinto tre volte nel 1967, 1970 e 1971, ma nel doppio misto, in coppia con la connazionale Janine Thompson ha battuto il quo-

tato due Freeman-Garrison. I risultati: Singolare maschile: Henri Leconte (Francia) - John Fitzgerald (Australia) 7-6, 6-7, 6-2, 6-3; Pat Cash (Australia) - Mats Wilander (Svezia) 4-6, 7-5, 6-4, 6-3; Miloslav Mecir (Cecoslovacchia) - Brad Gilbert (Usa) 3-6, 7-6, 6-1, 6-2; Boris Becker (Rft) - Mikael Pernfors (Svezia) 6-3, 7-6, 6-2; Tim Mayotte (Usa) - Eddie Edwards (Sudafrica) 6-3, 6-4 7-6. Singolare femminile: Gabriela Sabatini (Arg.) - Raffaella Reggi (Italia) 6-4, 1-6, 6-3; Lori McNeil (Usa) - Betsy Nagelsen (Usa) 7-5, 6-1; Chris Evert Lloyd (Usa) - Katy Jordan (Usa) 7-5, 6-2; Helena Sukova (Cecoslovacchia) - Robin White (Usa) 6-3, 6-0. NELLA FOTO: Navratilova arriva al campo a cavalcioni di una bicicletta.

L'inchiesta giudiziaria e quella federale sul Totonero

Marabotto va in ferie De Biase va avanti Deferimento per Allodi?

Il dirigente del Napoli verrà sentito dal magistrato torinese tra qualche settimana Interrogato Saliciccia dagli «007» della Federcalcio - Interrogazione parlamentare

Calcio

Nostro servizio
TORINO — È estate per tutti, anche per i magistrati. Così Giuseppe Marabotto, il Pm torinese che finirà per infliggere al calcio la più sonora batosta disciplinare della storia, è partito nella notte per la Sardegna dove trascorrerà le ferie, lasciando in sospeso l'interrogatorio, attesissimo, di Italo Allodi. «Lo sentirò al mio rientro, verso il 20 luglio — ha spiegato il magistrato — anche perché degli interrogatori della scorsa settimana non ho più l'esperienza di sentirlo subito. Quanto all'Ufficio Inchieste, non credo che questo rinvio possa disturbarlo. Conducono un'inchiesta parallela che può permettere ai giudici del calcio di ottenere lo stesso materiale di cui sono a disposizione io. Senza contare che penso di interrogare Allodi prima che inizi il processo sportivo, ammesso che abbiano gli elementi per deferirlo. Allodi insomma non ha più un interesse primario per gli inquirenti. Saliciccia con la sua deposizione ha fornito numerosi dettagli che rendono sempre più credibile l'incontro tra il dirigente napoletano e Tito Corsi prima della partita Udinese-Napoli. Era questo uno dei punti più interessanti per l'inchiesta sportiva. Saliciccia, il cui interrogatorio all'Ufficio Inchieste è durato 3 ore, ieri a Macerata, ha confermando a De Biase e ai suoi collaboratori la stessa versione data a Marabotto. Allodi perciò sarà deferito insieme ad una settantina di tesserati. E lo stesso accadrà al Napoli, anche se non è da escludere che la partita con l'Udinese sia stata regolare (si spiegherebbero così le reazioni furibonde dei calciatori partecipati a fine partita dopo l'espulsione di Marabotto) e un rigore negato da Mattei). Potrebbe scattare però la responsabilità oggettiva della società per i fatti di cui si sarebbe reso colpevole Allodi. Con l'interrogatorio di Saliciccia l'Ufficio Inchieste viene in possesso anche di materiale relativo a Franco Dal Cin, il futuro presidente dell'Udinese, se la trattativa con Mazza andrà a buon fine. E bene Dal Cin è stato ascoltato dagli «007» federali su episodi ormai prescritti, ma che se dovessero trovare una conferma potrebbero complicare i suoi piani di accudire la presidenza della Federcalcio pugliese. Allo stesso modo sarà quasi certamente sentito Alessandro Altobelli a proposito di Inter-Lazio della stagione '84-'85. La vicenda viene a galla un mese fa, prima che iniziasse il Mondiale, e De Biase si affrettò a chiarire che considerava già chiuso il caso, per non interferire con le vicende azzurre. Invece gli accertamenti sono proseguiti, e il caso è stato rimesso in mano di Guido Legrenzi gli «007» federali sarebbero risaliti ad un industriale bresciano, Mario Bergomi, indiziato di reato, e ad un personaggio per il momento anonimo che avrebbe telefonato all'interista per proporre la «combine» su inca-

rico di Vinazzani. Altobelli in ogni caso avrebbe rifiutato sdegnosamente la proposta. Ma è possibile che venga ascoltato per chiarimenti. L'Ufficio Inchieste proseguirà negli accertamenti (domani a Torino saranno sentiti Maraschin, Rizzato, Galli, Cerilli e Filippi, tutti del Vicenza, oltre a Pasinato e Lamberti del Brescia) fino al termine della prossima settimana. I deferimenti dovrebbero scattare verso il 15. Il processo alla Disciplinaria tra il 29 e il 30. **Vittorio Dandi**

PSI, ha reso noto di aver presentato un'interrogazione urgente al ministro di Grazia e Giustizia nella quale rileva che «ripetutamente in questo periodo sono state divulgate a mezzo stampa notizie riguardanti presunte responsabilità di alcune società, tra cui la Ss Calcio Napoli, e ciò nonostante il divieto inderogabile di violare il segreto istruttorio. Questo — aggiunge — determina, prima ancora che l'istruttoria venga conclusa e le responsabilità effettive accertate, un notevole danno alle società chiamate in causa». Pertanto il parlamentare socialista chiede di sapere quali iniziative il ministro della Giustizia intenda adottare con urgenza per impedire alla flagrante violazione del segreto istruttorio ed il conseguente inquinamento che ne deriva alle società sportive.

Le quote del Totomondial e del Totip

ROMA — L'ultimo concorso Totocalcio legato ai Mondiali della stagione ha portato un bel gruzzolo di milioni ai 3 tredicisti. Vincono infatti 115 milioni e 120 mila lire. Ai «12» (che sono 63) vanno invece 5 milioni e 501 mila lire. Queste invece le quote del Totip: ai «12» 3.910.000 lire, agli «11» 290.000 lire, ai «10» 39.000 lire.

Ferracini alla Yoga Bologna

BOLOGNA — Vittorio («Tito») Ferracini, pivot di m. 2,01 (35 anni), è passato dall'Inter a netton Treviso alla Fortitudo Yoga Bologna. Il perfezionamento del contratto è stato confermato ieri dalla società bolognese.

Un anno di sport a «Italia 1»

MILANO — «Un anno di sport» è la nuova iniziativa di Italia 1 condotta da Cesare Cadeo. Inizierà domani alle 21,30 durando due ore. Sono previste sei puntate in onda ogni mercoledì sempre alle 21,30 con replica la domenica alle 10.

In Kenia cento feriti dopo una partita

NAIROBI — Più di cento persone sono rimaste ferite nel corso di incidenti verificatisi domenica durante l'incontro del campionato keniano di calcio tra Gorman, detentrici del titolo, e Re-Union. Il più grave è un giovane che è stato colpito da un colpo d'arma da fuoco. Le forze di polizia sono state costrette ad intervenire per fermare molti tifosi che avevano invaso il campo a seguito dell'espulsione del miglior giocatore della Gorman.

Altra vittima della cocaina nello sport Usa

NEW YORK — È stata la vittima di cocaina a uccidere il giocatore di football americano Bob Rogers, di 23 anni. Lo ha stabilito l'esame autopsico. È il secondo atleta che nel giro di otto giorni muore per la stessa causa. In precedenza Len Bias, una giovane promessa della pallanuoto americana, in precedenza era deceduto.

Irregolarità nel bilancio fanno tremare l'Avellino

Calcio

Dal nostro inviato
AVELLINO — Un buco di oltre due miliardi in bilancio, una prolungata evasione fiscale ed un debito di circa ottocento milioni con una banca irpina, rischiano di mettere seriamente nei guai l'Avellino, la società di serie A per la quale potrebbe essere chiesta la messa in liquidazione. Ieri la società ha chiesto altri quattro giorni di tempo al Tribunale per sistemare le pesanti irregolarità che i magistrati hanno ravvisato nei documenti contabili. Domani si riunirà d'urgenza il Consiglio di amministrazione dell'Avellino per mettere a punto il piano di risanamento. È probabile che i tre dirigenti (Brogna, Minichello e Vicariello) re-

sponsabili delle irregolarità relative alle passate stagioni decidano di rassegnare le dimissioni. L'Avellino tornerà in Tribunale il 4 luglio. Per quella data il presidente Graziano dovrà inderogabilmente dimostrare di poter far fronte ai debiti della società. Incerto, dunque, il futuro della società e della squadra. Qualcuno ipotizza anche il rischio che la società irpina non riesca ad iscriversi entro il 10 di questo mese al campionato di serie A. Ma si tratta di una ipotesi remota, dal momento che si verificherebbe soltanto se il Tribunale dovesse porre in liquidazione la società, la qual cosa, nonostante i poco rassicuranti chiarimenti di luna, appare al momento improbabile. **m. m.**

Damiani, l'esame più severo Stecca torna dopo 8 mesi

Pugilato

MILANO — Francesco Damiani, Luigi Minichello, Loris Stecca sono a Forlì. Il caldo soffocante di Rimini, dove hanno messo a punto la loro condizione, li ha indotti a portarsi per tempo sulle rive del lago, dove ritempereranno le necessarie energie, in vista del match di venerdì prossimo. Continuano ad allenarsi con lunghe corse di buon mattino e fanno esercizi atletici nel tardo pomeriggio. Damiani si cimenterà per la prima volta sulle 10 riprese e per di più avrà di fronte un ostico rivale, l'americano Donny master of disaster Long di Columbus, Ohio (20 incontri), 16 vittorie, 10 per ko, 4 sconfitte). L'appellativo di specialista in disastri-

mette sull'avviso tutti. Luigi Minichello affronterà David McCluskey, proveniente da Birmingham Alabama, con un record di 14 successi e 4 sconfitte. Per il rientro di Loris Stecca, in perfetto stato fisico, dopo la sconfitta con Callejas e la ruggine di 8 mesi di inattività, è stato scelto un pugile, già conosciuto in Italia, quel Ron Cisneros di Denver, Colorado, che impegnò a fondo Walter Giorgetti quando questi era campione del mondo. La Opi 82 che promuove la serata con l'apporto della Polisportiva portenezze propone una riunione fiume, in quanto che ben 7 saranno gli incontri professionistici in programma. Fa spicco la presenza di Romolo Casamonica, che da qualche tempo sembra aver imboccato la strada giusta, per pervenire ai traguardi che la sua classe pretende.

Anconetani querela Carbone e Tito Corsi

ROMA — «Proseguendo nell'azione di difesa degli interessi e della correttezza sportiva dei propri tesserati» il presidente del Pisa, Romeo Anconetani, come informa un comunicato della società toscana, ha presentato una querela ai sensi dell'art. 668 del codice penale (pubblicazione o diffusione di notizie false, esagerate o tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico) contro Armando Carbone, l'inquisito numero uno nella vicenda del «Totonero» per quanto pubblicato ieri sulla «Gazzetta dello Sport». È stata chiesta anche alla Federcalcio l'autorizzazione a procedere per lo stesso reato nei confronti di Tito Corsi. Secondo quanto riportato dal quotidiano sportivo, Corsi avrebbe chiesto ad Armando Carbone di alterare la partita Udinese-Pisa del 13 ottobre 1985, ma quando il commerciante napoletano gli rispose che «il loro numero uno costa 80 milioni» per un portiere? Accidenti, che spara. Io adesso non posso confermarvi nulla. Devo chiedere...»

Torna d'attualità il caso Dundee Per la Roma e Viola domani a Zurigo processo d'appello

ROMA — Domani a Zurigo, il Jury d'Appel dell'Uefa, esaminerà il ricorso presentato dal presidente della Roma, Dino Viola e dalla società, avverso alle squalifiche, rispettivamente, di 4 anni per Viola e di un anno per la squadra che non potrà così partecipare alle competizioni europee. Come si ricorderà le sanzioni comminate scaturirono dal «caso Dundee», quando, appunto, all'epoca della semifinale di Coppa dei Campioni, il presidente Dino Viola sborsò 100 milioni a Landini e Cominato, i due personaggi che avevano agganciato l'arbitro Vautrot, che avrebbe diretto la semifinale. I due intasarono i soldi e il sig. Vautrot non ebbe alcun contatto con i due. Come si ricorderà il «caso Dundee» venne esaminato dalla giustizia sportiva italiana. Essendo caduto in prescrizione il reato, il dispositivo della sentenza fu lo stesso duro e nondiscolpò affatto il presidente Viola, anche perché la «prescrizione» non significava assoluzione. L'Uefa, in prima istanza, emise poi — sulla scorta del dispositivo della giustizia sportiva — il verdetto che abbiamo pocanzi citato. Ora la Roma punta, a Zurigo, a far rientrare la squalifica nei confronti della squadra, la quale, oltre che aver conquistato un posto in Coppa Uefa ha anche vinto la Coppa Italia, per cui potrebbe optare per la Coppa delle Coppe. Il collegio di difesa della Roma sarà formato da quattro legali (uno in più del processo di prima istanza davanti all'Uefa). Comunque le previsioni non sono incoraggianti: la responsabilità oggettiva della Roma è evidente, e una assoluzione per la squadra, che le permetterebbe la disputa della Coppa delle Coppe, creerebbe un precedente alquanto pericoloso.

IL 95% DEGLI INCIDENTI DIPENDE DA CHI GUIDA COME LUI. PENSATECI.

1986. ANNO EUROPEO DELLA SICUREZZA STRADALE

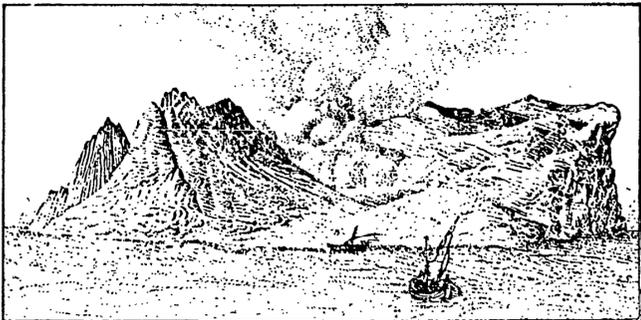
Parlano i nuovi dirigenti eletti dal X congresso nazionale dell'Uisp Noi e lo sport, ecco cosa proponiamo

Gianmarco Missaglia e Lorenzo Bani eletti rispettivamente presidente e vicepresidente dell'Uisp a conclusione del X Congresso nazionale che si è svolto a Rimini. — Quale sarà la linea di fondo dell'Unione italiana sport popolare nei prossimi quattro anni? Risponde Gianmarco Missaglia: «L'Uisp è il mondo della promozione sportiva hanno le carte in regola per dare un contributo effettivo per bloccare la crisi che minaccia lo sport italiano e per disegnare una prospettiva più moderna di sviluppo. Quando parlo di crisi non mi riferisco soltanto ai gravi processi degenerativi alla luce in alcune parti del mondo della promozione sportiva ma anche allo scoppio meno clamoroso ma pericolosissimo di contraddizioni di fondo: tra professionismo e dilettantismo, tra altissimo livello premiato dal mercato e sport di massa, tra domanda di sport e possibilità economica degli Enti locali. Il declino non è evitabile? «Ci sono idee, uomini, capacità culturali e organizzative, un vasto movimento di massa di cui non si può e non si deve fare a meno, se davvero si vuole il rilancio del movimento sportivo nel nostro paese». — Che proposte a anzettere? «Per questo rivolgiamo una proposta chiara al Coni e alle federazioni sportive: far cadere tutti gli steccati nell'assetto di governo dello sport, al centro e

in periferia; sederci ad uno stesso tavolo per stipulare un nuovo patto associativo per lo sviluppo delle discipline sportive. Siamo pronti a fare la nostra parte». — Ma quali saranno le priorità che rivendicate? «Naturalmente noi arriviamo a questo appuntamento con in testa priorità che sono: la riforma del governo dello sport e da contrattare con lo Stato; centralità delle società sportive dilettantistiche; parità effettiva per lo sport femminile; rilancio dell'impiantistica piccola e media, soprattutto al Sud; riforma della scuola e della tutela sanitaria; impegno del movimento sportivo nella difesa dell'ambiente e nella formazione culturale delle giovani generazioni. Una promozione sportiva che vada al di là dell'avviamento allo sport non è certo un lusso, ma la base più avanzata dello sviluppo sportivo». — La parola passa a Lorenzo Bani. «Questa nuova centralità della promozione sportiva non è solo una prospettiva italiana, ma anche una delle tendenze di fondo dello sport mondiale. Per questo vogliamo estendere e rinnovare il nostro lavoro internazionale, prima di tutto nell'impegno per uno sport come strumento di pace e di dialogo. Per questo, ci proponiamo di lavorare per un Centro internazionale di confronto culturale e scientifico tra tutte le organizzazioni (associeative e no) che operano per lo sport per tutti.

— E quali saranno i primi indirizzi? «In questo quadro intendiamo aprire nuove relazioni con i paesi del Mediterraneo, con le forze sportive più avanzate e progressiste per la costruzione di una rete di scambi internazionali, funzionali ad un disegno di pace e di distensione. Questa scelta conferma la nostra identità di associazione culturale: un carattere di cui andiamo orgogliosi, e che motiva anche il nostro impegno per una profonda riforma dell'Arci, che ha discusso in un congresso di vera e propria rifondazione confederale. «Di riforma abbiamo bisogno anche noi, naturalmente — riprende Missaglia —: dobbiamo valorizzare le nostre strutture decentrate e le Leghe di specialità sportiva, promuovendo gradualmente una nuova leva di dirigenti, e restituire centralità al lavoro di formazione tecnica e culturale degli operatori e dei quadri. Chi chiede agli altri di cambiare deve essere pronto a farlo per primo». «Quindi — conclude Bani — vogliamo sviluppare un rapporto più stretto e articolato con le nostre basi associative, fornire loro strumenti legali ed operativi, batterci perché siano tutelate, decentralizzate, sostenute ed allineate dallo Stato. Le società sportive sono e rimangono un polo primario di aggregazione, di solidarietà sociale e di cultura sul territorio. Sono risorse socialmente produttive che non vanno disperse».

Emozione nel Canale di Sicilia



IN ALTO: l'isola Ferdinandea come appariva ad un visitatore inglese in una incisione del 1831. E (in basso), come si presenta alle osservazioni di una sonda sottomarina effettuata l'anno scorso da una nave oceanografica

Tra Africa e Europa torna Ferdinandea piccola Atlantide

Sta riemergendo l'isola vulcanica che visse sei mesi nel 1831? - La contesa territoriale tra Inghilterra e Borboni - Partì di lì la scossa che distrusse Selinunte?

ROMA — Sul tamburo rotante il pennino fa continui sobbalzi. Un satellite ha «visto» spargersi per quel tratto di mare ripetute onde concentriche. Una nave oceanografica ha individuato e fotografato l'eccezionale immagine di una eruzione sottomarina. Sta tornando, chissà, Ferdinandea, l'isola dell'effimero, che ha il vizio di comparire alla luce e poi di sprofondare negli abissi. È accaduto il 10 agosto 1831, e poi nel 1900, ed ancora esattamente 155 anni fa, dal luglio al dicembre 1831, nel Canale di Sicilia, quaranta miglia da Pantelleria, trenta dalla costa siciliana. Ferdinandea visse in quell'occasione per sei mesi, e piantarono su quel suolo, fatto di cenere, pomice e lapilli, una bandiera gli inglesi, un'altra, in concorrenza, i borbonici.

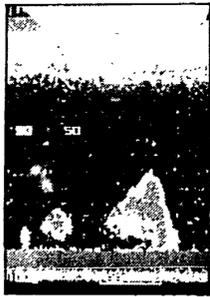
Ora? Ora tutto fa ritenere che l'evento possa ripetersi: al centro «Ettore Majorana» di Erice, un sensore recentemente piazzato a Pantelleria fa impazzire, infatti, con uno sciamante ininterrotto di terremoti sottomarini, il sismografo e l'ultima scossa forte, tre gradi e mezzo della scala Richter — alle 3,10 del mattino del 12 giugno scorso vale a rafforzare quel che è ormai da un anno a esclusa parte una ipotesi scientifica, sulla quale sta lavorando anche l'Istituto di cosmogeo-fisica di Torino del Consiglio nazionale delle ricerche. La «Ferdinandea» sta per riemergere? È possibile. Quando? Non si sa. Per il vulcanologo si tratta di una concatenazione di eventi e di probabilità da studiare ancora a fondo. Per la gente comune di una cronaca magica, ricca di emozione, tutta da raccontare.

Il 1831 era un'epoca in cui pescherecci e vascelli a vela, brigantini e «sloopers» di varia nazionalità attraversavano quel braccio di mare di grande importanza militare e strategica. Nell'anno dei missili di Lampedusa la possibilità anche lontana della nascita di una nuova isola nel Canale che separa l'Europa dall'Africa evoca, poi, altrettante suggestioni. Si tratta tuttora di acque internazionali: quale bandiera sventolerebbe sulla nuova Ferdinandea? Senza parlare dello spettacolo che ogni verrebbe visto e commentato «in diretta» da massa media molto più efficace che non le note burocratiche, ma con tutto ciò pieno di inquietudine, dei capitani di corvette inglesi e borboniche, le prole alate degli eruditi, che ancor oggi ci restituiscono negli archivi le paure e la curiosità di allora. E senza parlare degli incommensurabili rischi che pure in «terra ferma» l'eruzione del vulcano sottomarino potrebbe portare con sé.

Per esempio il professor Bruno de Simone dell'Istituto nazionale di geofisica sta studiando su un'ipotesi affascinante: «Tra l'850 e il 950 dopo Cristo — dice — non è da escludere che un terremoto provocò proprio dall'esplosione della camera magmatica dell'isola Ferdinandea, abbia potuto provocare l'ancora misteriosa distruzione di Selinunte. Le colonne de tempi si sono schiantate al suolo stranamente tutte da un lato. E nel corso di alcuni scavi sono stati rinvenuti resti umani sotto le macerie». È possibile che oggi la «Ferdinandea» provochi disastri? Se ne sa pochissimo. Certo è che in tutta questa zona fenomeni evidenti di vulcanismo attivo non vengono ancora sottoposti a validi ed organici controlli.

Oggi tuttavia il magma — è certo — torna a ribollire in quella zona: le eruzioni gassose sono una decina al giorno, quelle con materiale solido sono più rare. Alcune foto scattate con l'aiuto di un «sonar» dal professor Paolo Triviero, tra il 10 e il 15 giugno 1985, a bordo della nave «Bannon» del Cnr, ci offrono l'immagine di una di esse: da una bocca secondaria del vulcano un pennacchio si dirige nelle profondità marine verso la chiglia della nave. In queste foto la superficie dell'acqua appare punteggiata dai segni cospicui del materiale emesso nel corso dell'eruzione.

A gettar acqua sul fuoco di previsioni mitiche e timori, sta il fatto che solo di recente questi fenomeni vengono registrati e studiati. Non si sa da quanto tempo eruzioni e scosse si susseguono. Tutto, dal punto di vista dei rilevamenti scientifici, è iniziato infatti il 26 febbraio dell'anno scorso: si sta svolgendo quel giorno nella sede erica del centro «Ettore Majorana», un convegno di climatologi, impegnati a dibattere su un piccolo grande mistero: la presenza in certi mari di «treni di onde», capaci — come è accaduto per esempio durante il secondo conflitto mondiale — di sbattere sui fondali di Gibilterra persino i sommergibili: si tratta di onde violentissime e distruttive.



Proprio quel giorno il centro ha messo in funzione un sismografo, collegato ad un «sonar» installato a Pantelleria; subito il pennino registra strane continue scosse. Accade persino che la Protezione civile telefoni da Trapani al maresciallo dei carabinieri di Pantelleria chiedendo il numero delle vittime e il numero di ospedali da campo e di uomini occorrenti per fronteggiare il disastro, registrato dal pennino. Ma nell'isola il terremoto non si è affatto avvertito. Quindi — si commenta quel giorno — il fenomeno deve essere avvenuto da qualche altra parte, in mare. E climatologi così, quasi per caso, trovano nel tracciato dell'apparecchiatura sismografica una conferma di alcune ipotesi che avevano già formulato, quando — qualche mese prima — un satellite americano, il Seasat, dotato di radar a microonde, ha ripreso proprio nella zona dove il sistema è stato rilevato una serie anomala di onde concentriche, ciascuna larga venti metri, che appaiono al satellite come una grande «tromba marina», il cui centro rimane immobile.

Per tre giorni un altro «sonar», installato stavolta su una nave del Cnr «braccheria» lo stesso singolare «trono di onde». Esso parte da lì, da quello che nelle carte nautiche viene chiamato il «banco di Graham», dal cognome di James Robert George Graham, un uomo politico inglese la cui attività si era intralciata ai rivolgimenti politici che la Sicilia conobbe ai primi dell'Ottocento. È proprio quello il punto dove nel 1831 si erse, preannunciata da tremende esplosioni, morie di pesci lessati in mare dai vapori incandescenti, tuoni e lampi, la «Ferdinandea».

Anche il nome di quell'isola misteriosa fu per molto tempo incerto e si legò alle diverse rivendicazioni territoriali che il fenomeno vulcanico aveva fatto scattare. Ferdinando II, sovrano di Napoli e di Sicilia, si intestò l'isolotto, dopo aver dato incarico all'equipaggio di una fregata, comandata da tal capitano Valguarnera, di espianare dalla spiaggia l'«Union Jack» che qualche giorno prima era stata issata sull'isolotto dal capitano Sunhouse, a nome di sua maestà britannica, la quale nelle sue carte nautiche denominò invece l'isolotto «Graham», del nome del banco su cui poggiava. Più semplicemente «La Julia», giunti a bordo del brigantino «La Fleche», decisero di chiamarlo, issando il tricolore francese, i signori Costant Prevost, professore di geologia a Parigi ed Edmond Joinville, piombo. In una relazione essi precisarono però che la loro missione non era intesa affatto a «prender possesso con vana e ridicola cerimonia, di un mucchio di cenere scaturito in mezzo al mare», ma era volta a far sapere al mondo dell'interesse scientifico che muoveva la patria di Cartesio. E così la chiamarono ancor più freddamente «Sciaccà», dalla città siciliana più vicina; altri ancora «Proserpina», oppure — come un «nome» e «cognome» pitagorico — «Iulius Ferdinandea».

Scontentando tutti in ogni caso, fu l'isolotto a scomparire tra i flutti, a poco a poco, eroso dalle onde del mare, lasciando solo qualche angoscia nel cuore ai naviganti, per la presenza pericolosa in mezzo al Canale di una «secca» corrispondente al luogo dove il vulcano era emerso e poi sprofondato. C'era stato, in quei sei mesi, un gran via vai dalla terra ferma di viaggiatori più o meno dotati o incuriositi. Certuni persino banchettarono sulla spiaggia di scorie vulcaniche, certi altri raccolsero uccellini morti di sete e di fame in quell'inferno assetico che era stato generato in mezzo al mare dal vulcano. E lasciarono ai posteri resoconti di toni più diversi, che ogni giorno che passava abbandonavano i toni più allucinati. Ferdinandea — raccontano — era di forma ellittica, i fianchi scoscesi — una volta cessata l'eruzione — dal cratere usciva ancora acqua rossastra e bollente e fumo impregnato di zolfo. Altri avvisarono ben due laghi al suo interno, ma poi, col passare dei giorni, si registrarono numerosissime frane della piccola Atlantide siciliana. Il tedesco Hoffman pronosticò, dopo un ultimo sopralluogo nel novembre del 1831, che «questa distruzione proseguirà basteranno le tempeste dell'imminente inverno per far sparire l'isola. Noi forse per buona fortuna saremo stati gli ultimi naturalisti che abbiamo veduto questo fenomeno effimero». E così difatti accadde. Ma l'ultima parte della profezia — lo dicono un satellite, un sismografo ed una nave oceanografica — potrebbe rivelarsi un giorno o l'altro, fallace.

Romeo Bassoli
Vincenzo Vasilè

Cossiga riceve i partiti

nelle file socialiste. Il fatto è che proprio all'esito del congresso dc di un mese fa il vertice del Psi fa risalire il dispiegarsi della «strategia di rivale» di De Mita, diretta a un ripristino dell'egemonia scudocrociata sull'intero sistema politico e sui suoi alleati. Così, i dirigenti socialisti accusano a chiare lettere De Mita — lo scrive oggi l'«Avanti!» — di far capire che la Dc «sarebbe disponibile ad appoggiare un secondo governo Craxi senza chiarire niente, senza cambiare niente e nessuno e per di più volendo fissare in partenza la data di morte del nuovo governo. C'è da domandarsi dove porterebbe le farneticazioni della Dc: certo non porteranno lontano».

La versione della caduta del governo come un «incidente», accreditata dalla Dc, conferma in effetti che

democristiana pare diretta più che altro a spingere in angolo l'alleanza-antagonista, costringendola a passare la mano.

Questa preattica conferma dunque la prospettiva di uno scontro senza esclusioni di colpi nella lotta — come dice Spadolini — per l'egemonia all'interno di uno schieramento maggioritario. Alla critica il Psi non fa peraltro seguire proposte precise, se non la ricerca di una «soluzione di ordine politico e modulata in termini politici nell'ambito del pentapartito». Spadolini ritiene forse più praticabile una soluzione non «organica», cioè non comprensiva di tutti e cinque gli ex partner? Questo sembra di poter capire, in mezzo alle nebbie che coprono il campo dei cinque.

Lettera di Visentini a Craxi: Gorla non fa il suo mestiere

ROMA — Una durissima lettera inviata da Visentini a Craxi Forlani, per lamentare le inadempienze del responsabile del Tesoro, Gorla, in materia di bilancio sul fuoco della crisi. Il testo della lettera, che si riferisce alle polemiche intercorse nei giorni scorsi intorno alla tassazione delle rendite finanziarie e più in generale ai controlli operati dal governo, è trapelato ieri. Il ministro delle Finanze del governo dimissionario si rivolge ai due massimi responsabili dell'esecutivo per denunciare la «confusione» prodotta in questo settore dal titolare del Tesoro, le sue iniziative sbagliate e velleitarie. Ancora più grave l'accusa di aver mancato ai dovuti controlli sull'attività delle fiduciarie di Borsa e sui metodi di raccolta del risparmio privato.

zioni anticipate, se dimostra che è mutato l'atteggiamento dc nei confronti di una simile ipotesi, non vuol dire tuttavia che a piazza del Gesù si escluda di poter acquistare un vantaggio più immediato e meno rischioso. La chiave di volta della strategia dc sembra tornare ad essere l'idea del pentapartito come patto di lunga durata: se Craxi fosse disponibile a impegnarsi a guida democristiana nella prossima legislatura, potrebbe anche restare a Palazzo Chigi fino alla fine di quella in corso; in caso contrario, l'alleanza andrebbe realizzata, con le buone o le cattive, entro l'anno. Ma la contrarietà del Psi a quelli che Martelli definì «patti biblici» è fin troppo nota. Perciò, se si esclude la possibilità di una totale capitolazione socialista, la mossa

Antonio Caprarica

Nella calca di Baires

Rio de la Plata — che è un fiume, ma noi restiamo convinti che sia un mare — suonano le sirene dei quotidiani che così hanno sempre annunciato — suono sinistro qui — elezioni straordinarie o cambi di governo. All'improvviso cominciano a suonare a distesa le campane della cattedrale.

Bisogna assolutamente andare a casa di Maradona, ci vanno tutti. È a Villa Devoto, non più nella miserabile «Villa Miseria» dove il «nido de oro» è nato e cresciuto e dove, cercando tra i rifiuti e accatastando bottiglie vuote per campare la giornata, ha come recita la sua biografia — deciso di diventare il più grande. A casa di Diego c'è la mamma, che sventola instancabile la maglietta che il figlio le ha regalato parlando e dichiara che «sì, è il migliore, e non lo dico perché è mio figlio, ma l'hanno fatto anche ambasciatore dell'Unicef». E c'è anche Hugo, il fratello giovanissimo che tutti dicono essere, se è possibile il miracolo, ancora più bravo di Diego e destinato allo stesso successo.

Si torna verso il centro attaccati a un furgone che sul tetto ha un puzzone vestito come un re bianco e azzurro, corona dorata su lunghi riccioli neri, numero 10 sul mantello. Sull'Avenida 9 de Julio un gigantesco cartello luminoso compone le facce degli eroi. La folla li invec-

sti. Invece l'altra notte e ieri c'erano per strada, allegri, gli eroi di ieri e di oggi, giovani e vecchi, con i cani a guinzaglio e persino i neonati in braccio, e, a differenza di quanto vuole la tradizione qui, non soltanto la povera gente dei barrios popolari. Qualcuno racconta che l'altra sera, quella del '78, fu più sfrenata, che durò ancora più a lungo, qualcuno comincia a parlare di quella festa, di quel Mondiale, e a scriverne. Altra novità, che gli argentini sono campioni da sempre in rimozioni.

Era il '78, due anni dal colpo di Stato militare, al potere ancora la prima Giunta di Videla, Massera, Agosti. Stanno in carcere tutti e tre adesso, i primi due all'ergastolo, ma nel '78 hanno stretto una infinità di mani cosiddette illustri, del mondo del calcio e pure di quello della politica. Lo stemma sistemato di trentamila oppositori politici — prelevati per la strada e nelle case, torturati, eliminati, fatti infine sparire — era già stato quasi del tutto compiuto. Il Mondiale in casa dapprima aveva procurato loro fastidio — troppi stranieri a ficcare il naso e magari ad ascoltare quelle pazzie che avevano cominciato a chiedere di sapere dove fossero finiti i loro figli — poi avevano deciso di usarlo per consolidare il consenso interno e l'immagine del mondo. Non c'era partita che non li vedesse, uniforme di gala, sorridenti in tribuna accanto a beneauguranti e benedicti arcivescovi e cardinali. L'Argentina vinse con più di qualche sospetto e una quasi certezza di dolo, quell'esorbitante 6 a 0 con il

Maria Giovanna Maglie

Lasciatemela dire

per questo, le ho trovato un brutto nome (che prego però i linguisti di registrare). Per metterle insieme, queste tre

parti, ci sono volute quelle intese di cui solo esseri senza tempo e gli alti funzionari e gli alti prelati sono capaci: questo giustifica il prelievo «buro» e il completamento «ideistico», fermo restando che l'«ideismo» è oggi detto del loro desiderio. Ed ecco che un tribunale ha rotto la concezione, facendoci capire che, con errori tecnici, abuso di strumenti normativi e spregiudicatezza politica, stavamo per subire una sopraffazione. Vedremo come andrà a finire.

Carlo Bernardini

Gorbaciov a Jaruzelski

Il leader del Pcus ha cominciato la seconda parte del discorso dedicato al problema del disarmo ricordando i principali iniziative sovietiche, e cioè: il programma di liquidazione di tutte le armi nucleari entro la fine del secolo, l'idea di un sistema di sicurezza generale, le proposte di ritiro dall'Europa dei missili a media gittata, di eliminazione delle armi chimiche, di riduzione delle forze armate e degli armamenti convenzionali dall'Atlantico agli Urali, il prolungamento della moratoria

portano in modo del tutto diverso. Cercano di giustificare il sabotaggio in questo campo con invenzioni su presunte nostre violazioni degli accordi. All'Europa Gorbaciov ha detto che l'Urss «non vuole mettere un cuneo tra gli Usa e i suoi alleati» e che nei negoziati parte sempre dalla «realità politica e militare del continente». Ma sin quando esistono poi sono interessati al prolungamento della corsa agli armamenti? «L'Unione Sovietica e gli altri paesi del Patto di Varsavia traggono naturalmente appropriate conseguenze dalle azioni provocatrici di Washington» e non permetteranno a nessuno di essere considerati «spazio vitale per gli appetiti altrui».

In fine Chernobyl. Il leader del Pcus ha ricordato che la catastrofe «ha colpito anche voi polacchi e tanto più siamo grati per la vostra solidarietà». A Chernobyl — ha aggiunto — è fuoriuscita una parte minuscola dell'energia dell'atomo. Ciò deve essere considerato un monito perché si giunga all'eliminazione di tutte le armi nucleari. Ma sin quando esistono poi sono interessati al prolungamento della corsa agli armamenti? «L'Unione Sovietica e gli altri paesi del Patto di Varsavia traggono naturalmente appropriate conseguenze dalle azioni provocatrici di Washington» e non permetteranno a nessuno di essere considerati «spazio vitale per gli appetiti altrui».

Romolo Caccavale

Deputato radicale italiano arrestato ieri a Varsavia

VARSAVIA — La polizia polacca ha fermato ieri mattina nel centro della capitale un deputato italiano del partito radicale (Franco Corleone) e altre sette persone (di nazionalità italiana, belga e spagnola) che avevano innalzato una striscione con la scritta «Libertà agli obiettori di coscienza, libertà per i prigionieri politici e avevano distribuito volantini di protesta.

Salt 2: Mosca chiede agli Usa una riunione straordinaria

NEW YORK — L'Urss ha proposto agli Stati Uniti una riunione straordinaria della commissione consultiva sul rispetto dei trattati. La mosca, che ha colto di sorpresa l'amministrazione americana, è stata rivelata dal «New York Times» citando personalità non identificate del governo di Washington e successivamente confermata dal portavoce del Dipartimento di Stato Charles Redman.

La commissione consultiva, istituita nel 1972, si riunisce normalmente due volte l'anno e mai prima l'Urss aveva chiesto una convocazione straordinaria. Lo avevano invece fatto gli Usa nel 1983 per sollecitare chiarimenti sul gigantesco radar in costruzione a Krasnojarsk ottenuto però un «no».

La questione venne poi affrontata nel corso della riunione ordinaria. La richiesta dell'Urss, che propone di anticipare a luglio l'incontro già in calendario per settembre, è motivata con la denuncia americana del trattato Salt

2. Stando a quanto rende noto il «New York Times» l'amministrazione americana sarebbe divisa sulla risposta da dare a Mosca. Il Pentagono vorrebbe respingere la richiesta nella presunzione che il Cremlino cerchi, per questa via, di premere su Reagan affinché si rimangi la denuncia del Salt 2. Funzionari della Casa Bianca e del Dipartimento di Stato non escludono invece che i sovietici abbiano chiesto la riunione per chiarire quelle che Washington chiama «inammissibili» violazioni sovietiche del trattato. Una risposta comune, sempre secondo il giornale, verrebbe fornita a Mosca entro questa settimana.

Sindona

Gli atti d'accusa dei giudici di Milano

La mafia siculo-americana
L'omicidio Ambrosoli
Gli intrighi finanziari
Sindona a Palermo
Calvi - Gelli e la P2
prefazione di
Maurizio De Luca
Lire 16.000

I programmi della socialdemocrazia tedesca

Da Bad Godesberg a oggi

Prefazione di Peter Glotz
I testi degli interventi e dei documenti che orientano l'azione di una forza decisiva per tutta la sinistra in Europa
In appendice il programma approvato a Bad Godesberg nel 1959.
Lire 14.000

Michail S. Gorbaciov

Proposte per una svolta

La relazione al XXVII Congresso del Pcus e altri documenti

Con una prefazione-intervista inedita dell'autore

La svolta sovietica, ragioni e difficoltà nelle parole del protagonista.
Lire 14.000

Cina oggi

Un mondo verso il futuro

La Cina e il partito comunista dal dopoguerra a oggi - Il processo di modernizzazione socialista. Una politica per gli anni novanta

Con un'intervista esclusiva di Hu Qili della segreteria del Pcc.
Lire 15.000

Ernesto Sábato

Il tunnel

Il racconto di un delitto e della sua genesi nella rievocazione dell'assassino: il romanzo che rivelò uno dei maggiori scrittori latino-americani.
Lire 18.000

Ursula K. Le Guin

Il linguaggio della notte

Le ragioni culturali della letteratura fantastica, un genere che la grande scrittrice americana propone come spazio per l'utopia, la coscienza critica, l'impegno civile.
Lire 15.000

Anton Čechov

Opere vol. VI

Il duello e altri racconti

Romanzi brevi e racconti 1891-1894
a cura di Fausto Malcovati
Lire 20.000

Michele Ciliberto

La ruota del tempo

Interpretazione di Giordano Bruno

Tra scienza e magia, tra cosmologia e programmi di universale rinnovamento la presentazione di un'esperienza intellettuale tra le più inquietanti dell'epoca moderna.
Lire 24.000

Hans Rosenberg

La nascita della burocrazia

L'esperienza prussiana 1660-1815

Introduzione di Innocenzo Cervelli

Una sintesi di storia sociale che illustra il processo di burocratizzazione dello Stato.
Lire 24.000

Giorgio Vercellin

Iran e Afghanistan

Questioni nazionali, religiose e strategiche in una delle zone più calde del mondo.
Lire 8.500

Editori Riuniti